

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Venticinque aprile

di NATALIA GINZBURG

**D**AL 25 aprile del 1945, ci separano quarant'anni: due generazioni. L'Italia conobbe in quel giorno, dopo un tempo che era sembrato interminabile, la felicità collettiva. Una felicità fatta di lacrime, di sangue sparso, di ricordi angosciosi e devastazioni: ma era la fine di un incubo, l'inizio d'una vita nuova per tutti, il trionfo del coraggio civile, la vittoria del bene contro il male, ed era felicità. Chi non aveva mai usato un'arma era diventato un tiratore esperto, chi non s'era mai mosso dalla quiete di casa aveva imparato a conoscere le lunghe notti sulle montagne, le fatiche, gli appuntamenti, il carcere, la tortura. Era quello un tempo in cui tutti erano diventati diversi: diversi e migliori. C'erano stati tanti morti e c'erano ovunque macerie e rovine. Ma i tedeschi avevano perso, aveva vinto la Resistenza; il fascismo non esisteva più. La gente uscì nelle strade, si riempirono le piazze: non ad applaudire Mussolini, come avevano fatto per tanti anni, pur odiandolo e augurandosi che morisse: ma per manifestare tutti insieme la fine di quell'odio — Mussolini era stato ucciso — la fine delle carceri e delle stragi, e la felicità.

Oggi, 25 aprile 1986, quarant'anni dopo, ci sentiamo indotti a ripensare a quel giorno in un modo particolare: il momento è buio, la paura di una nuova guerra è nell'animo di ognuno, e ci riuscirebbe difficile evocare quel giorno lontano con parole di festa.

In verità è stato un più difficile, per noi della vecchia generazione, via via che passavano gli anni, parlare o scrivere del fascismo, della guerra mondiale, della Resistenza e della Liberazione. Ne avevamo parlato e scritto tanto, nell'immediato dopoguerra e anzi allora, ci sembrava impossibile scrivere o parlare d'altro. Ma, dopo, ci è diventato difficile. Ne parlavamo o ne scrivevamo soltanto in qualche rara occasione, quando sembrava necessario, negli anniversari: ma sempre avevamo timore di usare delle parole stanche, fruste, logorate, appassite, e di apparire trionfalistici, semplicistici, rozzi e ingenui; e sentivamo nelle nuove generazioni, per quelle nostre memorie, un tedio, e un'assenza assoluta di curiosità. Il mondo è diverso e rapidamente, sotto i nostri occhi, irrisconoscibile.

Irrisconoscibile non soltanto per il traffico delle città, per i mutamenti nei consumi, per le scoperte scientifiche, per i viaggi stellari, per la libertà sessuale, per i computer, ma irrisconoscibile nel profondo: così che a volte, quelli della vecchia generazione si sentono persi in un continente straniero. Noi avevamo le braccia ingombre di splendidi e dolorose memorie, ma eravamo inetti a farne dono ai giovani, trovandole, in quel mondo irrisconoscibile, dolorose e splendidi ai nostri occhi ma forse inservibili; erano per noi care e preziose, ma avevamo paura che apparissero, nella luce del presente, un carico di chincaglieria; e tuttavia sapevamo bene che non erano chincaglieria e che non sarebbero state inutili, se soltanto fossimo riusciti a restituire e palpare il significato intiero e reale. Senza dubbio siamo invecchiati male: poiché la nostra giovinezza ci è parsa così drammatica, e fitta di eventi storici, l'abbiamo prolungata nel tempo continuando a ritenerci i giovani e gloriosi protagonisti di un'epoca memorabile: quelli che avevano vissuto il 25 luglio, l'8 set-

tembre, il 25 aprile. Ma un atto in verità così semplice, che è accettare la vecchiaia quando ogni traccia di giovinezza è scomparsa dalla nostra fisionomia, quell'atto non ci è riuscito. Alle nuove generazioni, che ci intimidivano perché ci sembravano più forti di noi e certo più di noi a loro agio nel mondo ai nostri occhi incomprensibile e irrisconoscibile, noi siamo stati del tutto inetti a consegnare i beni che avevamo, e ogni specie di consapevolezza o esperienza radunata nel corso della nostra vita; e tutto quello che abbiamo saputo fare con loro, è stato elencare il gran numero dei nostri errori e delle nostre colpe, come se ci trovassimo in presenza di psicanalisti o di preti. Ma loro non erano niente affatto vogliosi di farci da psicanalisti o da preti, erano indifferenti alle nostre colpe e distratti o tutt'al più malevoli davanti ai nostri errori, e impazienti alle nostre angosce, perché assorti in se stessi e nei propri fatti e angosce e pensieri; e noi comunque, enumerando le nostre colpe e le nostre angosce, abbiamo forse tacitato un nostro errore grave, da essi certo giudicato con freddezza severità: l'incapacità di entrare tranquillamente e naturalmente nella vecchiaia.

Così, tra le vecchie e le nuove generazioni, si sono creati non tanto forse degli aperti conflitti ma delle insofferenze profonde e un'assenza reciproca di curiosità; e né loro erano come noi li avremmo voluti né noi eravamo come essi ci volevano: e fra noi e loro si sono spalancate delle voragini.

Per noi della vecchia generazione, il mondo nel lontano 1945 appariva estremamente semplice. «Tutto il male avevamo di fronte — tutto il bene avevamo nel cuore» dice una canzone sulla Resistenza, scritta da Calvino negli anni sessanta, e messa in musica da Liberovici. «Avevamo vent'anni e oltre il ponte — oltre il ponte ch'è in mano nemica...» dice ancora quella canzone, che io non ricordo ora per intero. Si rivolge a una ragazza «dalle guance di pecca», una ragazza «color dell'aurora», che al tempo della Resistenza non era ancora venuta al mondo: «O ragazza che ieri non c'eri». Oltre il ponte, che era «in mano nemica», si stendeva una vita bella, giusta, libera, e bisognava conquistare il ponte con le armi per poterla raggiungere. La ci sarebbe stata finalmente, dopo tante stragi e tanto sangue, la pace. Oggi, nella luce di oggi, le parole di questa canzone suonano lontanissime. Oggi, non abbiamo il male di fronte e nel cuore il bene; il male è

dovunque; al bene che possiamo avere nel cuore si sottopongono scelte continue, contrastanti e complesse, così complesse che ci si smarrisce nel posarsi il pensiero; e «in mano nemica» non c'è più soltanto un ponte, cioè una barriera ben ferma, ben visibile e ben definita; il bene e il male sono legati insieme da una rete così sottile che a volerla recidere si rischia continuamente di spandere sangue.

I ragazzi oggi sfilano nelle strade dicendo no alla guerra. Li confrontiamo con quello che eravamo noi all'età loro, nel tempo del fascismo, e con quello che eravamo poco più tardi, nel tempo della Resistenza. Per noi tutto era semplice; la nostra felicità di allora fu conquistata a caro prezzo e col sangue; ma era tutta semplice. L'idea che avevamo della giustizia sociale, di una vita per tutti migliore, era elementare e semplice. Avevamo imparato, nella Resistenza, la solidarietà con il prossimo, e pensavamo che una simile solidarietà non potesse finire mai. E invece dopo qualche anno scomparso senza lasciar traccia, dal nostro spirito, dal mondo, dal nostro paese.

**E**RA ANCHE per colpa nostra? forse. Con gli anni ci siamo accorti che la giustizia sociale era ben difficile da attuare. Queste sono state le nostre delusioni, che però non sono riuscite a renderci forti e adulti, ma anzi ci hanno lasciato in fondo allo spirito una confusa tristezza, adolescenziale e crepuscolare. Avevamo la pace, nel senso che nel nostro paese non c'era la guerra, ma la guerra era però sparsa in più punti della sfera terrestre, e l'idea della guerra ha preso nel mondo una dimensione nuova e sterminata, l'eventualità che dopo di essa non resti nulla e nessuno.

Oggi, ai ragazzi che sfilano dicendo no alla guerra, e a noi stessi, dovremmo chiarire che «no alla guerra» significa dire no ad ogni forma di prepotenza o violenza, no al sangue, no alla lotta armata. Che il fine giustifichi i mezzi non è vero affatto. Fra il compiere una strage e uccidere una singola persona non esiste, nel campo dello spirito, una differenza rilevante. «No alla guerra» significa dire no a Gheddafi e no a Reagan. No al terrorismo che uccide gli innocenti e i bambini negli aeroporti, e no agli aerei che gettano bombe e uccidono innocenti e bambini nei loro letti. Oggi, dire no alla guerra significa rifiutarsi di alzare un'arma contro un proprio simile. Non avevamo, nel 1945, orrore delle armi e del sangue: le armi erano state usate per difendere il nostro paese. Sapevamo allora con assoluta certezza che così era giusto agire. Ma oggi il mondo è diverso, il contesto storico è un altro. Oggi, le parole «legittima difesa» vanno adoperate con enorme circospezione perché possono nascondere insidie, perché abbiamo dubbi riguardo alla legittimità o illegittimità di ogni cosa. Oggi occorre rifiutarsi di usare un'arma per qualsiasi ragione al mondo. È vero che il nostro istinto ci spinge a colpire quando ci sentiamo in pericolo. Ma occorre a volte ignorare i moti del nostro spirito. Essi sono a volte ignobili. Perciò tutti i discorsi che si fanno sulla pace, tutte le sfilate che si fanno in nome della pace, non hanno nessun significato se non ci sentiamo disposti a farci ammazzare piuttosto che ammazzare gli altri.

**I padri i figli i nipoti**

Le generazioni a confronto: coloro che hanno fatto o vissuto la Resistenza, gli ex-sessantottini oggi quarantenni e i «ragazzi dell'85», quei quindici-ventenni che hanno appena preso la parola.

I SERVIZI DI MICHELE SERRA, ENNIO ELENA E ROCCO DI BLASI ALLE PAGINE 4 E 5

## La Casa Bianca allarga la minaccia di rappresaglia

# «Dopo la Libia potrebbe toccare a Iran e Siria»

## Offensiva di Reagan in vista del vertice a 7

Washington ha ormai scelto l'uso della forza come unica strategia per combattere il terrorismo che ha definito «una forma di guerra» - Continuano le pressioni sugli alleati che culmineranno nell'incontro di Tokio

## Da Tripoli ecco l'ultima testimonianza

L'albergo dei giornalisti dovrà ospitare un «congresso generale del popolo»?

Dal nostro inviato

TRIPOLI — L'esodo forzoso dei giornalisti continua, l'hotel El Kebir si è praticamente svuotato. Ma fino a questo momento non si è riusciti ad avere una spiegazione ufficiale e convincente del perché veniamo mandati via. I funzionari libici continuano a insistere che non si tratta di una espulsione, ma confermano che entro oggi tutti devono partire e forniscono di volta in volta motivazioni non convincenti: che la storia è finita, che bisogna far posto ai giornalisti che vogliono entrare (ma ieri ne sono partiti un centinaio e non è arrivato nessuno) o più genericamente che c'è bisogno delle stanze («come se El Kebir fosse l'unico albergo di Tripoli»).

(Segue in ultima)

Giancarlo Lannutti

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Dopo la Libia potrebbe toccare alla Siria e all'Iran. Anzi, la rappresaglia militare americana colpirà senz'altro questi altri due paesi se i servizi di informazione Usa stabiliranno eventuali loro collegamenti con i terroristi. E la stessa Libia sarà colpita ancora nel caso emergano prove di responsabilità libiche in nuovi attacchi terroristici contro cittadini americani. Lo ha detto Reagan, e non in una di quelle battute a ruota libera provocate dalle domande estemporanee dei giornalisti di stanza alla Casa Bianca, ma in un discorso scritto e pronunciato dinanzi all'assemblea della Camera di commercio statunitense. Bombardare all'impazzata con la stessa tecnica terroristica usata in Libia è dunque diventata una scelta strategica per l'amministrazione Reagan, la principale se non la sola risposta agli attentati del terrorismo brado. E ciò a

prescindere dalle riserve e dalle obiezioni mosse dagli alleati che, con l'eccezione della Gran Bretagna, la Casa Bianca ha cercato senza successo di coinvolgere e di compromettere nelle azioni militari.

Lo sforzo principale della diplomazia statunitense resta la creazione di un largo fronte di alleati impegnati sulla stessa linea degli Stati Uniti. Al raggiungimento di questo obiettivo si dedicherà Reagan personalmente fino al vertice di Tokio che ai primi di maggio vedrà riuniti i leader dei sette paesi più importanti del mondo capitalistico per affrontare, come avviene ogni anno alla metà della primavera, i problemi economici di comune interesse. Il discorso di Reagan e le dichiarazioni rese in una intervista non lasciano dubbi sulla centralità acquistata

Aniello Coppola

(Segue in ultima)



Ronald Reagan

Il quarantenne marito-militante

**Perché abbiamo messo quelle lettere in prima**

Mercoledì scorso «l'Unità» ha pubblicato in prima pagina una lettera della compagna Maria Celeste Ambrogio sulla condanna di una donna sposata con un quarantenne militante comunista. Mi è stato chiesto perché ho pubblicato quella lettera in prima pagina. A domandarmelo è stata la stessa compagna Maria Celeste che avrebbe preferito leggermi nella rubrica delle lettere. Ebbene, l'ho pubblicata in prima pagina perché era una bella lettera che poneva con grande immediatezza, sincerità ed onestà intellettuale un problema reale che va ben oltre l'ambito della famiglia di Maria Celeste.

Devo anche dire ai lettori che mercoledì pomeriggio ho avuto una conversazione telefonica con il compagno Paolo, marito di Maria Celeste. Una conversazione amara.

Questo compagno, un bravo e onesto militante, dirigente sindacale, era rimasto sconvolto nel ritrovare la discussione tra lui e sua moglie sulla prima pagina del suo giornale, di un giornale che legge, difende e difende. E vero: nei nostri titoli è stata adoperata una aggettivazione piuttosto enfatica tendente ad esasperare una situazione per provocare una discussione. E la discussione, si può dire, è esplosa. Lo stesso compagno Paolo, nella nostra conversazione, rilevava la lacrerante contraddizione di un militante che dà tutto se stesso alla battaglia democratica e civile nella quale è impegnato, provocando però tensioni come quelle espresse nella lettera di Celeste. Una donna che Paolo ama e stima. Ma può resistere un rapporto d'amore a tensioni che toccano il modo d'essere se stessi e di esprimersi? Non credo.

E bene dire subito che questo non è solo problema di quarantenni, ma anche di cinquantenni, di sessantenni, di settantenni e, insomma, di quanti hanno svolto un impegno totalizzante con la conseguenza che molti rapporti si sono logorati o diradati.

Ma, allora, perché proprio i quarantenni? Perché dieci o venti anni fa una compagna non avrebbe scritto la lettera che ha scritto Maria Celeste. La contraddizione è oggi più acuta e stridente. Perché Paolo ha potuto esprimere se stesso, come tutti noi, attraverso la militanza ed anche il sacrificio che questa comporta, mentre sua moglie non lo ha potuto? Questo è il punto. Non solo quello proposto dal compagno Evangelisti di Massa. Le grandi lotte per la emancipazione e la liberazione della donna non hanno risolto ancora questo problema. Semmai, la presa di coscienza e l'evolversi della situazione hanno reso più acuta e stridente la contraddizione.

Gildo Campesato

(Segue in ultima)

em. ma.

(Segue in ultima)

## Il ministro del Tesoro avvia una manovra per abbassare il costo del denaro

# Tasso di sconto ridotto di un punto L'Enel promette bollette meno care

L'interesse praticato dalla banca centrale al sistema creditizio scende dal 14 al 13% - Piccolo giallo per precedenti dichiarazioni di Gorla - I risparmi sul petrolio ridurranno il prezzo dell'elettricità del 20% quest'anno

Nell'interno

## Un pretore alla Standa: licenziamenti illegali

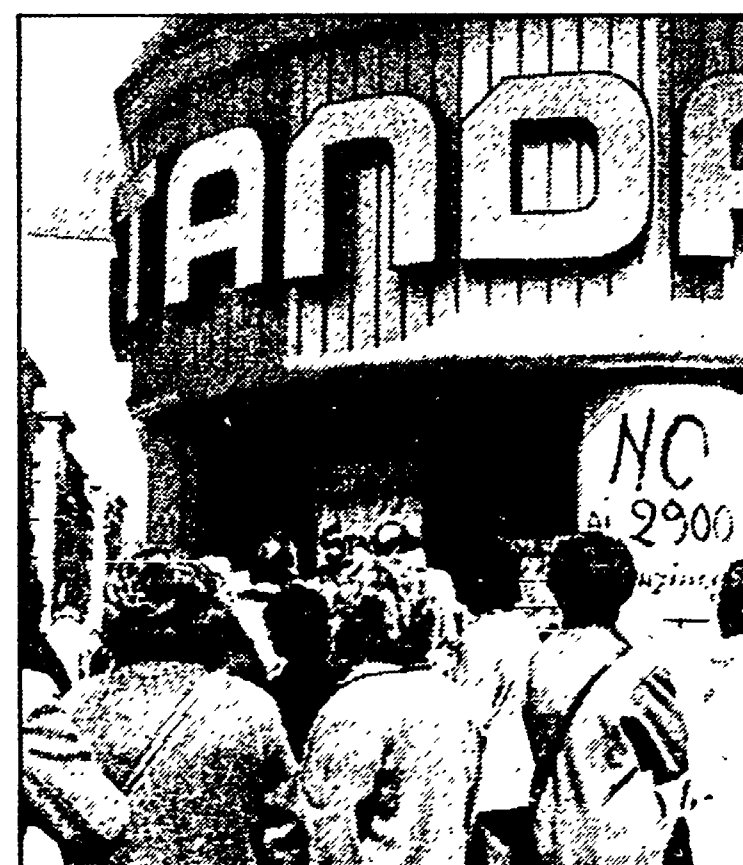
Un pretore di Milano ha emesso una sentenza che obbliga la Standa a revocare i 197 licenziamenti (in tutto sono circa 2900) di dipendenti della sede del capoluogo lombardo. Le motivazioni dell'azienda — dice il pretore — sono «antisindacali».

## Assalto al postale vicino a Caserta

Fallito assalto al «postale» che portava un carico di 2 miliardi in contanti alla stazione di Marcianise (Caserta). Raffiche di mitra, lacrimogeni e minacce ai passeggeri, quasi tutti pendolari. L'improvviso arrivo di un altro convoglio mette in fuga i cinque banditi. Salvi denaro e persone.

## Omaggio di Cossiga ai caduti antinazisti

Il viaggio del presidente Cossiga si conclude oggi con una significativa visita a Ploetzensee (Berlino ovest), dove sorge il sacrario ai caduti nella Resistenza antihitleriana. A rendere omaggio ai caduti antinazisti, Cossiga sarà accompagnato dal presidente della Rtg Richard Weizsaecker.



Una manifestazione dei dipendenti della Standa

## È morta Wallis Simpson. Per lei Edoardo abdicò al trono

# Del re fece «un vero uomo»

Con la morte di quella che per una generazione di europei e americani fu semplicemente «la signora Simpson» (parole pronunciate con accenti talvolta di ammirazione, tal'altra d'ironia) scompare la protagonista della più strepitosa «storia d'amore» del secolo, uno scandalo davanti al quale tutte le altre vicende sentimentali, comprese le più recenti, fanno una ben meschina figura. Fu per lei, infatti, che un vero re e imperatore fu costretto a

lasciare il più solido trono del mondo, se non il più antico (così solido da aver resistito alle tempeste che ne hanno travolti tanti altri). La vicenda — conclusasi ieri a Parigi, dove la duchessa di Windsor si è spenta per una broncopneumonia all'età di 89 anni — era cominciata nel 1931. Divorziata dal primo marito e «separata in casa» dal secondo, un suddito britannico di origine americana, Wallis fu presentata al principe di Galles, Edoardo,

di 37 anni, in casa di lady Thelma Furness. Costei era intima amica dell'erede al trono d'Inghilterra, ma non ne era entusiasta. Con quella fredda e brutale franchezza di cui le aristocratiche britanniche sono molto più capaci di quanto non siano disposti ad ammettere gli snob nostrani, Thelma aveva già confidato a più di una persona: «Edoardo è un amante insoddisfatto». E inevitabile perciò che, prima di parlare di Wallis, si

parli del suo futuro sposo. Questi era un uomo tutt'altro che privo di personalità. Indifferente, anzi piuttosto ostile, alle cerimonie e alla pompa regale, incline a dire apertamente quelle che pensava, di intelligenza sveglia, ma incapace di lunga concentrazione sui libri, Edoardo aveva manifestato, fin dagli anni dell'università nel

Arminio Savio

(Segue in ultima)



Wallis Simpson, duchessa di Windsor, con il marito Edoardo VIII in una immagine di alcuni anni fa

PASTA  
**CORTICELLA**  
LA QUALITÀ  
IN PUNTA  
DI FORCHETTA

ROMA — «Non potete essere ristretti, chiusi, dire solo del no. La gravità di questo momento richiede ben altro. Ho letto qualche giorno fa l'appello che i socialdemocratici tedeschi facevano perché prevalgano le azioni di "esserli accorti e ragionevoli". Capisco il senso di questi due aggettivi e lo condanno. Ma forse non basta, forse oggi c'è bisogno di persone tanto "irragionevoli" da vincere con la fantasia, tanto irragionevoli da saper immaginare — e per questo lottare — un mondo in cui diverse civiltà riescano a trovare una collaborazione. Io me lo sogno un mondo dove sia affermata la cultura del dialogo, dell'incontro, dopo millenni di cultura dello scontro».

Università di Roma, La Sapienza, aula di fisiologia generale: cupa, affogata, tra anfitrionato e imbuto, piena di ragazzi. Sta parlando Pietro Ingrao, un dirigente del Pci e della sinistra. Prima aveva parlato Pietro Folena, segretario della Fgci, che ha organizzato l'incontro. Moltissimi gli interventi nella discussione. Il tema della pace nel Mediterraneo è ormai diventato familiare nel suo orrore. Meno familiare la presenza di tanta gente in un'aula universitaria. Portomano non non la vedevamo da qualche anno. Attenti, tesi, preoccupati, secchi negli interventi e nelle richieste, gente che ha scoperto che la guerra è un evento possibile, che all'improvviso ti riguarda e ti chiama.

Perché l'Europa è così divisa? Perché non cresce un movimento in grado di contare? Perché Reagan può decidere di quel che accade in altri paesi? Perché il Pci non sviluppa una opposizione più forte? Perché la sinistra non si occupa di ciò che bisogna uscire dalla Nato? Perché la questione palestinese è ignorata, misconosciuta? Perché i comunisti hanno dimenticato che contro l'imperialismo non si può rinunciare a combattere?

Un'ora e mezzo di interventi — grandi applausi per il rappresentante degli studenti palestinesi — stimolati e in qualche modo provocati dalle parole di Pietro Folena. Il raid di Reagan su Tripoli — ha detto — ha scoperto una cultura della violenza spaventosa, un cinismo, una cultura della violenza spaventosa. Dagli articoli della Falciac a dichiarazioni bellicistiche di una voce pure insospettabile quale quella di Altiero Spinelli,

All'università di Roma incontro di giovani con Ingrao e Folena

«Diciamo: no alla guerra, ma dirlo non basta più»

Dopo il raid su Tripoli e le proteste c'è un futuro per il movimento della pace? «Una cultura tutta da inventare»



Pietro Ingrao



Pietro Folena

che dell'eurocomunismo è il padre, fino a quei partiti e a quei giornali che della paura hanno fatto uno strumento di ritorsione odiosa. A questa stupidità si può rispondere con il linguaggio pacato dell'intelligenza, della passione e della ragione. Perché sia condannato chi agisce in nome della regola cieca della rappresentanza, si ragioni sull'assurdo che un grande paese, una superpotenza come sono gli Stati Uniti agisca, o reagisca, come ha fatto a Tripoli e come si propone di fare in Nicaragua, e tanti anni fa ha fatto nel Vietnam, come l'Unione Sovietica fa nell'Afghanistan.

Quali obiettivi per un movimento di giovani che, pensando alla pace in pericolo, sono scesi nei giorni scorsi per le strade e manifestazioni ne hanno fatte a decine, e ancora ieri pomeriggio preparavano una veglia a Roma piazza Navona? Per il 9 maggio — lo ha ricordato Folena — si sta preparando un'iniziativa unitaria che colleghi Roma con Madrid e Atene e avanzi la richiesta di un ruolo diverso della Nato e delle sue basi, che mai più dal territorio dell'Europa parta un attacco come quello su Tripoli. Dobbiamo continuare a dare una risposta straordinaria — ha detto il segretario della Fgci —

sul temi della vita e della pace, sviluppando ancora una motivazione morale che va ben oltre gli schieramenti politici. Pacato e tranquillo, quasi come se tenesse una lezione — «E non siamo all'Università, ha detto, non dovrebbe essere un luogo dove si produce cultura? Non è un grande straordinario problema culturale quello di cui stiamo parlando? — Ingrao non ha elogiato né consolato nessuno, sviluppando un filo originale di ragionamento. «Ho visto — ha detto — cose che credevo lontane da noi. Sbagliavo. E avvenute qualcosa che mette il nostro paese in una condizione diversa. Chi ha creduto che l'Italia fosse lontana da quel mondo, dalla questione araba irrisolta, vede ora che non è così. Gheddafi non mi è simpatico, voglio dirlo, non lo ritengo il miglior campione della causa palestinese. Ma quel problema — un popolo di profughi, senza diritto alla terra, una massa dispersa — è il vero protagonista della crisi nel Mediterraneo. E Reagan bombardando Tripoli per negarlo, ma non può riuscirci. I paesi emarginati di tutto il mondo saranno i protagonisti di domani, saranno problema vostro. Il Sud del mondo è a due passi dall'Italia, è un'occasione».

«Dite: usciamo subito dalla Nato. Vi rispondo: non chiudetevi in posizioni minoritarie. Allarghiamo lo schieramento, comprendiamo che siamo parte di una vicenda mondiale. Guardate come è andato il referendum in Spagna e comprenderete che certi equilibri rassicurano la gente e che bisogna comprenderli, fare i conti con questo stato d'animo. Ma in questi giorni l'Europa non si è schierata tutta con gli Usa e dobbiamo far leva su questo, far leva sulla posizione del Non-allineati, sviluppare una rete di temi, una "ragione" internazionale. Perché il grande movimento contro i missili è in crisi? In quale caso? Perché dormono? Perché bisogna anche il mio partito — le firme contro Comiso? Perché non siamo riusciti a modificare l'articolo 80 della Costituzione, a imporre la battaglia per le zone denunciate? Perché questi obiettivi non c'erano o non erano chiari. Oggi più che mai ci vogliono obiettivi all'altezza del pericolo. Non vi bastano, non ci bastano più, "guerra no pace sì"».

Maria Giovanna Maglie

Accolta all'unanimità l'indicazione del Cc

I senatori comunisti hanno eletto Pecchioli presidente del gruppo

La candidatura è stata presentata da Natta, che ha ringraziato Chiaromonte per il lavoro di direzione svolto in questi anni

ROMA — Ugo Pecchioli, 61 anni, membro della Direzione del Pci è il nuovo presidente del gruppo comunista del Senato. Lo ha eletto ieri all'unanimità, per alzata di mano, l'assemblea del gruppo. Pecchioli subentra a Gerardo Chiaromonte che l'altra sera il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci avevano nominato direttore de "l'Unità".



Ugo Pecchioli

La proposta di eleggere Ugo Pecchioli è stata avanzata ieri mattina al gruppo dei senatori dal segretario generale del Pci Alessandro Natta. Prima di illustrare i motivi che hanno indotto a compiere cambiamenti ai vertici dei gruppi parlamentari, Natta ha dato atto a Chiaromonte dell'opera che ha compiuto in questi tre anni alla direzione del gruppo senatoriale. Egli — ha detto il segretario del Pci — ha assicurato una direzione di alto livello che ha dato rilievo e peso politico all'attività di questo ramo del Parlamento. Un compito assolto con vigore, impegno, prestigio e grande livello culturale e politico. Chiaromonte — ha aggiunto Natta — ha promosso una positiva collaborazione tra i compagni ispirata ad un criterio di direzione collegiale, di partecipazione democratica. E ciò è importante perché fornisce un indirizzo che dobbiamo seguire come norma nella vita del partito, dei gruppi parlamentari, e degli organi di stampa. Questa è insieme una necessità e un valore.

Nella ricerca di una soluzione da offrire per la presidenza del gruppo senatoriale è emersa nel Cc e nella Cc l'indicazione di Ugo Pecchioli, compagno — ha detto Natta — noto per la sua storia e per il ruolo che ha avuto durante la liberazione in molte vicende del Pci. Un compagno che ha avuto responsabilità di grande rilievo e che ha assolto i compiti che via via gli sono stati affidati con serietà, rettitudine, impegno

costante. Pecchioli — ha aggiunto il segretario del Pci —, per le sue diverse esperienze, per le sue competenze è in grado di assicurare al gruppo una direzione seria e politicamente forte. È un dirigente di indiscusso prestigio dentro e fuori del Pci. Il temperamento e l'esperienza lo rendono sensibile ai problemi del metodo di direzione, alla necessità della promozione della partecipazione di tutti al lavoro del gruppo.

Gerardo Chiaromonte ha ringraziato la presidenza, il direttivo e l'assemblea del gruppo per il contributo fornito al lavoro comune in questi tre anni di grandi soddisfazioni e impegni. È stato Pecchioli — appena eletto — a chiudere la riunione dei senatori. Farò di tutto — ha detto il neo-presidente — perché nessuno dei nostri eletti si senta sottoutilizzato, sarà compiuto ogni sforzo per rendere possibile una continua opera di avanzamento di forze nuove: «È con questo spirito, contando sull'aiuto di tutti, che affronto questa nuova responsabilità».

Nella stessa mattinata di ieri Ugo Pecchioli, accompagnato da Gerardo Chiaromonte, è stato ricevuto dal presidente del Senato, Amintore Fanfani.

Giuseppe F. Mennella

Il pretore contro la Standa

MILANO — Forse questa volta lo capirà: la Standa non può illudersi di poter licenziare unilateralmente i lavoratori. Ci ha provato, alla fine del mese scorso, spendendo ben 2910 lettere di benvenuto ad altrettanti dipendenti delle filiali sparse in tutta Italia, e in particolare al Sud. Ma ora deve aprire le orecchie. Il pretore di Milano, Franco Cecconi, ieri ha ordinato alla Standa di revocare i 197 licenziamenti nella sede della direzione centrale, ad Assago, perché disposti in maniera illegittima e antisindacale. La sentenza, depositata presso la cancelleria della pretura, obbliga inoltre il più noto gruppo del settore distributivo nazionale, che fa capo alla Montedison, a riprendere le trattative con i rappresentanti del lavoratori rispettando le procedure di consultazione previste an-

che da un accordo aziendale sottoscritto lo scorso 25 ottobre. In futuro l'azienda dovrà astenersi dall'assumere provvedimenti di tale gravità senza concordarli con i sindacati. Sindacati che, va detto, vedono pienamente accolta le loro tesi e ribadito un ruolo insostituibile che la Standa ha cercato fino ad ora di non riconoscere.

La sentenza del pretore milanese è un primo importante frutto dell'energica lotta intrapresa nei giorni di Pasqua da tutti i quindicimila lavoratori e dall'intera categoria del commercio. Proprio a Milano, ma anche a Napoli, lo scorso 11 aprile avevano manifestato migliaia di commesse, impiegati, tecnici, amministrativi, per protestare contro misure assunte senza neppure tener conto dell'invito alla ragionevolezza rivolto all'azienda dallo stesso ministro del La-

Una sentenza annulla i licenziamenti

Il provvedimento riguarda 197 lavoratori di Milano - Trattative ancora arenate

avoro. Addirittura la direzione aveva disertato il tavolo della trattativa cui doveva partecipare il sottosegretario Borroso. In luogo di quell'incontro era calata improvvisamente la scure dei licenziamenti collettivi. Era l'epilogo di una vicenda che si trascinava fin dal '77 con

uno stitillicidio di continui ricorsi alla cassa integrazione. La Standa ha cambiato gruppo dirigente all'inizio dell'anno e perseguito l'obiettivo dello smantellamento della sua rete di vendita nel meridione. «Anche negli incontri in corso in questi ultimi giorni

— dice Castellì della Filcams milanese — l'azienda afferma di voler procedere a investimenti che prevedano l'apertura di Impermercato a Modena, Bologna, Reggio Emilia, Milano, Perugia, Bari, Cagliari, Catania. Dice che in quattro anni recupererà 2800 posti di lavoro ma mi pare evidente che c'è contraddizione tra l'ipotesi di sviluppo annunciata e i licenziamenti. È una canzone che sentiamo da nove anni e nel frattempo sono stati cacciati 9 mila lavoratori. Il piano di sviluppo deve invece tener conto della necessità di salvaguardare l'occupazione».

Per questo, mentre ieri la trattativa a Roma si è di nuovo arenata, Cgil-Cisl-Uil mantengono la minaccia di uno sciopero nazionale di tutto il settore del commercio per la prima decade di maggio con manifestazione

a Roma. Ma non v'è dubbio che la magistratura, con la sentenza di ieri abbia riacceso la fiducia. «Questa sentenza spianerà il campo alla trattativa — commenta il segretario generale della Filcams — Oggi Lombarda, Fanozzo — ma qualsiasi soluzione dovrà passare attraverso il ritiro di tutti i 2910 licenziamenti. Anche se con modi e forme che concorderemo, ormai questa vertenza va chiusa con gli strumenti tradizionali. Però bisognerà trovare al più presto una formula nuova per tutte quelle aziende che, pur non essendo in crisi, hanno l'esigenza di ringiovanire la manodopera». La Standa, dal canto suo, ha deciso di presentare opposizione alla sentenza del pretore di Milano riservandosi di adottare ogni altra iniziativa ritenuta opportuna.

Sergio Ventura

Milano, ecco i progetti di Tecnocty

700 mila metri quadri d'area della ex Pirelli Bicocca trasformati in un centro di tecnologia, scienza, ricerca, residenza, verde, cultura - I progetti presentati ieri - Coinvolti 18 architetti in un concorso - Accordi con il sindacato e il Comune

MILANO — Una ventina di architetti si è battuta in un tratto cospicuo di storia milanese: storia industriale e operaia di una parte di Milano, simbolo più o meno appariscente di un passato di sviluppo, di produttività, di concentrazione di risorse economiche, di lotte e di vertenze e, oggi, di crisi per rivoluzione tecnologica e scientifica.

L'innovazione ha colpito la Pirelli Bicocca, come molti altri luoghi di questa città, alla prova di una trasformazione che ne muta la sostanza economica e può inventare un nuovo panorama. Gli architetti, invitati da un concorso voluto dalla stessa Pirelli, italiani e stranieri, hanno tentato di individuare i primi lineamenti: immagini più o meno precise, più o meno dettagliate, che esemplificano approcci ed esperienze diverse, secondo il filo di un realismo dettato dalla concretezza del disegno economico e sociale.

Tecnocty, condannate le fabbriche per vecchiaia, ha conosciuto così il primo atto, molto serio, di ricerca e di studio, e molto poco autocelebrativo, di un programma che nasce dall'idea che tecnologia e scienza siano le ragioni essenziali di uno sviluppo futuro, anche occupazionale, e da alcuni accordi. Il primo riguarda il sindacato, il secondo le amministrazioni locali. Un complesso produttivo che dà lavoro a più di sessanta mila persone si trova rapidamente vecchio ed obsoleto. E qui la scelta: conservare la produzione dei cavi, trasferire quella dei pneumatici per autocarro alla ex Ceat di Torino, costruire un nuovo modernissimo stabilimento modello, che sorgerà a Bollate, per un investimento di 65 miliardi e per 5/600 posti di lavoro.

Alla fine alla Bicocca di operai ne rimarranno la metà di quei sessanta mila: gli altri saranno in parte trasferiti, in parte consegnati alla pensione anticipata. Il sindacato accetta il cambio con una realtà completamente

nuova, insospettabile fino a pochi anni fa, ma che indica i percorsi settecentomila metri quadri d'area Bicocca un destino diverso da una tradizionale speculazione edilizia: la nascita di un centro di tecnologia, scienza, ricerca, insieme con residenza, cultura, campi per il verde, università, un mix di funzioni che riconosce una valenza urbana a quella che è stata soltanto una città-laboro, che racchiude in un recinto capannoni, strade, piazze, ciminiere, torri di raffreddamento.

Gli enti locali ed in particolare il Comune di Milano (allora una giunta di sinistra) hanno accolto la proposta. Si troveranno ora a ratificare in un variante al piano regolatore e soprattutto a coordinarla con altre situazioni ed altri progetti (qualcuno almeno già pensato), che dovranno rispondere alla questione sempre più appariscente che passa un po' burocraticamente e freddamente sotto la definizione di «aree industriali dismesse»: saranno

presto più di tre milioni di metri quadri, quasi il 19 per cento delle aree industriali attive entro il territorio comunale, luoghi e nomi celebri di una storia industriale che ha segnato il movimento milanese: Portello, Alfa Romeo, Rogoredo, Bovisa, Redaelli, Richard Ginori, Montedison e soprattutto quell'asta di massima concentrazione e di primo insediamento industriale che va da Milano a Sesto a Monza (dopo la Pirelli, la Breda, la Falck, la Magneti Marelli).

Leopoldo Pirelli e l'amministratore delegato Gavino Manca, che hanno presentato insieme con Bernardo Secchi (l'urbanista che ha coordinato il concorso), i progetti selezionati (di Gabetti e Isola, Gregotti Associati e Gino Valle) hanno molto insistito sulla credibilità e realizzabilità della proposta: non solo per ragioni di prestigio aziendale, ma anche per «ritorni economici». Come ha ricordato Manca, una procedura è stata indicata: Industrie Pirel-

li, forse società finanziarie del gruppo, immobiliari opereranno per parti del progetto, cedendo via via quanto realizzato in leasing o anche in vendita diretta.

Alcuni interlocutori sono già stati individuati da una parte il consorzio «Milano sviluppo», che raccoglie alcuni dei più forti imprenditori immobiliari milanesi (da Ligresti a Meregaglia a Ledjanni) dalle altre aziende come Philips, Bayer e Siemens.

A Tecnocty potrebbe arrivare anche il Politecnico, che potrebbe decentrare il suo dipartimento di elettronica (salvo che la Regione non difenda la prima idea di una nuova sede universitaria a Gorzognola). Per questo Gavino Manca si è sentito di prevedere per la fine degli anni Ottanta (se gli strumenti urbanistici verranno aggiornati) l'avvio dei lavori, prima tappa di un processo che presenterà un conto finale per mille miliardi di investimenti. E che darà occupazione almeno a 3500 addetti.

Con originalità si interviene nel cuore della città e su una fabbrica ancora in vita, non un campo morto, come potrebbe essere il Lingotto, con inevitabili, spesso irrealizzabili, qualche volta francamente inutili, programmi di museificazione.

I progetti di Gabetti, Gregotti e Valle (e molti altri tra i diciotto presentati: tra questi quelli di Renzo Piano, Richard Meier, Aldo Rossi, Mario Botta, Gustavo Pezzoli, Giancarlo Piretti, Carlo Aymonino, Carlo Aymonino) non hanno tenuto conto, cercando di rispettare la città e proponendo in alternativa ad una «tecnocità chiusa ed esclusiva un intreccio di funzioni e di spazi, che apre la vecchia fabbrica «mursata», i vecchi capannoni, un paese nel quartiere chiamato Bicocca. Hanno rispettato anche una «consuetudine di flessibilità: il polo tecnologico potrà crescere poco alla volta per corsi successivi».

Oreste Pivetta

ROMA — Il compagno Armando Cossutta ha reiterato, con una dichiarazione pubblica, la critica, già espressa dinanzi al Comitato centrale di mercoledì, per il suo mancato reinserimento nella direzione del partito (ne abbiamo riferito su "l'Unità" di ieri). Egli ripete di considerare tale «esclusione» un gesto politico, un errore «verso l'insieme del partito e comunque di vasti settori di esso, perché in aperta contraddizione con le recenti, importanti deliberazioni congressuali e statutarie circa la legittimità del dissenso e l'esigenza di poterlo esprimere e sostenere in tutte le sedi, e in primo luogo negli organismi dirigenti, e quindi in questa presa di posizione anticipata da un analogo giudizio del compagno Pestalozza, aveva suscitato nella stessa seduta la replica di alcuni compagni (Giovanni Berlinguer, Tognoni) e un'argomentata risposta di Natta. È stato anzitutto obiettato a Cossutta che non esiste alcuna questione di rispetto del dissenso, come dimostra il fatto che egli lo ha ampiamente esercitato, specie nell'ultimo periodo, e che il partito ha ampiamente discusso le sue posizioni. Ciò che non può essere accettato è l'idea che il

Cossutta ripete: il Cc ha sbagliato

Ribaditi gli argomenti a cui aveva già replicato Natta

dissenso costituisca di per sé titolo per essere inseriti negli organismi dirigenti, e che la libertà di dissenso venga meno se essa non sia esercitata dentro la Direzione. Questa libertà è tutelata per tutti e quindi anche per il compagno Cossutta che ha ogni strumento per farla valere, non ultimo la sua appartenenza al Comitato centrale. In secondo luogo è stato obiettato che è inaccettabile che Cossutta, come qualunque altro compagno, rivolga ammonimenti al partito (appunto, l'affermazione di rischi di «separazione» e di cristallizzazione della contrapposizione, e il riferimento al danno per l'unità). E, infine, è stata respinta la pretesa di identificare con una singola posizione personale la tradizione e i valori della storia e della politica del partito, e tanto più la pretesa che la tutela di tali tradizioni e valori coincida con la presenza di un determinato compagno in questo o quell'organismo dirigente. Queste, in sintesi, le repliche che Cossutta ha suscitato. Dopo di che il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno eletto la nuova Direzione, nelle forme dovute, all'unanimità.

ma in più c'è il riferimento alla omologazione del Pci nel capitalismo. Come abbiamo riferito ieri, questa presa di posizione anticipata da un analogo giudizio del compagno Pestalozza, aveva suscitato nella stessa seduta la replica di alcuni compagni (Giovanni Berlinguer, Tognoni) e un'argomentata risposta di Natta. È stato anzitutto obiettato a Cossutta che non esiste alcuna questione di rispetto del dissenso, come dimostra il fatto che egli lo ha ampiamente esercitato, specie nell'ultimo periodo, e che il partito ha ampiamente discusso le sue posizioni. Ciò che non può essere accettato è l'idea che il

Dp scopre la politica? Per ora si ricorda che c'è anche la Dc

Dal nostro inviato

BAGHERIA (Palermo) — Arrivato al terzo giorno, il congresso di Democrazia proletaria sembra in parte tentare di fare i conti con la politica. È sfumata sullo sfondo, rispetto a un paio d'anni fa, la preoccupazione di dover amalgamare sotto lo stesso tetto il nucleo «storico» dei militanti operai e «ortodossi» con i nuovi innesti di radice ecologista o pacifista. Del resto, più o meno solo un iscritto su dieci ha partecipato all'atto di nascita di Dp, nel '78. Basta con le «logiche di piccolo gruppo», aveva esortato martedì Mario Capanna. La sua relazione, sia pure spesso contraddittoria, sta ricevendo un sostanziale consenso. Ma non mancano spunti polemici e diversità di toni.

Per Franco Russo, l'ambizione di Dp è «rifondare l'identità della sinistra», sulla leva della «partecipazione popolare». Edo Ronchi fa slittare la costruzione dell'alternativa a dopo una «fase di opposizione», che sarebbe indispensabile per curare «la grave malattia senile del riformismo»: il «governismo». Anche Giovanni Senù Spena dà per certo che le scelte del recente congresso del Pci sarebbero «suicide». Tutti d'accordo senza diverse calibrature? Tridente sente il bisogno di rammentare che «l'unità è necessaria alla sinistra per cambiare le cose»; e che non aiuta «fare la caricatura del Pci e del Psi». E tocca a Guido Pollice evocare nella sala il nome della Dc, «principale responsabile, con il suo sistema di potere, del fenomeno mafioso» (peraltro, Pollice se la prende con pre-

sunti «vecchi e nuovi compromessi» in Sicilia tra Pci e Dc). A Paolo Tonelli va bene la «critica netta», però occorre apertura al confronto, perché «Dp non è tutta la sinistra» si accorge — e l'alternativa è possibile solo se unifica percorsi e politiche diverse. Togliamoci dalla testa — dice ai delegati — di «poter crescere inglobando frammenti dal Pci».

Nella seduta di ieri, i saluti di Giacomo Conte dell'esecutivo nazionale di Magistratura democratica, di Francesco Rutelli (un po' beccato da intemperanze della sala) a nome dei radicali, e del capogruppo del Psi alla Camera, Rino Formica, dichiarando «amicizia e forte simpatia», promette però «nessuna elveticità». Dp — dice — ha «canalizzato impazienze e rivolte ideali», frutto della «assenza di una soluzione riformista», ma adesso nella sinistra «l'alternativa prende il posto della grande strategia consociativa». Si tratta ancora, per costruirsi, di «guadagnare il centro» e di «non agevolare una stabilizzazione moderata»: ecco la «differenza» rispetto alla linea di Dp. Gli stessi «movimenti» — insiste — vanno ricondotti nei grandi invasi istituzionali della sinistra storica, «deputata da «antichi pregiudizi». Ai demoproletari, Formica augura di «uscire dalla diaspora a sinistra» e di acquistare «una critica fatta di ragioni e tolleranza». Applausi misti a mormorii in platea.

Il congresso ha deciso a maggioranza (255 sì, 60 no, 29 astenuti) di costituire un ufficio politico di Dp, e di eleggere gli organismi dirigenti a voto palese.

Marco Seppino

l'Unità martedì prossimo ABC dei contratti Le piattaforme delle categorie che devono rinnovare il contratto Intervista ad Antonio Pizzinato I contratti negli ultimi quindici anni: come hanno cambiato il sindacato e il lavoro (di Antonio Lettieri) La discussione in corso tra i lavoratori e nel paese attraverso servizi e interviste un supplemento di quattro pagine

### L'Europa gli Usa e i fatti del Medi- terraneo



## Bomba a Londra Aumentano tensione e paura

Presi di mira uffici della British Airways e dell'American Express  
L'esplosione all'alba in una zona affollata durante il giorno

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Alle 4.45 di ieri mattina, come dicono i commentatori inglesi, «il terrore è tornato nel West End», ossia, il centro commerciale londinese, presso Oxford Street, è stato ancora una volta colpito da un oscuro attentato terroristico. La bomba, di notevole potenza, era stata collocata in un sacco di plastica nera usato per i rifiuti davanti agli uffici della aviolinea nazionale British Airways in Lumley Street ad un passo dal noto emporio Selfridges. Nello stesso edificio sono sistemate anche le agenzie dell'American Express e di varie compagnie aeree Usa. L'intenzione di colpire un «obiettivo» anglo-americano sembra evidente anche se gli investigatori di polizia rifiutano per il momento di attribuire l'attentato a possibili fonti arabe o libiche.

C'è stata una grande esplosione e un incendio successivamente domato dai vigili del fuoco. Per fortuna non si lamentano vittime. Solo una passerella casuale ha dovuto essere portata all'ospedale in stato di choc. I negozi tutt'attorno hanno riportato danni di una certa entità: vetrine infrante, infissi contorti, detriti sparsi su largo raggio. La polizia fa notare che se la delinquenza fosse avvenuta solo qualche ora più tardi ci sarebbe stata una strage fra la folla che ogni mattina frequenta la popolare via degli acquisti. In una città da dieci giorni preoccupata e nervosa la tensione è salita ancora. Il fallito attentato sull'aviogetto della El Al, la settimana scorsa, aveva suonato il campanello d'allarme. L'aeroporto di Heathrow è tuttora in stato di allerta con reparti militari, carri armati leggeri, e squadre dell'antiterrorismo in piena attività per quella che viene definita come «una esercitazione già programmata da qualche mese». L'eccezionale dispositivo di sicurezza ha coinciso con l'espulsione di ventidue studenti libici ordinata dal governo inglese.

Le misure di controllo vengono rafforzate in tutti gli scali aerei britannici. Le autorità sono consapevoli che la Gran Bretagna, per la piena solidarietà e appoggio offerti al raid americano su Tripoli, è nel mirino del terrorismo. I responsabili affermano di temere eventuali ritorni e prendono quindi tutti i provvedimenti precauzionali ritenuti necessari. Dopo l'attentato di ieri mattina presso Oxford Street (che è rimasta bloccata al traffico per sei ore) la polizia e i servizi d'emergenza hanno lanciato una vasta ispezione su tutta la zona. Centinaia di magazzini, botteghe, ingressi, finestre e altri punti sono stati attentamente esaminati. Ma non si riesce ovviamente a garantire una incolumità fisica totale. Per questo vengono rinnovati gli appelli alla vigilanza di massa, alla collaborazione del pubblico, ai sospetti e alle segnalazioni, anche le meno attendibili.

Malgrado questa atmosfera di diffidenza e di paura, la maggioranza continua ad essere fortemente critica verso gli Usa di Reagan: ritiene cioè errata e pericolosa l'incursione punitiva contro la Libia partita dal suolo inglese. Tornava a metterlo in evidenza un sondaggio Gallup pubblicato ieri dal quotidiano conservatore «Daily Telegraph». Il 64 per cento degli intervistati disapprova l'intervento di forza americano, solo il 30 per cento acconsente. L'atteggiamento e la condotta della Thatcher, come primo ministro, fanno registrare inoltre un alto livello di insoddisfazione: il 87 per cento. La percentuale è in aumento rispetto a due settimane fa. La contraddizione di fondo è che, mentre tutti dichiarano la loro più alta opposizione alla minaccia terroristica, i metodi adottati da Washington, con il sostegno incondizionato di Londra, non convincono affatto, anzi ingenerano altre ansietà, nuovi e più diffusi difetti.

Le cause di questo sensibile malessere sono due. Da un lato la prospettiva di essere soggetti a rinnovati attacchi la prossima volta, forse, un attentato drammatico, lacerante, con conseguenze fatali. Dall'altro lato, aumenta anche la sensazione di trovarsi alla vigilia di una ripetuta azione di guerra da parte americana. Il Consiglio dei ministri, riunito ieri mattina, ha preso in esame la situazione concentrando l'analisi non solo sulla bomba di Oxford Street e altri pericoli analoghi ma riflettendo seriamente sulla possibilità che i bombardieri americani tornino a levarsi in volo dalle loro basi sul territorio britannico.

La signora Thatcher continua a marciare di conserva con Reagan ma si rende conto della vulnerabilità politica di una linea d'azione che, agli occhi dell'opinione pubblica, offre la Gran Bretagna come «portatore» a completa disposizione degli Usa. Ci sono pressanti richieste da parte dell'opposizione parlamentare sul grado di autonomia, apparentemente assoluto, di cui godono le cento

Antonio Bronda

## Anche l'Italia studia misure

La Farnesina prepara provvedimenti per la riduzione della rappresentanza diplomatica

ROMA — Dopo la decisione della Cee, anche l'Italia sta predisponendo misure nei confronti della Libia. La Farnesina ha allo studio una serie di provvedimenti che dovrebbero riguardare la riduzione del numero dei diplomatici di Tripoli accreditati nel nostro paese e del numero dei cittadini libici residenti in Italia. Al ministero degli Esteri si fa notare che non sarà un'operazione semplice, in quanto si temono ripercussioni sulla nostra rappresentanza diplomatica a Tripoli e sui lavoratori italiani impegnati nel paese nord-africano.

Però, ieri, il direttore generale per l'emigrazione della Farnesina, Giulio Cesare Di Lorenzo, è partito per la Libia, dove avrà incontri con esponenti della nostra collettività e dirigenti delle aziende italiane che operano in quel paese. Una volta definito il quadro delle esigenze della comunità italiana, è tenuto conto

# Si sposta al vertice di Tokio il confronto sulla crisi internazionale

## I 7 grandi davanti al terrorismo

### Shultz conferma: useremo ancora la forza

Secondo il segretario di Stato americano non ci sono misure pronte contro Siria e Iran - Egli auspica che si tenga comunque l'incontro con Scevardnadze - Craxi e Andreotti vogliono che si discuta la questione medio-orientale - Si degli Usa all'Italia nel gruppo dei 5



## Mosca: è quasi una provocazione

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'attenzione degli osservatori sovietici si sta spostando sul prossimo appuntamento del «sette» a Tokio, momento chiave di una verifica interna all'occidente dopo i sussulti e le divisioni provocate dall'avventura americana sulla Libia. Il calendario dell'incontro, così come Ronald Reagan lo ha illustrato nella sua recente presa di posizione pubblica davanti ai rappresentanti della Camera di commercio degli Stati Uniti e così come è stato ribadito dai suoi più stretti collaboratori, viene considerato a Mosca quasi come una esplicita provocazione.

Il presidente americano non ha fatto mistero di voler mettere al centro dell'incontro la questione della lotta al terrorismo internazionale, e di voler ottenere — scrive la Tass — «non solo un sostegno incondizionato degli alleati, ma anche una loro piena partecipazione a tutti gli atti eventuali analoghi a quello effettuato contro la Libia». Ai quali si dovranno aggiungere altre sanzioni in campo politico, economico, diplomatico. Il tutto con l'obiettivo di «sradicare il terrorismo».

Ma — notano numerosi commentatori di stampa — Reagan «non ha fatto il minimo cenno a questioni capitali come quella del controllo degli armamenti». In altri termini, mentre il Cremlino resta in attesa di qualche risposta al largo ventaglio di proposte avanzate sui tavoli negoziali e, in alcuni casi (come per quanto riguarda i sospesi degli esperimenti nucleari sotterranei), ten-

denti ad aprire nuove trattative in chiave di riduzione degli armamenti, la Casa Bianca affronta il dodicesimo incontro al vertice dei paesi più potenti dell'occidente senza neppure porre all'ordine del giorno i problemi della distensione e del disarmo. Anzi, rovescia il problema e chiede ai propri alleati il consenso pieno ad una linea che, comunque la si voglia presentare, è di aperta contrapposizione nei confronti dell'Unione Sovietica. Dopo la Libia Gorbaciov ha detto chiaro che ora «tocca agli Stati Uniti creare le condizioni politiche internazionali perché il vertice con Reagan possa svolgersi. Ma dalla Casa Bianca, lungi dal venire temi che possano far pensare a qualche ripensamento, o anche soltanto all'intenzione di smorzare il tono del confronto più aspro, continuano a giungere segnali di inasprimento.

Al punto che a Mosca si fa strada, qua e là, nei commenti e in alcune indiscrezioni ufficiali, l'ipotesi che la Casa Bianca non soltanto voglia dettare le proprie condizioni per la tenuta dell'incontro tra i due massimi leaders, ma abbia già fatto i suoi calcoli e concluso che un vertice con Gorbaciov non corrisponde più agli interessi di Washington. La Tass ha ieri ripreso, nel frattempo, le notizie di fonte libica che accusano alcuni servizi segreti occidentali (Cia, Mossad ed anche i servizi italiani) di preparare attentati in Europa con l'obiettivo di attribuirne la responsabilità alla Libia.

Giulietto Chiesa

ROMA — «Venti di libertà»: così, enfaticamente, Reagan ha intitolato il suo viaggio in Estremo Oriente cominciato ieri che lo porterà il 3 maggio a Tokio per il vertice dei sette grandi. In realtà l'ombra del terrorismo e i bagliori di guerra accesi dalla risposta militare americana domineranno il clima dell'incontro. In merito alle polemiche sulla «doppiezza» di alcuni paesi europei (particolarmente Italia e Germania) Shultz è stato evasivo. Non ha smentito formalmente gli articoli del «Washington Times» e del «New York Times», ma ha detto che non sta a lui, bensì ai lettori giudicare l'attendibilità di quel che scrive la stampa. Comunemente Italia e Germania sono partner molto stretti nella lotta contro il terrorismo.

Su questo punto, dalla presidenza del Consiglio è venuta l'indicazione che l'Italia sosterrà la sua posizione già nota, ma in particolare: no alla prescrizione militare, ma soluzioni politiche; il terrorismo, tuttavia, non lo si può combattere se non si va alle cause che lo determinano; una delle cause fondamentali è la crisi mediorientale. Il governo italiano, dunque, cercherà di portare su questo terreno la discussione. E cercherà di introdurre, nell'esame della crisi del Medio Oriente il problema palestinese che sembrava aver trovato qualche spiraglio dopo l'accordo tra Olp e Giordania. L'incontro Craxi-Reagan del 3 maggio dovrebbe avere il senso di un franco chiarimento.

Tema del vertice sarà anche la distensione e i rapporti Est-Ovest. Shultz ha detto che è ancora meravigliato per la risposta sovietica dopo la rappresentanza americana contro la Libia e spera che il suo incontro con Scevardnadze si possa tenere comunque. Non è detto nemmeno che a Mosca e a Washington si continui a lavorare concretamente

per il vertice tra Reagan e Gorbaciov: «È troppo forte l'interesse reciproco — ha aggiunto — noi comunque siamo pronti». E veniamo alle questioni economiche. Shultz ha annunciato che gli Stati Uniti sono d'accordo per l'ingresso dell'Italia e del Canada nel gruppo dei cinque, cioè quello nel quale si trattano le principali questioni monetarie. È la prima volta che da parte americana si fa una tale affermazione. Quanto al dollaro, il segretario di Stato continua a rimanere convinto che le forze di mercato siano più potenti dei governi e oggi i mercati vogliono tassi di cambio più realistici. Quindi, vede bene un ulteriore rafforzamento dello yen e un ridimensionamento del dollaro. L'idea di una conferenza monetaria non viene formalmente abbandonata, ma viene rimandata sine die. Quanto agli scambi mondiali gli Stati Uniti ritengono che esiste una vera e propria «crisi agricola» e le politiche di sostegno ai prezzi e agli agricoltori sono un ostacolo da rimuovere. È implicito il riferimento alla «guerra» con la Cee e alle polemiche scoppiate dopo l'ingresso di Spagna e Portogallo.

Intanto, il primo ministro Nakasone (verso la cui politica Shultz ha espresso apprezzamento) ha tracciato la scaletta del vertice nel documento inviato a Craxi. Le questioni economiche si concentreranno su quattro punti: una maggiore convergenza tra le politiche economiche; il rafforzamento del commercio mondiale attraverso l'espansione della domanda interna in Germania e Giappone; il miglioramento del sistema dei cambi (la discesa del dollaro va bene, ma i giapponesi sono preoccupati dal rafforzamento eccessivo dello yen); una nuova strategia per affrontare la crisi del debito internazionale.

Stefano Cingolani

## E intanto l'Europa «sorveglierà» 4 paesi

### All'Aja c'erano anche gli inviati di Reagan

I responsabili della sicurezza pubblica al vertice dei Dodici hanno deciso di tenere sotto controllo Siria, Iran, Yemen del Sud e Yemen del Nord - L'atteso arrivo del ministro della Giustizia Usa e del capo dell'Fbi - Compiti di coordinamento ad una «troika»

Dal nostro inviato

L'AJA — Una lista di paesi da tenere sotto sorveglianza speciale: una serie di misure segrete per garantire un più stretto coordinamento tra le varie polizie e l'incarico a una «troika» (passato, presente e futuro presidente del Consiglio Cee) di mantenere, sul problema del terrorismo, i contatti con i «paesi terzi», cioè con gli Stati Uniti, ma anche — pare di capire — con i paesi arabi moderati. Sono le decisioni scaturite dalla riunione, tenuta a L'Aja mercoledì sera e ieri, dai ministri dei Dodici responsabili della sicurezza pubblica (Interni e o Giustizia), insieme con i dirigenti delle varie polizie nazionali. La riunione era cominciata in un clima un po' strano, giacché mercoledì sera all'Aja si era presentato, inopinatamente, anche il ministro della Giustizia statunitense Edwin Meese, accompagnato dal capo del Fbi William Webster. Ambedue hanno avuto incontri con diversi ministri europei, ma in modo rigidamente bilaterale. La «consultazione» con gli alleati, il cui valore è stato frettolosamente riscoperto da Washington dopo le dure polemiche seguite al raid su Tripoli e Bengasi, non si spinge ancora al punto di far decidere un rappresentante del governo degli Stati Uniti al tavolo di un consiglio ministeriale della Cee, pur se — stando a voci che circolano — qualcuno, tra gli europei, ci aveva pensato. Comunque il ministro tedesco Zimmermann ha dichiarato che gli americani sono venuti all'Aja per chiedere al gruppo «Trevi» una collaborazione tra Cee e Usa. Gli europei — ha aggiunto — si sono impegnati ad accogliere questa richiesta.

Formalmente, la riunione dell'Aja non avrebbe dovuto occuparsi solo del «caso Libia», essendo il gruppo TREVI (Terrorismo, Radicalismo e Violenza), composto da esperti dei vari governi, in funzione da tempo con l'incarico di suggerire in generale misure di coordinamento su tutti i fenomeni di eversione terroristica. Ma, dato il clima, e data la presenza dei rappresentanti americani, la questione libica ha finito per dominare.

D'altronde, non c'erano solo Meese e Webster a spingere in questa direzione. Arrivando all'Aja il ministro degli Interni britannico Douglas Hurd non aveva nascosto la propria intenzione di chiedere ai colleghi di «imitare la fermezza di Londra» nei confronti della «eversione libica». Prima di partire, Hurd aveva anche stabilito, in una

dichiarazione alla Tv, un principio del tutto nuovo per il paese dell'habeeb corpus: 121 libici espulsi dalla Gran Bretagna non erano accusati di nulla, ma erano stati cacciati perché «potenzialmente nocivi alla sicurezza nazionale del paese». Altri governi hanno agito con più moderazione, distinguendo — o sforzandosi di farlo — tra i due piani della vicenda: la ritorsione diplomatica, decisa dai ministri degli Esteri lunedì scorso a Lussemburgo, e le espulsioni pure e semplici, che hanno legittimità solo quando ce ne siano fondati motivi.

La lista dei «paesi sospetti» è stata mantenuta riservata. Ma non abbastanza per non sapere che, oltre alla Libia, vi figurerebbero almeno la Siria e l'Iran (la constatazione con gli orientamenti americani è evidente), lo Yemen del Sud e quel-

lo del Nord. Per ora verrebbero esercitate, nei confronti di tutti e quattro, particolari misure di vigilanza, ma non sarebbe prevista alcuna misura diplomatica. Niente «politica delle espulsioni» sul tipo di quella attuata verso Tripoli, insomma.

Il maggiore coordinamento riguarderebbe, oltre lo scambio di risultati di indagini e di informazioni dei servizi segreti, anche la trasmissione di dati personali e del numero di passaporto di personaggi «sospetti» alle altre polizie della Cee e al Fbi americano (a questo si sarebbe opposta la Grecia). Incontrando i giornalisti, il ministro degli Interni italiano, Scalfaro, ha dichiarato che gli esiti della riunione sarebbero stati «superiori alle migliori aspettative».

Paolo Soldini

## La Francia disloca missili sulla costa

PARIGI — La Francia ha dislocato batterie di Roland-2 e Roland-2 nelle installazioni militari lungo la sua costa mediterranea in seguito all'incursione americana sulla Libia. I missili sono stati dislocati, hanno precisato fonti del ministero della difesa francese, all'inizio della settimana come parte di un piano generale di «vigilanza». Cinque batterie di missili terra-aria sono state poste nella regione della Var, non lontano da Tolone. In più, i radar sono stati rinforzati così come mobilitate squadre di sorveglianza aerea.

## Beirut, paura fra gli stranieri

### Fallito attentato anti-inglese

BEIRUT — Il terrore si è nuovamente diffuso tra gli stranieri di Beirut dopo la consegna di una videocassetta che mostra la barbara impiccagione del cittadino britannico Alec Colel, funzionario Onu, da parte dei suoi rapitori membri dell'Orms (organizzazione rivoluzionaria socialista musulmana), che rivendicò anche l'attentato al Café de Paris a Roma il 16 settembre scorso. Sette francesi sono fuggiti ieri dal settore ovest della capitale verso quello orientale controllato dalle milizie cristiane. Ad aumentare ulteriormente la tensione c'è stato un fallito attentato contro l'Istituto di cultura britannico a Beirut-vest. Una carica di 4 quintali circa di tritolo è stata scoperta all'esterno dell'edificio e disattivata. L'Istituto comunque era stato già abbandonato da tempo.

Intanto 33 persone sono state liberate con decisione unilaterale dai miliziani cristiani che le tenevano sequestrate a Beirut-est. E' avvenuto ieri mattina. Tra i liberati figurano due egiziani, un siriano, drusi e sciiti. La notte prima lungo la linea verde (ove anche le-

ri sono infuriati i combattimenti tra le opposte milizie) era avvenuto uno scambio tra un ostaggio cristiano ed uno sciita. La fine del povero Collet porta a quattro il numero degli stranieri ammazzati a Beirut dopo il bombardamento americano sulla Libia. Precedentemente erano stati assassinati un ostaggio americano e due britannici. In mano di ignoti rapitori restano ancora cinque cittadini Usa e un giornalista inglese. L'Orms ha esortato i loro carcerieri ad ucciderli.

Il 25 aprile è un monumento. E i monumenti, in Italia, si sa, spesso soffrono di cattiva manutenzione. Un rispetto formale, fatto di retorica celebrativa. Un'incuria sostanziale, fatta di cattiva memoria: basti, a questo proposito, la lacunosità pressoché totale dei programmi scolastici, o il recente vezzo del mass-media di ricordare il periodo drammatico esclusivamente attraverso polpettoni magniloquenti (vedi *Io e il duce*) che riducono la storia di un popolo alla tragicommedia privata di pochi potenti.

Eppure quelle giornate dell'aprile '45 hanno coinvolto direttamente, nelle minute abitudini come nei grandi progetti, ogni italiano. Incontri, scontri, passioni, sangue, esultanza, felicità, dolore e paura dei vinti. Avvicinandosi al piedistallo della Storia con la malinconia, si scopre ancora vivissima la memoria di milioni di storie con la minuscola. Prima che questa breve introduzione rischi di diventare, a sua volta, celebrazione, ascoltiamo dalla voce di quattro protagonisti quattro di queste piccole storie, molto simili e insieme molto diverse rispetto a milioni di altri ricordi italiani.

Le prime due storie sono storie di fratelli. Ritrovatisi in modi così incredibilmente (e crudelmente) opposti nella Genova della liberazione. Kino Marzullo, partigiano, e suo fratello, Giacomo Caviglione, reduce da un lager tedesco, e suo fratello.

Kino, nel '45, aveva 25 anni. «Ero in montagna con la Brigata Berto, in Val Trebbia. Fratellamente trasferito in una castagna in seguito alle indigestioni di castagnaccio: mesi e mesi di castagnaccio, roba da non poterne più. E chiedere o prendere qualche gallina ai contadini non era affare da poco: eravamo un gruppo numeroso, avremmo dovuto portarci via un pollaio intero, andava a finire che, per motivi di decenza, si sopprimeva per amore o per forza. Andava un po' meglio con le sigarette, altro eterno problema di ogni guerra. Nella dotazione personale ce ne spettavano dieci a testa, non escluso se Nazionali, Popolari o Militi, le tre marche allora esistenti. Per un fumatore, erano crisi d'astinenza tremende. Allora inventai un sistema geniale per moltiplicare le sigarette: raccoglievo foglie di vite e di patata, le facevo essiccare e poi le sbriciolavo. Mischiavo il tutto a una poltiglia di tabacco e ne colavo che ottenevo lasciando macerare le dieci sigarette "vere" nell'acqua. Quando il sostanzioso pastone era asciutto, riuscivo ad arrotolarmi un'ottantina di pseudo-sigarette».

Il 25 aprile ebbi la fortuna di sapere per primo che il Cln aveva proclamato l'insurrezione. Successo così: avevamo messo in piedi una linea telefonica interna di fortuna, efficace ma talmente scambicciata che i telefoni squillavano sempre tutti insieme. Così intercettai la telefonata che da Milano avvertiva il comando di divisione che la città era liberata. Subito dopo ricevemmo l'ordine di andare nelle valli i tedeschi che scappavano da Genova. Ne catturammo parecchi; e il giorno dopo, il 26, scendemmo a Genova. Gli alleati non erano ancora arrivati: da una decina di giorni a La Spezia, risalivano tranquillamente verso Genova. E a questo proposito le cronache raccontano un episodio piuttosto esilarante. Un maggiore dei servizi segreti inglesi, niente meno che Basil Davidson, si era paracadutato su Genova il 25, e l'aveva trovata già liberata, con i tedeschi in fuga. Avevamo avuto notizia che gli americani erano arrivati a Rapallo, telefonò in un bar di Rapallo che conosceva e chiese al gestore se per caso, tra i clienti, ci fosse qualche ufficiale americano. C'era, e venne al telefono, chiedendosi chi diavolo potesse chiamarlo da Genova dove non conosceva, ovviamente, nessuno. «Vi aspettiamo, i tedeschi sono scappati, datevi una mossa», gli disse Davidson. E gli americani arrivarono.

«Quando entrò a Genova, il 26, quello che mi rimase più impresso fu l'immediata sensazione di normalità. Non c'era più il coprifuoco, erano tutti per strada a cantare, a discutere, i mezzi pubblici funzionavano come se la guerra fosse un remoto ricordo. Un piccolo gruppo di fascisti era rimasto asserragliato nel porto, ma era l'unico focolaio pericoloso in tutta la città. Si camminava per le strade cercando di riconoscere qualcuno, di ritrovare amici e parenti. E proprio per strada incontrai e riabbracciai mio fratello Elio, del quale avevo perduto ogni traccia dal '44. Elio, dopo l'8 settembre, era stato preso dai tedeschi in un rastrellamento e arruolato di forza nella Decima Mas, a Venezia. Assieme ad altri due, con una notevolissima faccia tosta, si diede da fare per organizzare una cella comunista. La cella comunista della Decima Mas, pensa un po'. Vennero scoperti. Imprigionati. Fuggiti su un furgone postale. Uno preso e fucilato sul ponte che va a Mestre. Elio scappato in Meridione, aveva risalito tutta l'Italia con la Quarta Armata americana. E con gli alleati era tornato a Genova, proprio mentre io scendeva dalla montagna, per incontrarmi in quella baldoria di gente».

Anche Giacomo Caviglione aveva un fratello. Eugenio, che nel '45 aveva 18 anni. Giacomo, internato in Germania, non conobbe l'esultanza dell'aprile: fece ritorno a Genova solo nel luglio, ignorando totalmente la sorte di tutti i suoi familiari, degli amici, del quartiere. «Me lo ricordo come fosse ieri. Avevo preso il tram che andava verso casa mia. Guardando dai finestrini cercavo di capire che cosa fosse successo, chi c'era e chi non c'era, come fosse cambiata Genova. Il tram, a un certo punto, arrivava proprio all'angolo della mia strada, che si chiamava ancora oggi, via Fellego Maruffo. Mi sporsi, pieno di commozione per rivedere la strada dove ero cresciuto. Mi accorsi che qualcuno gli aveva cambiato nome: si chiamava via Eugenio Caviglione, mio fratello. Capii che era morto. A casa mi raccontarono tutto. Eugenio era nella Sap, squadra di azione partigiana. Il 24 aprile, in un androne, stava attaccando dei mitragliatori che invitavano genovesi a insorgere. Una granata tedesca scoppiò a pochi passi, venne centrato da centinaia di schegge. Lo trasportarono in casa della sua levatrice, poco distante. Adagiato sul divano. Poi trasportato in ospedale, dove morì pochi giorni dopo. Aveva 20 anni. La levatrice, per anni, non volle cambiare la federa del suo divano, perché quello era sangue di Eugenio e non voleva mai perderne la memoria».

La terza storia non è la storia di un antifascista. È la storia di un italiano che aveva creduto nella guerra, come accade a molti, e che da quella delusione è rimasto segnato. Vittima anche lui di un coraggio speso per niente. Ugo Schieller, quando scoppiò la guerra, aveva vent'anni.

«Sono di quelli che, nel fascismo, ci è nato. Non si diventa fascisti: lo si era fin da piccoli, come si conosceva. E quell'Italia non finì il 25 aprile, ma l'8 settembre del '43. Io avevo fatto la guerra nell'Egeo, avevo preso qualche decorazione e certo non me ne vergognavo. Il 9 settembre '43

Senza la retorica delle celebrazioni alla ricerca delle microstorie che cambiarono la vita italiana. Come Kino riusciva a fare il miracolo della moltiplicazione delle sigarette e come Giacomo, tornato da un lager, seppe da una targa stradale di non avere più un fratello.

# I PADRI

# La Storia siete voi? Sì, noi gente così...

## «E la via aveva cambiato nome, ora aveva quello di mio fratello»



I padri, stando almeno a questa fotografia, non erano poi così diversi dai «figli» e dai «nipoti»: un'immagine della liberazione di Milano nel '45

# Al '68 con timidezza

## Che complesso di inferiorità. Ma oggi il quarantenne c'è nelle prime file

«Ernesto capi in un solo momento che se gli veniva sparata addosso la Resistenza aveva perso. Marcello voleva sconfiggerlo e a quel punto doveva cercare di perdere, e onorevolmente, perché la discussione era chiusa». Ernesto è famoso in questi giorni perché è il protagonista di «Caro Pci», un romanzo di cui si sta parlando molto. Così come si parla di Enrico Menduni, l'autore del libro: 37 anni, già presidente dell'Arcli, eletto tre anni fa nel Comitato centrale del Pci e non rieletto. Invece, al congresso di Firenze.

Ernesto Enrico — quasi quarantenne — è «figlio» della Resistenza. Ma, caro Menduni, è un figlio timido e in soggezione anche nella realtà? «Sì — risponde Enrico —. La nostra è una generazione nata in tempi privi di eroi. Noi non abbiamo occupato la prefettura di Milano, né assaltato una colonna di tedeschi, né abbiamo avuto segreti che andavano mantenuti ad ogni costo. E poi la Resistenza ha prodotto tre grandi risultati: la vittoria non era facile, la Repubblica e la Costituzione. Un triangolo molto forte, che per lungo tempo ha racchiuso tutti i valori positivi a cui potessimo ispirarci. Il nostro «complesso» era lì. In quei valori che ci erano stati consegnati e che avevamo re-

spirato fin dai primi anni.

Annunziata Guadagni non è una quarantenne, visto che non ha ancora compiuto 32 anni. Oggi è consigliere comunale del Pci a Roma, eletta con quasi quindicimila voti (si suppone in gran parte femminili). Ma Annunziata — a 26 anni — era già direttrice di «Noi donne» e faceva i conti anche lei, inaspettatamente, con «il complesso». «Davvero una cosa strana. Fino a quel momento il mio rapporto con «le madri» che avevano fatto la Resistenza e avevano anche fondato «Noi donne» era stato tranquillamente dialettico: conflittuale e affettuoso. Ma quando — nel 1981 — sono diventata direttrice di quella testata storica per le donne di sinistra ho sentito su di me un peso terribile. L'incubo di una responsabilità schiacciante, legato al rischio di dilapidare un patrimonio storico messo insieme granellino su granellino per quarant'anni. Insomma non potevo più barare, né fare semplicemente «la figlia». Dovevo assumermi nuove responsabilità».

Un patrimonio che invece Rina Gagliardi, oggi direttrice de «Il manifesto» e coautrice di Menduni, non amava per nulla. Aveva un rapporto pessimo con la Resistenza, racconta. «Il filo della celebrazione del 25 aprile,

Una è direttrice de «il manifesto» un'altra è stata eletta con migliaia di voti nel consiglio comunale di Roma. Uno è segretario dei metalmeccanici, un altro ha scritto da poco un libro di cui si parla molto: Rina Gagliardi, Anna Maria Guadagni, Guido Bolaffi e Enrico Menduni sono i «figli».

# I FIGLI

Da Genova un maggiore dei servizi segreti inglesi telefonò agli americani: «Venite subito, la città è già stata liberata». La parola a chi stava dall'altra parte: «Il fastidio di vedere quanti s'inventarono di aver fatto la Resistenza». E c'è anche chi oggi dice: «La mia delusione dura da quarant'anni».

ero in licenza a Melina, sul Lago Maggiore. Soppi che i tedeschi avevano convocato tutti gli ufficiali italiani al comando di Stresa. Mi presentai in divisa, con la croce al merito sul petto. Un ufficiale tedesco borbottò a un suo collega una battuta sui soldati italiani. Sapevo benissimo il tedesco, gli diedi una sberla, finii in galera, mi portarono a Torino al Viteza Cavalleria. Scappai sul muro di cinta, tornai a casa, a Novara, e me ne restai lì a dirigere la fabbrica di mio padre. Con altri ragazzi presi a frequentare una formazione partigiana democristiana, avevamo il fazzoletto azzurro ma, francamente, non abbiamo mai fatto granché. Anzi, per essere sincero, se incrociavamo i tedeschi preferivamo cambiare strada. Si cercava di convivere un po' con tutti: soprattutto se, come me, abitavi di fianco alla questura repubblicana. Di notte si sentivano le urla dei torturati, al mattino incrociavi per strada i repubblicani vestiti di nero, con le loro mostrine color cremisi, una stranezza mai vista prima e mai vista dopo. Bruttissima gente, così brutta che raccoglievo l'antipatia e il disprezzo di tutti, anche di chi antifascista non era mai stato.

«Novara venne liberata nello stesso giorno di Milano, il 25 aprile. E parlare di liberazione, proprio in senso letterale, non fa una piega. Tutta la gente di nuovo per le strade, dopo anni di coprifuoco. Io con mio figlio appena nato in carrozzina, i miei amici con tutta la famiglia, e per la prima volta tutte le luci della città accese, finalmente accese. Un'emozione, ma soprattutto sollievo».

«Ma sul dopo avrei molte cose da dire. Io me ne andai dall'Italia nel '48, dieci anni lontano. Partii il 19 aprile, perché il 18 avevo voluto fare il mio dovere elettorale, come puoi immaginarli molto diverso dal dovere di quella tua parte politica. Parli con il fastidio di vedere che molti di quelli che non erano riusciti a far carriera sotto il fascismo, cercavano in tutti i modi di farla adesso, e ci riuscivano pure. Gente che, quando ero giovane io e con i miei amici si rideva di certe sbruffonate, si dava un gran daffare per diventare «centurione della milizia». Roba da zelanti, da carrieristi. E infatti uno di quei «centurioni della milizia» divenne il padrone della Coldiretti, inutile fare il nome, si capisce. Voglio dire che gli stessi che sgomitavano per farsi strada prima, troppo spesso li ritrovavo a sgomitare dopo, vantando meriti resistenziali che non avevano».

«Quanto ai meriti nostri, della mia generazione e della mia classe, lasciamo stare. Meglio sottolineare, piuttosto, un demerito, un errore grandissimo: aver sempre pensato che fare politica fosse una sorta di diminuzione, una cosa sporca. Magari lasciando quelli che ci hanno creduto da soli in mezzo agli opportunisti. Ne conosco così tanti, tra i miei coetanei, che è meglio non parlarne. A Novara, però, sono tornato recentemente per i funerali di uno del tuo partito, mio grande amico, Eraldo Gastone, partigiano in Val d'Ossola col nome di Ciro, persona perbene. E sono poche le occasioni per farlo. L'unica cosa che spero è che la mia generazione si faccia presto da parte. E abbia pazienza se chiedendomi del 25 aprile non ho potuto fare a meno di ricordare anche di queste cose».

La quarta storia è una storia di campo di concentramento. Ada Buitoni, nel '45, aveva 31 anni. «Mi avevano presa a Milano nel luglio del '44. Lavoravo con Lelio Basso per il Psi. Ero andata a una riunione di studenti, per fare proselitismo politico. Ma una di noi, la Laura Conti, del Fronte della Gioventù, era stata pedinata dai repubblicani che ci arrestarono tutti. In settembre mi portarono nel lager di Bolzano. Viteza durissima, ma si tirava avanti: io, poi, a modo mio ero fortunata perché mi piaceva l'orzo, e più che minestra d'orzo non si mangiava. Ero medico, lavoravo al campo di campo. Si cercava, per quel poco che si poteva, di continuare a fare politica, di avere rapporti con l'esterno. Soprattutto attraverso quelli che uscivano dal campo ogni giorno per andare a lavorare nelle gallerie intorno. Furono proprio loro, il 25 aprile, a avvertirci, tornando al campo, di avere ascoltato alla radio una voce diversa dalle solite che avvertiva che Milano era stata liberata».

«Non so neanche raccontare qualcosa di preciso sulla gioia, sull'esultanza: un po' perché ce l'aspettavamo, la Croce Rossa aveva già avvertito i tedeschi di non torcere un capello ai prigionieri perché ormai era finita, un po' perché c'era subito da lavorare. Nel campo avevamo formato un Comitato di liberazione interno, e riuscivamo a tenere i contatti col Cln di Bolzano. Così eravamo d'accordo che, appena usciti avremmo preparato subito una manifestazione per il primo maggio a Bolzano. Ma i tedeschi furono più furbi: ci liberarono alla spicciolata, e trasportarono alcuni di noi lontano, a venti o trenta chilometri, con i camion. Così il 30, quando uscii, trovai Bolzano in una situazione diversa da come avevo sperato. Intanto, dei nostri, eravamo in pochi. E poi i tedeschi, che cercavano di presidiare il Brennero per proteggere la ritirata, non mollavano la presa. Così mi ricordo la rabbia, il primo maggio di vedere le bandiere italiane alzate in tutta la città, ammainate con la forza dai tedeschi».

«L'8 maggio riuscii a tornare a Milano. La prima cosa era vedere se la mia casa esisteva ancora, se non era stata bombardata. Per fortuna c'era: ma era occupata da una famiglia di Pellego, i Pellego. «Non sappiamo dove andare», mi dissero. E avevano dei bambini. Andai a dormire in un'altra casa. «Mi domandai se, da allora, ho mai avuto dei momenti di delusione, se mi sono mai chiesta se ne valeva la pena. Mi viene da dirti che la mia delusione dura da quarant'anni. E che inizio proprio nel periodo a ridosso della liberazione, quando mi accorsi che la politica diventava una cosa personale, lotta di famiglia. Nella federazione milanese del Psi c'erano destra, centro e sinistra. Litigavamo da matti. Continuamente. Arrivammo al punto di avere tre segretari di federazione che si combattevano tra loro, uno per ogni corrente. Eppure bisognerebbe avere il coraggio e la forza di continuare a sperare, soprattutto a chi non sa, soprattutto ai giovani, che cosa sono stati quegli anni e perché accaddero quelle cose. La guerra, le atrocità della deportazione non devono essere viste come disgrazie, accidenti casuali, ma come dirette conseguenze del fascismo e del nazismo, che in un certo senso del fascismo è figlio. Altrimenti diventa impossibile capire il perché, perché di tutto quello che è successo, soprattutto dopo quarant'anni, questo venticinquenne aprile ritorno a un errore spaventoso. Ed è la memoria che deve rimanere viva e quotidiana, anche se qualche schutzen in vena di divertirsi volesse far saltare il monumento...».

Michele Serra

ad esempio. Una cosa tremenda: mi sembrava si ripetessero le solite parole banali e che anche nelle manifestazioni unitarie ci fosse qualcosa che non andava: sfilava insieme gente che, a mio parere, non aveva alcuna ragione per stare insieme. Insomma nei riproposti dell'unità antifascista vedeva all'inizio un elemento di conservazione, non solo politico ma culturale. Poi venni fuori negli anni '70 e slogan come «la Resistenza è rossa, non democristiana» che denunciavano un percorso incompiuto. Insomma un tentativo (in parte anche maldestro, in parte risultato pericoloso per chi dall'antifascismo «militante» passò al terrorismo) di riattivare la Resistenza. Ma poi abbiamo dovuto diendere questa nostra democrazia dalle «trame» di pezzi di Stato che la minacciavano. E poi ci siamo divisi — nella sinistra — tra chi pensava che l'unità nazionale potesse essere nella Resistenza, risolvere i problemi italiani e chi no; tra chi credeva nell'alleanza con la Dc e chi — come me — non ci credeva».

Forse Rina Gagliardi non sa che bastava esser nati qualche anno prima di lei per trovarsi di fronte altri temi legati all'unità antifascista. Ne è testimone Guido Bolaffi, oggi segretario del

metalmeccanici della Fiom e nel '60 studente al liceo Mamiani di Roma. «Proprio l'antifascismo — ricorda Bolaffi — nacque al Mamiani, nel primo gruppo di studenti che, in quegli anni, ricostruì la cella comunista al Mamiani, conquistò la maggioranza in un istituto segnato dalla presenza di una borghesia liberale e anche neofascista, fornì «quadri» prima alla Fgci e poco dopo al movimento studentesco. Fu un nuovo antifascismo che si ispirò a maestri come Lucio Lombardo Radice, che consentì di cominciare a selezionare quadri dirigenti del movimento. In competizione con quelli della borghesia dell'epoca. E che — a un tratto — credette anche nell'ipotesi che un fronte antifascista potesse prospettare un'unità nazionale. La soluzione di ricambio per il Paese. Un'ipotesi che si sbriciolò nel 1966, con la morte di Paolo Rossi all'Università di Roma. Da allora mi fu chiaro che il vero problema non era rappresentato dalle «squadracce» di Delle Chiaie o Anderson, ma da nuove forme di oppressione, frutto di un capitalismo autoritario che non poteva essere modificato da un modello di gestione tipo Cln».

Padri autorevoli, quindi. Figli (almeno nella sinistra)

**Non sanno ancora bene come e perché scoppio l'ultima guerra mondiale, ma sentono che nell'aria c'è qualcosa di molto pericoloso e si chiedono se un nuovo Hitler è proprio indispensabile. Sei giovanissimi discutono su quel giorno e cercano di capire quanto è arrivato fino a loro.**

# I NIPOTI

**Ma soprattutto sottolineano che il mondo non ha ancora imparato abbastanza. E che quindi sarebbe meglio se, al di là delle date storiche, i valori pacifisti e non violenti della Costituzione trovassero modo di affermarsi. Ma se anche i giornali diventano bellicisti...**

## E «quelli dell'85» pensano al 26 aprile

**«La parola pace: eccola di nuovo. È modernissima dopo la Sirte...»**

«Potere agli studenti»: nella foto sotto una delle manifestazioni del '68; a fianco due ragazzi dell'85



indipendenza, della nostra libertà», dice decisa Eleonora.

«La sottomissione da parte degli Stati Uniti del nostro Paese — aggiunge Emanuele — non è certamente paragonabile a quella tedesca. È una specie di occupazione attuata in modo morbido, sottile, ma è ugualmente pericolosa. È cominciata tanti anni fa, mi pare che c'era un Piano... Il Piano Marshall, dico. Io sono contro gli Stati Uniti e contro Gheddafi. Ma temo di più Reagan perché come italiano mi sento sottomesso agli Usa».

Con un guizzo di legittimo orgoglio campanilistico Lorenzo dice: «Il 25 aprile mi ricorda la liberazione di Milano fatta dai partigiani prima che arrivassero gli americani. Mio padre — aggiunge — ricorda quando gli aerei americani bombardarono la scuola di Gorla, un mucchio di bambini morti. Da lontano si vedeva un grande fumo. Erano bombardamenti terroristici come lo sono stati quelli di Reagan su Tripoli e su Bengasi».

«C'è il rischio di guardare al 25 aprile solo come ad un ricordo storico, perdendo di vista gli ideali della Resistenza, il suo significato politico», dice Andrea. «Invece quegli ideali bisogna collegarli alla realtà di oggi. Prendiamo la crisi della Sirte. Proprio come espressione della Resistenza, la nostra Costituzione afferma che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa. E invece vediamo affermarsi il vecchio concetto bellicista che la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Mi ha fatto una pensosa impressione leggere su un settimanale, proprio alla vigilia del 25 aprile, un grosso titolo che riportava la dichiarazione di un capo militare italia-

no: «La prossima volta che attaccano noi faremo fuori tutti!». In questa espressione troncante c'è qualcosa che va ben al di là del diritto alla legittima difesa che hanno tutti, singoli e Stati. C'è, espressa chiaramente, la volontà di saldare un conto.

«Tre anni fa — dice Giovanni — all'attacco nella nostra scuola un cartello con la scritta «26 aprile». Che cosa volevamo dire scrivendo quella data insolita? Una cosa molto semplice: che non basta celebrare il 25 aprile per dimenticarlo il giorno dopo. Che cosa resta della Resistenza quarant'anni dopo la Liberazione? Secondo me l'unico valore chiaro che ha dato un'impronta alla nostra vita è stato quello dell'antifascismo: è un valore al quale si sono ispirate e si ispirano tutte le forze democratiche; un valore incancellabile che ha vaccinato l'Italia contro le tentazioni autoritarie. Ma questo valore, penso, deve essere caricato di nuovi significati. Perché ci sono i nuovi volti del fascismo, da quello di Pinochet, in Cile, in avanti. E, se mi è consentito esprimermi non molto francheggiando questo volto mi appare anche in certi Paesi dell'Est, come nella Rdt dove ci sono tutti i bambini in divisa, come lo erano i ballati. Voglio dire, concludendo: il 25 aprile, invece che un'occasione per rinverdire vecchie glorie, deve essere un momento per riflettere su come è rinato, in parecchie parti del mondo, quel fascismo che era fra qualche giorno si celebrerà la sconfitta in Italia».

E servito? Insinua tenace il tarlo del dubbio mentre le bandiere tricolori sventolano alle finestre degli edifici pubblici, mandano immagini di manifestazioni. E servito se decine di migliaia di ragazzi, dell'85 o ad altra denominazione, sono scesi nei giorni scorsi in piazza contro la guerra suscitando la sizza dei giornali «benpensanti», i quali non hanno trovato di meglio che spiegare la riuscita di queste manifestazioni con il logoro e squallido motivo della volontà degli studenti «di far festa». Certo, questi giovani, pur così poco informati, desiderosi di esserlo, hanno capito o intuito la sostanza di quello che il giovane Giovanni di questa conversazione ha chiamato «valore dell'antifascismo» che vuol dire «no» alla «violenza individuale, di gruppo, di Stato, alla prepotenza; al razzismo; alla stupidità; alla guerra. Un valore che ha resistito all'usura del tempo, all'ignoranza della scuola, agli stravolgimenti della storia, al Ponzo Pilato che dicono: «Ora violenza da tutte e due le parti: allo schermo e alla derisione; anche alle nostre lacune di comunisti (pensiamo alla frase del giovane che ha detto: «La Resistenza ha contribuito alla divisione Nord-Sud» e a tutte le pesanti conseguenze; abbiamo approfondito questo tema con i giovani?). Malgrado tutto questo mi pare che i giovani abbiano capito che non si vince una volta per tutte. Per questo non vogliamo santi da celebrare una volta all'anno, ma ideali da perseguire, e anche solo da sognare, tutti i giorni.

Ennio Elena

C'era un'aria di festa che tutto sembrava nuovo e il dolore si stemperava nella gioia di un mondo ritrovato, ma che non doveva essere più quello che era sempre stato. La speranza correva sovrappiù dal vento di aprile, «Bandiera rossa» e «Fischia il vento» erano gli inni ufficiali della gloriosa Repubblica dell'Utopia. «Per fare un'Italia migliore», per questo, per questa frase tremendamente semplice e grande, si moriva in montagna, in città, nei lager, sotto i bombardamenti, ostaggi schiera contro un muro, la morte era una compagna silenziosa e nemica che camminava al fianco ogni ora. Il tempo corrode la speranza, ogni anno gli oratori salgono sul palco, le bande intonano le note greggiane di «Fischia il vento», corone fresche di fiori adornano le lapidi murate ai lati delle strade e quando l'angoscia preme come un gigante pervasivo s'insinua inesorabile il dubbio a che cosa è servito?

Sei facce giovanissime intorno ad un tavolo rotondo danno una risposta. Piccola ma significativa. «Paninari», «metallari», «punk», discoteche e Timberland in un'atmosfera di comodo per disegnare un mondo molto meno comodo e scettico di quanto lo descriva l'interessata pigrizia intellettuale di tanti osservatori.

Emanuele frequenta la quarta classe del liceo scientifico «Leonardo da Vinci». «Il 25 aprile? Una data importantissima per me. È il giorno della liberazione dall'ingiustizia, dall'oppressione, dall'invasione straniera. Dire che la Costituzione italiana è antifascista sembra una frase fatta e invece è una cosa molto importante, perché i diritti dei cittadini nascono da lì, dalla Resistenza».

Il bisnonno di Maria Teresa (seconda classe del liceo classico «Carducci») era un massone e come tale venne perseguitato dai fascisti che lo mandarono al confino e lo privarono della cattedra di medicina che aveva a Napoli. Discorsi sussurrati in famiglia. «Per me la Resistenza è attuale, ma non tanto come fatto di armi. A questo proposito voglio dire che non mi sembra giusto che si sia ucciso un capo di Stato che aveva carisma senza processo. Non mi sembra giusto, ma posso capire la forte esigenza politica che ha portato a quel gesto, mentre non capisco la fucazione di Claretta Petacci. E devo dire che non mi piace molto tutto quel parlare della difesa della patria: preferisco parlare di Europa anziché di patria. Che cosa è rimasto della Resistenza? Parecchio. L'idea dell'autonomia dei popoli, messa in discussione dalle grandi potenze; l'esigenza di libertà e di giustizia. Questa esigenza, allora, veniva per forza affermata con metodi violenti, oggi con metodi diversi. Ma resta, soprattutto, secondo me, l'esempio di una militanza civile attiva».

Allora c'era una guerra fra Stati, ma c'era una guerra civile. Quando si disgregano vent'anni di potere dittatoriale non si possono fare sconti», dice Giovanni, quarta classe del liceo scientifico «Da Vinci». Un suo prozio era socialista e per questo sotto il fascismo perse il lavoro. Sua madre e tutta la sua famiglia, ebrei, dovettero scappare, nascondersi. Un suo zio è morto partigiano in Jugoslavia. «Una guerra civile, le torture dei fascisti e dei nazisti, le rappresaglie, ostaggi uccisi. Questo spiega anche avvenimenti discussi come l'attentato di via

Rasella, la fucazione della Petacci. Si parla molto degli aspetti militari della Resistenza, ma io penso che gli scioperi del 1944 siano stati il fatto politico molto più importante. Bisogna dire che gli ideali dei partigiani erano diversi, che si è arrivati anche a scontri. I garibaldini volevano fare la rivoluzione e i socialisti e sono rimasti delusi dalle elezioni del '48. Invece di discutere di questi ideali, di questi contrasti c'è un processo di santificazione. Gli ideali si nominano ma non si discutono, non si parla delle discrepanze tra gli obiettivi di allora e quello che poi è stato fatto».

Eleonora e Lorenzo, quinta classe dell'istituto tecnico «Cattaneo», hanno discusso la prete e socialista e sono rimasti delusi dalle elezioni del '48. Invece di discutere di questi ideali, di questi contrasti c'è un processo di santificazione. Gli ideali si nominano ma non si discutono, non si parla delle discrepanze tra gli obiettivi di allora e quello che poi è stato fatto».

«Ci ha detto — aggiunge Lorenzo — che dei partigiani di una brigata Garibaldi hanno ucciso una ragazza di 16 anni solo perché era la figlia di un gerarca fascista». Così, mentre per un miliardo di volta si parla ai ragazzi dello «storico incontro di Teano», viene «spiegata» la Resistenza.

«Di queste celebrazioni capiamo poco il significato», dice Eleonora. «Bisognerebbe parlarne di più a scuola e in famiglia, sentire le diverse campate».

«Discutere — concorda Maria Teresa — soprattutto di quello che fu l'oggetto politico-culturale della Resistenza. Invece i partigiani ci vengono presentati come tutti buoni e di questo aspetto si parla molto poco».

«Si è molto enfatizzato l'aspetto militare della Resistenza e si sono santificati i protagonisti», è l'opinione di Andrea, primo anno della «Bocconi». «La Resistenza ebbe molte anime e non si può mettere un tappo celebrativo sulle divisioni che c'erano. Per me la Resistenza è stata una purificazione collettiva dopo vent'anni di fascismo: le folle oceaniche che acclamavano il duce che aveva fondato l'Impero non erano un'invenzione dei fascisti. C'è stata, quindi, con la Resistenza, una rottura, si è pagato un debito con la storia. Una liberazione dal fascismo, dai tedeschi, ma anche una rinvicina: alla sconfitta dell'8 settembre ha risposto la vittoria del 25 aprile. Anch'io penso che abbiano avuto un grosso peso politico gli scioperi operai del 1944. Gli ideali? In parte sono finiti nella Costituzione, in parte sono stati traditi. Bisogna anche dire che con la Resistenza si sono create le condizioni per ricostruire l'Italia sulla base di valori alternativi a quelli crollati».

«La Resistenza è stata un fatto del Nord — dice Giovanni — e questo, obiettivamente, ha contribuito alla divisione Nord-Sud. La popolazione che aiutava più attivamente i partigiani era quella di sinistra».

Per Emanuele il 25 aprile, come data, viene sentito da chi ha vissuto quel periodo. Questo non vuol dire che fra noi giovani non si capisca l'importanza di quell'avvenimento. Ma, per capire, necessariamente occorre che si semi una cultura che ci avvicini alla comprensione di quel tempo. Per questo non servono le conferenze fatte a scuola da ex partigiani. Spesso chi racconta appare più patetico che convincente».

«I ragazzi, oggi gli americani: il problema è sempre quello della nostra

la vita, perché c'è chi — in politica — sceglie di battersi su una singola opzione: il divorzio, l'aborto, insomma l'impegno per una singola battaglia, lasciando il resto ad altre parti (non meno importanti) della vita: gli affetti, le letture, i valori dell'individuo. Uno spazio per se stessi, accanto all'impegno collettivo. Quindi anni fa sarebbe stato impensabile».

I figli, allora, hanno cominciato a parlare nel '68. E le figlie? «Sicuramente col femminismo — sostiene Annamaria Guadagni — anche se il rapporto con le madri è stato a mio parere diverso. Le donne, infatti, già con la Resistenza avevano fatto una straordinaria esperienza. La mia generazione riconosceva alle «madri» il merito di aver vissuto una «grande trasgressione», ma rimproverava loro di essersi poi acconciate a «tornarsene a casa»; le accusavamo di aver mirato alto e di aver colpito basso. E poi avanzavamo un'altra critica: che si erano assimilate troppo al modello maschile, avevano combattuto, cioè, per l'emancipazione, per l'integrazione delle donne nella società degli uomini piuttosto che per permeare l'intera società dei valori femminili. E tuttavia il nostro rapporto più grande è nelle cose che si sono inventate in 40 anni, fino al 1946 le donne in Italia non votava-

lungamente devoti. Ma i figli — prima o poi — hanno sempre qualche parola da aggiungere. Quando è avvenuto? Nel '68, risponde Enrico Menduni. «Fatta tutta la debite differenza: perché il '68 non è stato un'epopea, né è paragonabile alla Resistenza. Io ho vissuto intensamente il '68, ma nemmeno nei momenti più esaltati (che non sono stati pochi) ho pensato che avesse la forza, anche tragica, della Resistenza. Ma quel che abbiamo messo di nostro, in questa Repubblica, abbiamo avuto il coraggio di mettercelo dopo il '68. Finalmente anche la nostra generazione aveva qualcosa alle spalle. E dalla stessa realtà emergono fatti innovativi anche rispetto allo schema previsto dalla Costituzione. Si pensi ai «movimenti». Nella Costituzione si parla, ad esempio, di «sindacati, partiti ed altre associazioni» ed invece negli anni 70 vengono sulla scena un nugolo di movimenti associativi, femministi, ecologici. Un panorama, insomma, realmente nuovo, come la «cultura della partecipazione» che è qualcosa di diverso rispetto alla «cultura dell'antifascismo». E si comincia allora a discutere su un diverso rapporto tra vita pubblica e vita privata. E si rompe la convinzione che la politica deve riempire tutte le pieghe

no; il divieto di accesso a tutte le carriere è caduto soltanto nel 1964; il nuovo diritto di famiglia (in base al quale la donna non è più un «bagaglio» che segue il marito ovunque lui voglia) è addirittura del 1975. E lo stesso diritto a continuare gli studi per me, poco più che trentenne, era acquisito; ma per mia madre o mia nonna non esisteva».

«Quando facevo la quinta elementare — conferma Rina Gagliardi — nella mia classe eravamo in 39. Di queste mie compagne solo 13 hanno fatto l'esame di ammissione alla prima media. Le altre hanno interrotto gli studi. E questo accadeva in Toscana e nei primi anni 60, cioè in una regione sviluppata ed in anni recenti».

Eppure anche dopo il '68, anche dopo l'esplosione femminista il sistema politico-istituzionale, nato dalla Resistenza, è apparso saldamente in mano ai padri, scarsamente permeabile ai figli.

E così? E di chi la colpa? «La vera contraddizione esplosa nel '68 — risponde Guido Bolaffi — è che mentre si determinava un mercato che faceva dei giovani il centro dell'attenzione, il sistema politico restava chiuso nel loro confronti. Ed è per di più, quello italiano, un sistema molto lento nel ricambio delle élite. Ma ciò va-

le anche di più per il partito comunista e per il sindacato, perché la generazione che era stata penalizzata e di fatto espulsa nel ventennio fascista ha potuto esprimersi solo dalla Resistenza in avanti e quindi c'è stato un suo meccanismo di consolidamento che per me è naturale. Tuttavia se non c'è stato un «blocco generazionale» che si è sostituito ad un altro, nella società civile questa sostituzione c'è stata: i manager dell'industria oggi hanno trent'anni, mentre noi stiamo ancora a discutere dei quarantenni».

«Viviamo in una società complessa — afferma Enrico Menduni — in cui le funzioni dei dirigenti non coincidono con i vertici. La nostra è una società con molti poteri e altrettanti controlli. E vero che Andreotti a 28 anni era già sottosegretario, ma è anche vero che se i quarantenni non sono sul palcoscenico sono, comunque, nelle prime file: sindaci, amministratori di aziende, redattori-capo, magistrati in prima linea contro la mafia. Esercitano funzioni che, in società complesse, hanno il loro peso».

È il «sistema politico», allora, che dovrebbe fare i conti con i suoi 40 anni in più? «Sì — risponde Annamaria Guadagni — il sistema politico-istituzionale è decrepito rispetto alla realtà sociale di oggi; la stessa Impalcatura

scricchiola se non facciamo presto a colmare questo iato fra la società e le forme di rappresentanza politica. Penso ancora alle donne e mi chiedo se le lentezze, i burocratismi, il funzionamento di istituzioni segnate in senso maschile può essere compatibile con la realtà di un Paese in cui, ad esempio, le più grandi lettrici di libri o la maggioranza di quanti si iscrivono al collocamento è rappresentato dalle donne».

«Non è solo una questione di rappresentanza politica», afferma, invece, Guido Bolaffi — perché la mia critica a questo sistema non è perché «non rappresenta» abbastanza — ma perché «non scommette» «non anticipa» abbastanza. E il «non progetto», il «non rischio» allontana anche le nuove generazioni. Perché dovrebbero appassionarsi a «questa» politica? Per poter mediare? La Repubblica, la Costituzione furono grandi scommesse, frutto di lucidi progetti. Mio figlio oggi ha 4 anni. Ne avrà 18 nel 2000. Che cosa è troverà di fronte? Un sistema politico provinciale, una gestione pervicace del potere come quella attuale? O dovrà addirittura la Resistenza, che per lui sarà a quel punto solo un pezzo di storia, come per noi è stato il Risorgimento?».

«Ma io sono convinta — dice Rina Gagliardi — che la

generazione della Resistenza e quella del '68 sono capaci di dialogare molto tra loro. Sono convinta che non c'è stata l'oppressione dei padri. Il '68 ha rappresentato un arricchimento enorme della società e della politica italiana, ha cambiato la vita di un'intera generazione. Io non sarei il «Manifesto» al di fuori di questa temperie; nelle università, nei partiti, nelle istituzioni vi sono esponenti di questa generazione. Alcuni sono «rifluiti» ed è normale. Ma tutti hanno mosso questa Italia. Certo è una generazione che non ha fatto la «rivoluzione» e quindi non ha conquistato «tutto il potere». È stata anche svantaggiata dal fatto che non c'è stato un «governo delle sinistre», che avrebbe rappresentato un mutamento visibile e aperto spazi nuovi. In un certo senso è vero, quindi, che la nostra è una generazione che non ha potere. E tuttavia esiste, riesce ad esserci. Ed è legata, io credo, a quella della Resistenza da una convinzione: che esistono, in questo Paese, contraddizioni non sanate; che si possono ridisegnare gli assetti dell'Italia in maniera diversa dagli equilibri post-bellici. E questa — secondo me — è la «trama unitaria», la speranza comune ancora a «padri» e «figli».

Rocco Di Blasi

# Calcio scommesse

## La cosa più grave è che uno sport rischia di morire

Dilaga a macchia d'olio. Minaccia di estendersi, oltre i confini italiani, anche nell'ambito delle coppe europee, come una peste. Dire che il calcio scommesse è tornato significa dire che, almeno per qualche anno, era scomparso; e non è vero: dal 1980 ad oggi, nei sei anni passati tra l'esplosione del primo e del secondo scandalo relativo alle miserevoli operazioni che stravolgono l'immagine del divertimento più gradito agli italiani, il lavoro si è svolto sotterraneamente. E se, per altri motivi, la magistratura non avesse intrapreso indagini che hanno determinato il riscontro della corruzione intorno al calcio, probabilmente la cosa sarebbe andata avanti per tanti anni ancora.

Questa volta, poi, il bubbone sembra ancora più grande e pulente: questione di quantità, si dice, e non di qualità. Come se quello che è successo nel 1980 avesse aperto gli occhi a qualcuno, facendo scorgere un nuovo fertile terreno, adatto a raccogliere ulteriori guadagni, lauti e incontrollabili. O anche, perché no, adatto a riseminare danaro altrimenti male acquistato.

Il calcio, di «distruzione del giocattolo», razionalmente devi credere a loro. Quindi, non puoi che aspettare, pretendere, anzi, sanzioni pesantissime per tutti, affondando il bistruttato quanto è necessario, per estirpare il male. Che è gravissimo perché incrina alle fondamenta la credibilità di un gioco, di un passatempo, di una valvola di sicurezza (a volte purtroppo male interpretata) per tante piccole tensioni. E incrina anche l'immagine di uno sport che è stato ed è ancora — nella colpevole carenza dello Stato — seppure attraverso esasperazioni a volte deprecabili, l'unica base, l'unico sostegno di tutto lo sport italiano, inteso non tanto e non solo come espressione dello spettacolo agonistico offerto dal campione, ma come mezzo complementare di educazione e di divertimento, attivo e passivo, per i giovani.

Il calcio, di «distruzione del giocattolo», razionalmente devi credere a loro. Quindi, non puoi che aspettare, pretendere, anzi, sanzioni pesantissime per tutti, affondando il bistruttato quanto è necessario, per estirpare il male. Che è gravissimo perché incrina alle fondamenta la credibilità di un gioco, di un passatempo, di una valvola di sicurezza (a volte purtroppo male interpretata) per tante piccole tensioni. E incrina anche l'immagine di uno sport che è stato ed è ancora — nella colpevole carenza dello Stato — seppure attraverso esasperazioni a volte deprecabili, l'unica base, l'unico sostegno di tutto lo sport italiano, inteso non tanto e non solo come espressione dello spettacolo agonistico offerto dal campione, ma come mezzo complementare di educazione e di divertimento, attivo e passivo, per i giovani.

## COMMENTO/ Qualche riflessione sul «raid» americano contro la Libia

Il polverone sollevato dal «raid» americano contro la Libia comincia a depositarsi. È il momento migliore per sollevare qualche questione che, nel profluvio di articoli, notiziari e dibattiti dei giorni scorsi non ce l'ha fatta a farsi strada. Oppure per riflettere su alcune delle tante (troppe) cose dette. Qui di seguito alcune note in ordine sparso.

Il grande dibattito sul problema della libertà di navigazione in acque internazionali è già stato consegnato agli archivi. Vai la pena di ricordare che, ufficialmente, era stato il comitato degli Stati Uniti, tra la Sesta flotta e i libici, il 24 marzo scorso.

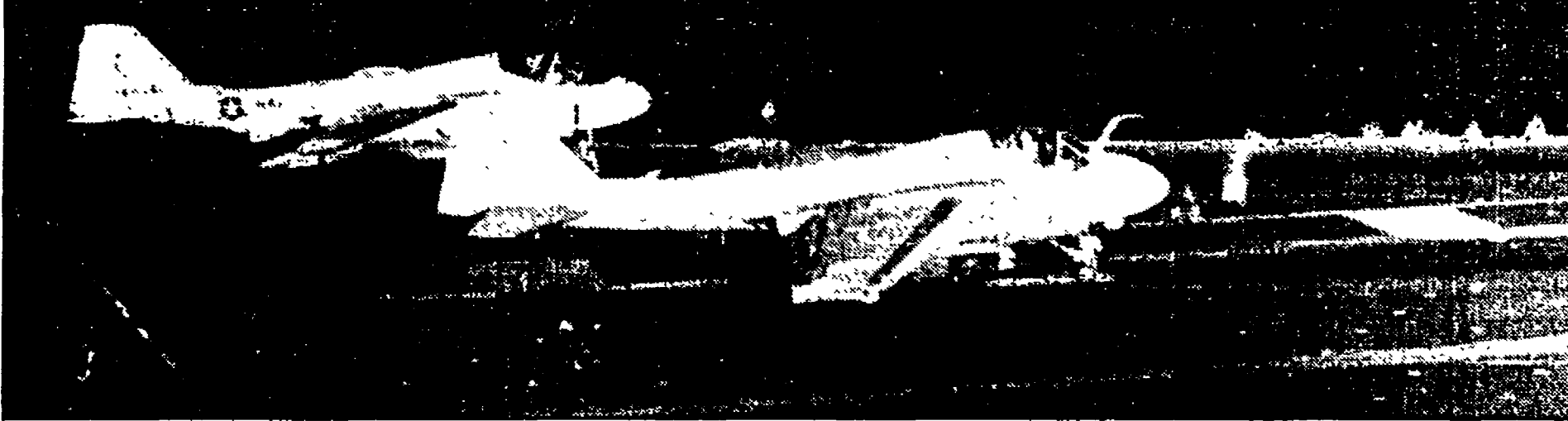
Chi scrive ancora continua a chiedersi perché mai gli americani per bombardare Tripoli il 15 aprile, abbiano deciso di usare gli F-111 di stanza in Gran Bretagna. Per il «raid» su Bengasi sono stati usati quattro A-6, decollati dalla portaerei «Coral Sea». Tecnicamente, rispetto alla missione che avevano, i due aerei si equivalgono, sia quanto a carico bellico, sia per le apparecchiature occorrenti per bombardare di notte. Pertanto, dall'altra portaerei, l'America, poteva partire una quindicina di A-6 per dirigersi su Tripoli, un numero non troppo inferiore a quello degli F-111 arrivati sulla costa libica. Senza contare che nulla impediva agli americani di usare una terza portaerei, come appunto avevano fatto il mese prima: il che si sarebbe tradotto in almeno un'altra decina di A-6. Guai pagati degli F-111 — pilotati e addetto ai sistemi di bordo — hanno invece dovuto subire lo «stress» d'un volo notturno di sei ore, legati ai seggiolini, compiendo per giunta numerosi rifornimenti in volo, un'operazione complessa e abbastanza rischiosa, specie di notte. Non sembrano le condizioni migliori per arrivare sull'obiettivo in perfetta forma.

D'altronde, il bombardamento del «raid» fatto da «Newsweek», «alla fine cinque degli F-111 hanno dovuto abortire la missione» (così si dice in gergo), contro due dei quattordici A-6. Uno degli F-111 è stato persino abbattuto e i due membri dell'equipaggio sono morti. Perché usare questi aerei, quindi?

Un possibile motivo potrebbe ricercarsi in Gran Bretagna, rovesciando la versione accreditata sinora che vuole gli americani chiedere agli inglesi di ricambiare l'aiuto avuto al tempo delle Falklands. In altre parole, potrebbe essere stata la Thatcher a sollecitare qualche forma di coinvolgimento, scommettendo sul buon esito dell'impresa (leggi la morte o il rovesciamento di Gheddafi). Non va dimenticato l'accenno di Reagan, qualche giorno fa, alle presunte insistenze «europee» per un atto di forza contro il dittatore libico.

Un altro motivo può essere la ricerca di spettacolarità. Può sembrare peregrino. Tuttavia, l'amministrazione americana non è certo famosa per disdegnare questo ingrediente. Tra l'altro è propria una coincidenza che l'ora scelta per l'attacco è in Usa «TV prime time», l'ora di massimo ascolto? È infatti un successo che i corrispondenti delle reti americane in Libia intercompevano i telegiornali per dare la notizia. Il bello della diretta.

# Chi ha visto quel missile contro Lampedusa?



Due velivoli A-6 su una portaerei della Sesta flotta mentre si preparano a decollare per il «raid» contro la Libia

Tutti gli eserciti del mondo fanno spendere ai rispettivi governi somme astronomiche per sistemi d'arma sempre più complessi. Un missile, diciasi uno, costa centinaia di milioni. Un aereo decina di miliardi. Solo i missili antiradare, usati dagli americani nel «raid», valgono otto milioni di dollari, tredici miliardi di lire circa, secondo la «Washington Post». Poi alla fine si scopre che gli ultrasofisticati congegni delle parti in causa servono più che altro ad annullare l'uno il possibile effetto dell'altro. L'aereo americano sarebbe stato abbattuto a cannonate; mentre, per quanti infrarossi e laser ci siano stati a guidare piloti e ordigni, sempre di un bombardamento si è trattato.

Il governo italiano non ha dubbi: ad attaccare Lampedusa sono stati due missili superficie/superficie di fabbricazione sovietica, chiamati dalla Nato Scud B. A quanto pare sono stati gli americani a passarci l'informazione, rilevata da un loro satellite: da noi nessuno ha avuto modo e tempo di vedere. Almeno su due giorni, il statunitense, l'«International Herald Tribune» e «Newsweek», non c'è tuttavia traccia di questi Scud. Sull'«Herald» del 16 aprile, il giorno successivo al «raid», un dispaccio dell'Associated Press dice testualmente in prima pagina: «Fonti italiane e americane hanno confermato che l'isola di Lampedusa è stata attaccata martedì pomeriggio da una vedetta libica che ha lanciato due missili».

Tanto per essere chiari, gli Scud sono missili lanciati da terra. Le vedette libiche hanno altri missili, molto diversi, quasi tutti di fabbricazione italiana. Il dispaccio dell'«AP» è però da Tripoli: il giornalista potrebbe essere stato influenzato dal fatto che i libici sostengono di aver portato l'insensato attacco con una vedetta e non con lo Scud.

**Dubbi sulla tesi dello Scud: non si può escludere che Tripoli abbia usato ordigni italiani**  
**Altro punto da chiarire è perché gli Usa abbiano fatto ricorso agli aerei F-111, di stanza in Gran Bretagna, al posto dei velivoli già imbarcati sulle portaerei nel Mediterraneo**



GIULIANO '86

Colpisce però che «Newsweek» — che è un settimanale e ha tutto il tempo di documentarsi — parli anch'esso nell'ultimo numero di motovedette e non di Scud. Dice il giornale, nel contesto di un articolo che pare documentatissimo sui fatti del «raid»: «Mentre si avvicinavano a Tripoli, gli F-111 hanno usato per allinearsi il segnale elettronico di una base americana sull'isola italiana di Lampedusa (il che può spiegare perché il giorno dopo motovedette libiche hanno lanciato un inutile attacco missilistico contro l'isola)».

La gittata dell'«Otom», il missile italiano che arma le navi libiche (alcune delle quali di costruzione italiana), è di ottanta chilometri. Di tanto, quindi, le unità di Tripoli avrebbero dovuto avvicinarsi a Lampedusa. Il che, con la Sesta flotta in giro da quelle parti, appare difficile. È anche vero però, che tra il «raid» Usa e l'attacco a Lampedusa corrono quindici ore: le navi americane potrebbero essersi spostate di quel tanto che basta a far arrivare un'unità libica in posizione di tiro.

Il punto, tuttavia, non è solo quello che è successo, ma anche quello che può succedere. Ecco che cosa si ricava a seguire la logica degli affari e solo quella, quando si esportano armamenti: una potenziale minaccia a un territorio italiano può venir portata da armi italiane.

Malgrado i paradossi cui si è appena accennato, non manca mai l'arguto commentatore che vuole convincerci che la strada migliore per recuperare la perdita sicurezza è quella di armarsi di più. Di turno, su un'edizione straordinaria di «Panorama», era questa volta Luigi Caligaris. Dopo aver lamentato «un bilancio della Difesa ora a crescita zero» (e non è vero: solo l'aumento quest'anno è modesto rispetto ai record del

l'ultimo decennio), il sempreverde generale ha pronta la lista della spesa, la «shopping list» direbbe lui. Dobbiamo comprare altri aerei da trasporto, aerei radar, aerei-elicottero, aerei a decollo verticale per la nostra portaerei, puntare sulla forza di pronto intervento e via di seguito. Eppure, quanto accaduto dovrebbe piacere, invece di esasperare, i timori di quanti da anni ci ossessionano con la minaccia da Sud.

La Libia, cioè l'unico paese da quale tale «minaccia da Sud» dovrebbe provenire, è difficile possa farci guerra con piloti che la notte non volano e con marinai che soffrono il mal di mare, come si è appreso dalle recenti vicende. Restano due altre possibilità: a) attacchi di «kamikaze», terrorismo in varie forme, missili sparati in modo tanto insensato quanto imprevedibile; b) uso da parte di gente più esperta (leggi i sovietici) del considerevole arsenale messo insieme dal colonnello Gheddafi. Rispetto alla prima c'è ben poco da fare — diciamo pure niente — con le cose che Caligaris vorrebbe comprare. Rispetto alla seconda viene invece da chiedersi se gli attacchi americani hanno reso più o meno dipendente il leader libico da Mosca. E se la risposta è «più dipendente», va detto a Reagan di badare meglio agli interessi occidentali e italiani.

Del tanti articoli apparsi sulla stampa nell'ultimo mese a proposito della crisi libica, uno, pubblicato dall'«Herald Tribune» e firmato da Flora Lewis, aveva l'unico titolo che poteva sintetizzare l'inflazione improvvisa di tanta idiozia nel mondo. Diceva, a proposito di Reagan, «Don't just do something. Think first». Ovvero: «Non si tratta solo di fare qualcosa. Prima bisogna usare il cervello».

Il tutto presentato con linguaggio semplice e chiaro, dando informazione dei fatti e citando le fonti, reprimendo il

Marco De Andreis

# LETTERE

## ALL'UNITÀ

### Per il 25 Aprile il ricordo d'amore dell'anziana maestra

Cara Unità, era una mattina del maggio 1932 e nella mia aula regnava un profondo silenzio. I bimbi erano tutti impegnati in un lavoro importante: eseguivano un esercizio sul «foglio grande» come usava allora. Era una classe terza e a fine d'anno gli scolari avrebbero dovuto sostenere il primo esame della loro vita. Bisognava pure che si abituassero a maneggiare con una certa disinvoltura quei fogli così grandi quanto inutili, difficili da ripiegare e da conservare ordinati e puliti per poi essere consegnati scritti con cura.

Li accarezzavo tutti con lo sguardo, perché presto li avrei lasciati: sarebbero passati alle cure di un insegnante uomo. Avrebbero ricevuto un'educazione e un trattamento più ricco, meno protettivo, più virile. Chissà perché quella parola «virile» mi richiamò subito l'idea della guerra. «Ecco», pensai, «siamo qui i bimbi, i maestri, i genitori, tutti protesi perché crescano bene, sani fisicamente e moralmente, facciano sogni per un loro futuro, ed una guerra potrebbe distruggere tutto, potrebbe falciarci via!».

Perché a quei tempi la guerra si respirava con l'aria: incombeva cupamente su di noi, era presente in tutti gli atti della nostra vita, negli inni e nei canti di conquista, di dominio, di gloria, nelle marce, nelle parate scolastiche, nelle divise indossate anche dai più piccoli, nei testi scolastici... Ed io ne ero terribilmente angosciata mentre raccoglievo quei «fogli grandi» scritti così bene.

L'uragano si scatenò poi davvero e coinvolse proprio loro, proprio i bimbi di quella III elementare che io non avrei voluto lasciare mai.

C'eri anche tu, Silvano, quel mattino di maggio, chino sul tuo foglio: un bel ragazzo, ben fatto, biondo e calmo, un sorriso timido e composto, uno sguardo sereno e dolce. Eri buono; non ricordo di essermi inquietata mai con te; eseguivi tutto con calma e naturalezza.

Poi ti persi di vista. Seppi di qualche tuo compagno che si era tornato più dall'Albania, dalla Grecia, dal fronte libico, dai campi di sterminio, ma di te non seppi più nulla. Cioè, si, ti vidi a guerra finita! Vidi il tuo nome scolpito sopra una semplice targa che sormontava una corona d'alloro. Ucciso... a vent'anni, così bello, così biondo, così dolce!

Ucciso perché troppo amante della giustizia, perché difensore della libertà.

AURORA MAURI (Milano)

### La Liberazione conquistò quella riforma di struttura che i padroni temevano

Cara Unità, con l'attuale situazione nei luoghi di lavoro, dove si verifica lo strapotere incontrollato dal padronato, con le continue richieste di Cassa integrazione, accordi sottoscritti e non rispettati, licenziamenti indiscriminati, preannunci di lavoratori ancora fisicamente validi, industrie che vanno alla malora per l'incapacità di chi le dirige, mi domando se non occorre un controllo anche da parte dei lavoratori, che in ultima analisi sono quelli che pagano le conseguenze.

I Consigli di gestione non avrebbero realmente più nessun ruolo nella conduzione tecnica e di controllo nelle aziende?

Questo decisivo organismo di controllo fu rivendicato dai lavoratori nell'immediato primo dopoguerra: vedi manifesto in 15 punti della CGdL, novembre 1918, punto 11: diritto di controllo da parte delle rappresentanze degli operai nella gestione delle fabbriche.

A conclusione della lotta dei metallurgici con occupazione ed autogestione delle fabbriche, nel novembre del 1920, si costituì una Commissione paritetica. Nel documento presentato dalla delegazione Fiom agli industriali, la prima richiesta fu il controllo delle aziende secondo modalità di legge da stabilirsi, ma comunque con la presenza di rappresentanti di lavoratori.

Passati gli anni di dittatura del regime fascista, nella fatidica data del 25 aprile 1945, il Comitato nazionale Liberazione per l'Italia approvò all'unanimità il primo decreto sui Consigli di gestione. Diritto che le masse dei lavoratori si conquistarono con i sacrifici e con il sangue nella guerra di Liberazione: quello di pretendere una funzione di responsabilità nazionale nella direzione, non solo della vita politica ed economica del Paese, ma anche della vita di ogni azienda, di ogni luogo ove si lavora, si produce, si costruisce.

MARIO PAGLIAI (ex operaio del Cantiere navale di Livorno)

### I quattro argomenti dimenticati dalla Tv

Spett. redazione, non riesco a capacitarmi dal fatto che in un momento così grave come quello della crisi libica, in cui le decisioni e le posizioni che si vengono ad assumere hanno il potere di ipotizzare il futuro, o non futuro, del Paese, di ognuno di noi, dell'umanità, nessuna rete Tv abbia sentito l'esigenza morale e il dovere civile di trasmettere un programma con cui far conoscere:

più possibile la tentazione di frammischiarsi commenti e opinioni. Non crederanno i signori del governo che la delega loro data col voto comprenda l'arbitrio di decidere tanto senza aver garantito ad ognuno la conoscenza dei fatti storici, la coscienza della situazione attuale, dei possibili effetti conseguenti alle decisioni politiche del Paese (non del governo) e il diritto ad esprimere la propria volontà.

### Giudicano e condannano senza concedere difesa e senza mostrare le prove

Spett. redazione, per ogni soldato tedesco ucciso uccidevano dieci italiani. Terrorista era chi uccideva il tedesco, legittima la ritorsione tedesca? Oggi, quando un palestinese oppresso uccide un israeliano oppure un americano, è un terrorista; quando poi degli americani massacrano i civili inermi, siamo essi palestinesi o libici, trattati invece di legittima ritorsione. Agli israeliani è concesso persino il bombardamento preventivo per atti terroristici non ancora compiuti.

Al processo di Norimberga i criminali nazisti potevano usare il diritto di difesa, e furono vagliate le prove. Oggi gli americani pretendono di giudicare e condannare a morte l'imputato senza che lo stesso possa usufruire del diritto alla difesa e che allo stesso siano rammostrate le prove.

E. CANDIDO (Imperia)

### Ha lesso un diritto del popolo, che è il sovrano

Caro direttore, sento il bisogno di esprimere il mio risentimento per il fatto che il signor Agnes ha ritenuto opportuno non mandare in onda martedì 15 aprile la trasmissione «Spot» con l'intervista di Enzo Biagi al colonnello Gheddafi. Non erano per nessun motivo nel «pro Reagan» o «pro Gheddafi». L'argomento che mi interessa è il seguente: con quale diritto il signor Agnes ha ritenuto di prendere una tale decisione, grave nei confronti della sovranità del nostro popolo, che ha il sacrosanto diritto di sapere quanto più è possibile per potere poi giudicare?

Pertanto il signor Agnes compete il compito (per il posto di responsabilità che occupa), di fare tutto il possibile perché al popolo, che è il sovrano, non venga a mancare ogni più preziosa informazione, soprattutto nei momenti difficili.

GIOVANNI MILANESE (Torino)

### L'immagine ottimistica e la puzza di stantio

Egregio direttore, lo zelo con cui da un po' di tempo fumosi articoli si affannano a dimostrare come dall'avvento di Gorbaciov in Urss nulla sia cambiato, sortisce l'effetto opposto a ciò che si prefigge. Mi sembra che i fatti recenti diano invece un'immagine ancor più ottimistica della linea scelta da Gorbaciov.

### Risorgimento e Resistenza condannano l'attacco terrorista degli Usa

Cara Unità, i comunisti italiani di Bulach — interpretando l'opinione della maggioranza degli emigrati — condannano l'attacco terrorista americano alla Libia e respingono come ingiustificato ogni atto di ritorsione libico verso l'Italia.

La pratica politica degli Stati moderni e civili esclude ogni azione di guerra, fintanto che non si sia esaurito l'istrumentario della mediazione e della trattativa. Il Risorgimento prima e la Resistenza poi hanno dolorosamente insegnato come a volte genti pacifiche siano costrette ad impugnare le armi; ma noi disconosciamo che in questo frangente gli Stati Uniti si siano trovati in questo stato di estremo pericolo o necessità.

ROCCO COLAIELE, GIUSEPPE GIANNINI e gli altri compagni del Comitato di sezione Pci (Bulach - Svizzera)

Altre lettere in cui si condanna l'intervento militare Usa nel Mediterraneo ci sono state scritte da: Giovanni NACCARATO di Catanzaro; Bruto POMODORO di Milano; Sibirio PASQUANTONIO di Roma; IL COMITATO delle Colonie libere italiane del Basso Zurigoese («Siamo allibiti dal fatto che due Stati membri dell'Onu non abbiano trovato tempi, modo e volontà per risolvere le loro controversie a un tavolo di trattative»); Elio SANNA ed altre firme di Cagliari; LA SEZIONE Pci di Morisco sul Serio (Bergamo) («Crediamo che a questo punto sia venuto il momento della mobilitazione di massa, di gettare tutta la forza della nostra organizzazione in questa battaglia per la pace»); Domenico FORMICA di Polistena (Reggio Calabria); Luigi CROTTI, studente diciassettenne di Bergamo («Non riesco a capire perché l'amministrazione Reagan che prova tanto ribrezzo nei confronti del terrorismo medio-orientale, stanzii miliardi di lire per i gruppi terroristici «contras» nicaraguensi»); Luigi BORDIN di Stradella (Pavia); UN GRUPPO di studenti (233 firme) dell'Accademia di Belle Arti di Venezia (chiedono alle forze politiche di riconsiderare la posizione politica all'interno della Nato («rifiutando ogni azione terroristica e militare da qualunque parte esse vengano, prendendo atto della disperata situazione dei popoli «in via di sviluppo», fonte principale dei problemi politici internazionali»); Roberto LODIGIANI di Brioni (Pavia).

### Dove possono trovar tempo?

Cara Unità, i nostri governanti, così presi dalle «verifiche», dai «supplementi di verifica» e dalle «riferimenti», cioè in sostanza, se capisco bene, dalla difficilissima ricerca di accordi sulla spartizione di tutte le cariche pubbliche, dove possono trovare il tempo necessario per governare l'Italia?

avv. PAOLO BASSANO (Milano)

### Apri «Euroflora 86» Miliardi di fiori da tutto il mondo

GENOVA — Questa mattina, alla Fiera di Genova, apre i battenti «Euroflora 86», una delle più importanti mostre internazionali di piante e fiori. L'inaugurazione sarà celebrata in grande stile con la partecipazione del presidente del Senato Amintore Fanfani; poi, sino al 4 maggio compreso, la grande fioralies attende le migliaia di visitatori che arriveranno da tutto il mondo: gli organizzatori prevedono una affluenza nell'ordine delle 600 mila persone. Da tutto il mondo, del resto, sono arrivati anche gli espositori; anzi, la rappresentanza estera è la più nutrita mai registrata in manifestazioni del genere, ed annovera Belgio, Cile, Cina, Cecoslovacchia, Colombia, Costa d'Avorio, Danimarca, Francia, Giappone, Grecia, Olanda, Portogallo, Repubblica federale tedesca, Spagna, Sud Africa e Thailandia. Anche l'Unione Sovietica aveva annunciato la propria partecipazione (e sarebbe stata la prima volta nella storia delle fioralies) per presentare una varietà di fiori ottenute con forzature di nuova concezione, ma all'ultimo momento l'Accademia sovietica delle scienze (cui avrebbe fatto capo la rappresentanza) ha comunicato una rinuncia dovuta a «insormontabili problemi tecnici ed organizzativi». Nell'ambito della mostra (che si sviluppa su oltre 110 mila metri quadrati, occupando tre padiglioni coperti ed ampi spazi all'aperto) l'Italia fa, naturalmente, la parte del leone: sono in esposizione 15 collettive regionali (provenienti da Alto Adige, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana e Veneto) e nove «rappresentanze» di giardini comunali: Bolzano, Casale Monferrato, Ferrara, Firenze, Genova, Merano, Milano, Roma e Torino. Quanto ai fiori, ce ne saranno — è ovvio — a miliardi, di 553 varietà, in competizione per 46 diversi concorsi.



### È primavera, a New York nevicata

Ecco una foto del «mercoledì nero» (uno dei tanti giorni di crisi «meteorologica») di New York: è primavera inoltrata, e cade una fitta nevicata che coglie impreparata la città.

### I corrotti della Finanza: «Così ci pagavano i petrolieri»

TORINO — C'era un «andazzo corrottivo in tutto il Nucleo di Milano e anche altrove». Esauriti gli interrogatori dei petrolieri, davanti ai giudici del tribunale hanno cominciato a sfilare gli ufficiali della Guardia di finanza accusati di aver agito in combutta con gli organizzatori della grande frode sui carburanti, e il colonnello Dante Vigoni, che nel 1975 era comandante del Quarto Gruppo presso il Nucleo di polizia tributaria di Milano, ha subito vuotato il sacco, come già aveva fatto in istruttoria, raccontando come fu preso nella rete dei corrotti. Dopo aver prestato servizio a Genova, Bergamo e Trieste, aveva chiesto il trasferimento a Milano per essere più vicino alla famiglia, residente a Como. Quando fu assegnato ai reparti operanti nel capoluogo lombardo, ci fu chi non tardò a fargli capire che la decisione era stata presa in alto loco (fu fatto il nome del gen. Lo Prete) e che i favori andavano adeguatamente contraccambiati. Una verifica contabile alla Siplar del gruppo Gissi-Galassi, due ex ufficiali della Gdf diventati petrolieri, si svolse così senza creare problemi ai titolari. E il legale del gruppo, Giulio Formato, verso 10 milioni ai Vigoni (fatto confermato nell'udienza di ieri anche dal Galassi). Poi, «regali» e tangenti cominciarono ad arrivare a pioggia. Il petroliere Giuseppe Mancini versava ai Vigoni due milioni al mese (in totale gli dette una cinquantina di milioni). Altri soldi, 5 milioni al mese, arrivavano da Saverio Catanese, altri ancora da Carlo Boatti. E Vigoni metteva in tasca e stava zitto perché quello era il gioco e lui era «ossessionato dalla paura dei trasferimenti».

### Dopo dieci rapine sciopero Mondialpol: vogliono la scorta

MILANO — Le 500 guardie giurate della Mondialpol di Milano ieri hanno scioperato per 24 ore per rivendicare il primo di tutti i diritti, quello di non essere ammazzati sui furgoni blindati adibiti al trasporto valori. Dal 9 novembre scorso, infatti, i furgoni della vigilanza privata sono stati assaliti ben dieci volte da una grossa banda di rapinatori che adotta tecniche tratte da manuali di tattica militare. Più volte le guardie sono rimaste ferite o contuse. Il bottino, finora, è di circa 3 miliardi e mezzo. I banditi hanno preso di mira i furgoni della Mondialpol, dell'Istituto «Città di Milano», della «Vedetta Lombarda» e del «Marco Orobaschi di Monza». Il sindacato e i lavoratori hanno chiesto alle aziende, finora invano, l'adozione di contromisure urgenti: «Per sventare l'elemento sorpresa su cui fanno affidamento i banditi, basterebbe far precedere i blindati da una pattuglia di scorta». Gli istituti obiettano che i costi della pattuglia inciderebbero troppo sulla remuneratività del servizio (circa 25 mila lire orare per ogni uomo). È stato chiesto l'intervento della questura: ieri mattina, prima che iniziasse lo sciopero, l'unico furgone uscito dalla Mondialpol è stato scortato dalla polizia. Allo sciopero ha aderito il 100 per cento dei lavoratori. Per il 30 aprile è stato fissato un incontro con tutte le aziende della vigilanza che operano a Milano e in provincia. Il mallesere è diffuso anche negli altri istituti, dove le guardie si rifiutano di salire sui furgoni: senza una scorta, ad ogni uscita si rischia la pelle. Per costringere gli autisti a salire sui furgoni alla resa, i banditi minacciano di innescare la miccia di un candelotto di tritolo.

### Caserta, alba da Far-west: il convoglio trasportava 2 miliardi

# Fallito assalto al postale

## «Vi uccidiamo» Prima sparano e poi fuggono

L'imprevisto arrivo di un altro treno ha messo in fuga i banditi. Colpi di mitra e lacrimogeni

Dalla nostra redazione NAPOLI — Più che un assalto al treno, è stato un vero assalto alla stazione. Per quindici lunghissimi minuti lo scalo ferroviario di Marcellise è rimasto isolato, tagliato fuori dalle comunicazioni, in balia di almeno dieci rapinatori che hanno atteso e assalito un «postale» che trasportava due miliardi in contanti. La rapina, condotta a colpi di mitra e lancio di lacrimogeni, non ha fruttato una sola lira alla banda: mentre i rapinatori sparavano contro il portellone del vagone postale, alle loro spalle, su un altro binario, è sopraggiunto un convoglio passeggeri. Spaventati per l'inatteso arrivo, i rapinatori hanno preferito mollare tutto e darsi alla fuga. È avvenuto alle prime luci di ieri mattina a Marcellise, in provincia di Caserta. Proveniente da Lecce, con il convoglio 654 Lecce-Roma, il vagone postale viene sganciato a Caserta e riagganciato al «locale» 2760 Caserta-Napoli che parte alle 4.55. Il convoglio è atteso a Marcellise per le 5.04. I rapinatori, almeno dieci, entrano in azione prima. In due, con il viso coperto da passamontagna e calze, fanno irruzione nella guardiola dell'ufficio movimento: in quel mo-

mento sono in servizio Marcello Pettilo, dirigente, e l'ausiliario Pietro Catalano. Armi in pugno, i rapinatori costringono i due ferrovieri ad alterare il semaforo che, in un attimo, da verde diventa rosso. Da questo momento la stazione di Marcellise è bloccata, isolata: nessun convoglio può entrare o uscire, tranne Caserta-Napoli, che il quale il segnale di via libera resta acceso. Dalla finestra della sua camera da letto, che si trova proprio sopra la stazione, il capostazione Antonio Nappi osserva l'intera scena senza poter fare nulla: «Erano almeno dieci, tutti con ingombranti giubbotti, e avevano l'accento settentrionale. C'era uno che imbracciava un mitra e impartiva agli altri ordini secchi, come quelli di un militare». Il «postale» arriva in stazione con otto minuti di ritardo, alle 5.12 e va a fermarsi, lentamente, sul binario due. Ad attendere, sotto la pensilina, due rapinatori del «commando». In un attimo tirano giù i macchinisti, Vincenzo Setaro, 54 anni e Vincenzo Foto, di 36 anni. Con loro si avviano verso il vagone postale, che è l'ultimo dei sette che formano il convoglio. I «postali» che si trovano a bordo vengono fatti stendere a terra e tenuti sotto il controllo del



mitra da altri rapinatori. Intanto, in fondo al treno, a colpi di lacrimogeni, inizia l'assalto al furgone postale. Nella camera blindata, a guardia dei due miliardi in contanti, ci sono tre agenti della Polfer. «Aprite il portellone o uccidiamo gli ostaggi», grida uno dei rapinatori agli agenti. Sono attimi di terrore, un attimo di paura: uno dei due addetti all'ufficio movimento, Pietro Catalano, sviene (e rinvierà poi solo in ospedale). Tra i pendolari scoppia il panico. All'interno della camera blindata, i tre agenti della Polfer hanno il colpo in canna, pronti a rintuzzare l'attacco a colpi di mitra. Un'eventualità che i rapinatori hanno messo nel conto: i

«grossi giubbotti» descritti dal capostazione probabilmente nascondono delle schermature antiproiettile. Per far capire che non scherzano affatto, due rapinatori lasciano partire lunghissime raffiche di mitra contro il vagone postale. È a questo punto che accade l'imponderabile: nonostante il semaforo rosso, un altro convoglio di «pendolari», l'8731 Napoli-Benevento, annuncia da un lungo fischio, fa il suo ingresso in stazione: i rapinatori non sanno cosa fare. Ma l'indifferenza dura un attimo: fuggono via, lasciando a terra centinaia di bossoli. Tutto è durato quindici minuti. Riusciti dallo choc i pendolari bloccano il rapido Roma-

Napoli in transito via Aversa e raggiungono il capoluogo per recarsi al lavoro. Sul posto, polizia e carabinieri hanno avviato le indagini. Difficile risalire ai rapinatori. La Campania, del resto, non è nuova ad assalti ai treni: il 7 agosto '84 a Vietri sul Mare (Salerno) fu assalito un postale: bottino, 500 milioni. Pochi giorni dopo, il 22 agosto, ci fu un'altra rapina analoga alla stazione di Santa Maria La Bruca. Il giorno dopo, i ministri dell'Interno, delle poste e dei trasporti, decisero di istituire un servizio di vigilanza armata su cinquanta postali nazionali. Il treno di ieri rientrava fra questi.

Franco Di Mare



Alessandro Serraino crivellato di colpi in una corsia dell'ospedale di Reggio Calabria

## Assassinio dei Serraino, interrogatori a vasto raggio

REGGIO CALABRIA — Sono proseguite per tutta la notte le indagini sull'assassinio del boss della «ndrangheta», Francesco Serraino, di 57 anni, e del figlio Alessandro, di 32 anni, uccisi da tre sconosciuti nel reparto di dialisi degli «Ospedali riuniti» di Reggio Calabria. Sulla matrice del delitto, i carabinieri hanno interrogato una cinquantina di persone, tra le quali, oltre a parenti delle due vittime, anche operatori economici della città. I Serraino, infatti, oltre alle attività illecite che sono attribuite loro dagli investigatori, sono impegnati, ufficialmente, nel settore degli appalti (sia nel campo delle costruzioni, che degli interventi boschivi) nei contrafforti preaspromontani. Sono stati interrogati anche medici e infermieri degli «Ospedali riuniti». Sullo scoppio del delitto, gli inquirenti non formulano ipotesi ufficiali, anche se appare scontato il legame dell'agguato alla lotta in corso tra le «famiglie» del Condello e quella del De Stefano per la supremazia a Reggio Calabria. I Serraino, secondo gli investigatori, potrebbero essere stati puniti per un cambiamento di schieramento che avrebbe alterato i delicatissimi equilibri all'interno della «ndrangheta». Se non verranno, da parte del prefetto, disposizioni contrarie per timore di turbative dell'ordine pubblico, i funerali di Francesco e Alessandro Serraino si svolgeranno nella giornata di oggi.

### Sentenze della Corte Costituzionale

## Giudici civili (e non più militari) per gli obiettori

Ed anche per gli iscritti di leva che fingono malattie per essere riformati

ROMA — «Gli obiettori di coscienza ammessi a presentare servizio sostitutivo civile non possono considerarsi appartenenti alle Forze Armate, perché l'avvenuto accoglimento della domanda, facendo loro perdere lo status di militare, li rende estranei ad esse». Di conseguenza, risulta costituzionalmente illegittimo l'art. 11 della legge del 1972 che ha riconosciuto l'obiezione di coscienza, il quale stabilisce che gli obiettori ammessi a prestare servizio civile sostitutivo siano sottoposti alla giurisdizione dei Tribunali militari. La decisione è della Corte Costituzionale, che ha depositato ieri la relativa sentenza. Ad essa si erano rivolti, fin dal gennaio 1979, il Tribunale Supremo Militare e altri 6 tribunali militari, tutti concordi nel sostenere che gli obiettori di coscienza non dovevano essere considerati militari, e che quindi andavano giudicati — per gli eventuali reati commessi — dai tribunali ordinari. La sentenza della Corte Costituzionale — da tempo attesa dal vasto ambiente degli obiettori — ricorda però che gli stessi continuano ad essere soggetti alla giustizia militare in un largo numero di casi. Innanzitutto nel periodo, di norma piuttosto lungo, che intercorre tra il loro arruolamento e l'accoglimento della domanda per prestare servizio civile, un lasso di tempo nel quale i giovani conservano lo «status» di militare. E poi negli altri casi stabiliti dalla stessa legge sull'obiezione di coscienza, la quale prevede «la decadenza dal beneficio dell'ammissione al servizio sostitutivo civile, ed il ritorno allo status di militare di chi omette di presentarsi senza giusto motivo all'ente a cui è stato destinato, o commette gravi mancanze disciplinari, o trasgredisce al divieto di detenere e usare armi e munizioni ecc.». È il caso di notare che i processi dai quali sono nate le richieste di illegittimità dell'art. 11 riguardano in genere obiettori accusati di rifiuto di prestare il servizio sostitutivo civile. È proprio il tipo di reato che, se riconosciuto esistente, farebbe loro perdere la condizione di obiettori, riportandoli sotto la giurisdizione militare. Col che, un'ipotesi cacciata dalla porta potrebbe rientrare dalla finestra. La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo, ieri, anche l'art. 134 della legge del 1964 sul servizio di leva nelle tre armi. La norma stabiliva l'assoggettamento alla giustizia militare degli iscritti di leva che, per sottrarsi al servizio militare, si procurano o simulano delle infermità, comportamento ancora oggi piuttosto diffuso, punito dal codice militare con un massimo di 15 anni di carcere. La Corte ha stabilito che «in nessun caso e in nessun modo gli iscritti di leva possono essere ricondotti nell'ambito della nozione di appartenenti alle forze armate» (status che acquisiscono solo all'atto dell'arruolamento), e che quindi non possono essere soggetti all'autorità giudiziaria militare.

Michele Sartori

### Appuntamenti in luglio sulle pareti di Arco di Trento e Bardonecchia

## «Free climbers», ormai è campionato Ma qualcuno dubita ancora che siano alpinisti



MILANO — Il loro vezzo preferito è farsi beffe della legge di gravità. Davanti a una parete di roccia levigata come un biliardo si entusiasmano al punto da individuare rugosità insospettite che sfruttano con diabolica destrezza fino a issarsi, lievi come piume, oltre l'ostacolo. Ragazzi in tuta o calzoncini, spesso con fascia elastica attorno alla fronte per fermare i capelli e il sudore, sempre con le mani bianche di magnesite: sono acrobati del «sasso» o ragni dissimulati? Con un debito di suditanza linguistica li chiamano «free climbers», più semplicemente arrampicatori liberi. Un esercizio che ingrossa le sue file recitando giovanissimi ad ogni latitudine. Se possono dirsi alpinisti è questione ancora aperta. Qualcuno nell'ambito della montagna li guarda con sospetto e sbobene, in fondo, anche grazie a loro da qualche anno, perfino in Himalaya, dove simoli e fantasia hanno il fiato corto, si è preso a salire in tempi sempre più veloci. La competizione, non dichiarata e indiretta, si fa strada anche sulle grandi pareti di ghiaccio e roccia. Intanto, mentre in Urss ci si è arrivati vent'anni fa, da noi l'arrampicata sportiva si trasforma in gara. Dopo il primo incontro internazionale nell'85, questa attività, sovente male intesa, quest'anno cerca la sanzione, il «evento ufficiale». Sulle pareti di Arco di Trento e Bardonecchia (Piemonte) si svolgerà il primo campionato italiano accompagnato dal secondo meeting internazionale. Alle gare, in programma rispettivamente il 4, 5, 6 luglio e il 11, 12, 13 dello stesso mese, par-

teciperanno una novantina di atleti di Usa, Svizzera, Jugoslavia, Spagna, Cecoslovacchia, Germania Est e Ovest, Austria, Gran Bretagna, Francia e Italia. Gli arrampicatori saranno sempre assicurati e non correranno alcun pericolo. Emanuele Cassarà, del comitato organizzatore, ha annunciato alla stampa le molte novità in programma. Prima fra tutte il patrocinio dato alla manifestazione dalla Federazione ginevrina olimpica (Coni). Un matrimonio fra lo sport più lungo (la federazione sorse nel 1869) e l'ultimo nato. Altro motivo di interesse sarà la partecipazione alle gare dell'asso francese Patrick Edlinger, riconosciuto prota del «free climbing». Lui, confrontandosi con uno stuolo di rivali-ammiratori, mette in gioco popolarità e successo. Già questa è una lezione di stile. Non si impara solo in palestra. «Per stabilire chi sarà il miglior scalatore — ha spiegato il giudice di gara e guida alpina Marco Bernardi — si valuteranno le difficoltà superate su cinque prove dal 6° al 10° grado e lo stile. Bandito, stavolta, il criterio della velocità». Gli atleti, divisi per sesso e categorie a seconda dell'altezza, effettueranno le prove finali «a vista», senza cioè assistere alle prove di chi li precede né aver presso visione in anticipo degli itinerari previsti. Appuntamento dunque all'estate ricordando che anche se si è in gara, arrampicare vuol dire soprattutto divertirsi. Parola di Edlinger.

Sergio Ventura

### Il tempo

#### TEMPERATURE

Bolzano	11	18
Trieste	12	18
Venezia	13	18
Milano	12	14
Torino	11	15
Genova	9	13
Bologna	12	21
Firenze	7	25
Pisa	11	20
Ancona	11	23
Perugia	11	22
Napoli	7	22
L'Aquila	5	22
Roma U.	7	25
Roma F.	8	22
Campob.	13	22
Bari	8	21
Napoli	8	25
Potenza	10	21
S.M.L.	12	17
Reggio C.	11	18
Messina	11	18
Palermo	11	19
Catania	8	20
Alghero	11	20
Cagliari	15	18



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda il tempo odierno. Una perturbazione che si estende dall'Africa nord occidentale verso l'Europa centrale attraverso la nostra penisola interessando le regioni settentrionali e marginalmente quelle R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse a carattere intermittente. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni sulle fasce tirrenica. Sulle regioni meridionali tempo ancora buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperature in diminuzione al nord, senza notevoli variazioni al centro, in aumento sulle regioni meridionali.

SRIO

## Scossa (4° grado) di terremoto: paura a Catanzaro

CATANZARO — Una breve scossa di terremoto — di intensità pari al quarto grado della scala Mercalli — è stata avvertita ieri sera attorno alle 20.20 dalle popolazioni di una vasta zona della provincia di Catanzaro. Fino a tarda sera, per fortuna, non si lamentavano danni né alle persone né alle cose: ma l'allarme c'è stato. Il sisma — che ha avuto una magnitudo pari al 3.2 — è stato registrato dalle apparecchiature sismografiche del dipartimento di Scienza della terra dell'Università di Arcavacata di Rende (Cosenza). I sismologi hanno identificato l'epicentro del fenomeno nella zona compresa tra i paesi di Tiriole e di Nicastro, due località che sorgono a circa sette chilometri a nord del capoluogo, Catanzaro. Ad avvertire il sisma sono state, ovviamente, le popolazioni dei paesi che si trovano sopra l'epicentro. A Tiriole, Marcellinara e Simeri Crichi si sono avute scene di paura. A Tiriole in particolare la popolazione si è riversata nelle strade, temendo nuove scosse. Molti hanno poi deciso di passare la notte fuori casa «arrangiandosi» nelle automobili o nei camion. Altri invece hanno preferito tornare nelle loro case. Qualche scena di paura collettiva anche a Catanzaro. Nei piani alti dei palazzi, infatti, la scossa è stata avvertita nettamente. Alcune centinaia di persone sono scese in strada in preda al panico. La calma è però ritornata rapidamente, soprattutto quando si è capito che il terremoto non era neppure stato avvertito in tutta la città. La prefettura di Catanzaro, in serata, ha fatto sapere che la situazione della città e della provincia è «sotto controllo».

Il ministro dell'Ecologia vorrebbe scorporare dalla sanità i controlli sull'ambiente

Prevenzione, a chi spetta?

Zanone: «Diamola alle Province»

Confronto tra tecnici e politici all'Istituto superiore di sanità - Regioni e Comuni giudicano inaccettabile la proposta - Ristrutturazione dei servizi disegnata dai chimici

ROMA - Le vittime del vino al metanolo, i 5000 abitanti di Casale Monferrato prima intossicati e poi rimasti a lungo senza acqua potabile, eventi che hanno drammaticamente portato alla ribalta la questione dell'efficienza dei servizi pubblici di prevenzione. Poveri, inadeguati, con poche risorse di uomini e di mezzi, mal coordinati tra loro, indecisi sui compiti e sugli obiettivi, questo il quadro che è stato tracciato nei giorni scorsi.

E ancora di questo si è parlato ieri, all'Istituto superiore di sanità, in una tavola rotonda che vedeva a confronto tecnici e politici sul problema della prevenzione e delle sue strutture. Il quadro è sempre lo stesso, possiamo forse aggiungere dei dettagli: per la prevenzione (affidata fondamentalmente ai presidi multinazionali) lo Stato spende appena lo 0,25% del budget sanitario, se si calcola che in alcune

Regioni come l'Emilia Romagna la cifra cresce fino a diventare del 4%, si evince che altre regioni sono, in materia di prevenzione, a quota zero. Sono solo 12 infatti le Regioni che hanno varato i presidi con una legge, nelle altre si va avanti con le vecchie strutture, inadeguate, disorganiche, fatiscenti. Ed anche là dove i presidi esistono, essi risultano essere fondamentalmente la somma delle vecchie istituzioni di controllo cui spettano anche compiti non strettamente tecnico sanitari, come il controllo di beni e attività, al semplice fini merceologici, a deturpamento di quelli igienici; pur dipendendo inoltre dalle Unità sanitarie locali, i presidi coprono territori parimenti a quelli di competenza dei presidi multinazionali di prevenzione: si ripropongono una nuova struttura articolata non su professionalità e funzioni, ma per problemi e compiti di fraterre funzioni di istituzionalizzare la interdisciplinarietà: aria, acqua, suolo, tossicologia, chimica, igiene industriale, chimica, fisica, antinfiammatori, chimica, bonifica del territorio di intervento; i settori dotati, in partenza, del personale in grado di fornire risposte tecniche ai problemi, il cui coordinamento è completamente venuto sulla base di territori



Un laboratorio di igiene e profilassi

Contro queste ipotesi hanno parlato i rappresentanti degli enti locali, l'assessore regionale alla sanità dell'Umbria, Guido Guidi, il portavoce dell'Ancl, Danilo Morino. «Perché accusare le Usl di colpa che non hanno — ha chiesto Guidi — se la programmazione sanitaria è a zero perché manca ancora il piano nazionale? I presidi vanno riorganizzati dunque — ha aggiunto — ma dentro l'orizzonte della riforma, che non esclude certo che debbano avere una autonomia operativa e che vadano potenziati (ha parlato alla fine anche il ministro della sanità Degano) quello del prete Ammendola, che come protagonista di 5000 cause intentate per problemi relativi all'ambiente ha ricambiato che i magistrati hanno dovuto in questi anni sostituirsi, con il loro lavoro, all'attività di controllo del presidente Nanni Riccobono.

Finanza locale: senza la Tasco il nuovo decreto?

ROMA - Caduto ingloriosamente il secondo decreto sulla finanza locale, il governo si accinge a presentare il terzo. Voci correnti parlano di un provvedimento senza la Tasco, la famosa cassa sui servizi, al centro — in tutti questi mesi — delle discussioni sulla finanza locale. Sarebbe questo, se risponde a verità, un fatto di grande rilevanza politica e segnerebbe il successo di quanti, come il Pci, hanno sempre sostenuto che la Tasco andava stralciata dal decreto e che tutto il problema dell'autonomia impositiva dei comuni doveva essere risolto in altro modo, attraverso una riforma organica della finanza locale, da realizzarsi per legge ordinaria.

«l'Unità»: martedì 29 a Roma il Consiglio di amministrazione

Il Consiglio di amministrazione di «l'Unità» è convocato per martedì prossimo, 29 aprile, alle ore 17 nella sede del giornale, a Roma, per la nomina formale dei direttori delle testate; copiazioni negli organismi sociali; approvazione del pre-consuntivo 1985 e preventivo 1986 e, infine, per discutere sull'andamento delle vendite del primo trimestre.

Libertà provvisoria per Maggiò («favori» dal Banco di Napoli)

NAPOLI - Giovanni Maggiò, il costruttore casertano arrestato nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti facilitati concessi dal Banco di Napoli, ha ottenuto ieri pomeriggio la libertà provvisoria. L'industriale è imputato per peculato con il direttore generale vicario dell'Istituto di credito Raffaele Di Somma, due funzionari, imprenditori del Mezzogiorno e uomini legati alle holding criminali. Il provvedimento di libertà provvisoria, firmato dal giudice istruttore Paolo Mancuso — ha detto il difensore di Maggiò, Alfonso Martucci — ha recepito in gran parte gli argomenti avanzati dalla difesa e le conferme di probità imprenditoriale del cavaliere del lavoro. Secondo gli inquirenti, Maggiò ha potuto usufruire di finanziamenti per oltre 42 miliardi senza il necessario garanzie: un rapporto, quello intercorso tra il Banco e l'Industria che fin dall'84 sollevò i dubbi degli ispettori della Banca d'Italia che lo definirono «gravemente irregolare».

Morto Stefano Tamburrini fondatore di «Frigidaire»

ROMA - Il cadavere del fondatore del mensile satirico a fumetti «Frigidaire», Stefano Tamburrini, 31 anni, è stato rinvenuto questa mattina da agenti di polizia. Tamburrini era morto da due settimane. A chiamare gli agenti sono stati gli inquilini dello stabile dove abitava Tamburrini perché preoccupati per la sua prolungata assenza: il corpo era disteso nella camera da letto e non presentava alcun segno di violenza. Secondo i primi accertamenti Stefano Tamburrini era affetto da una malattia che lo aveva portato a chiedere aiuto. Oltre che di «Frigidaire», edito nel 1980, Tamburrini è stato il creatore della rivista «Cannibale» e del personaggio «Rank Xerox», un androide costruito da uno studente durante una Immaginarium occupazionale dell'Università di Roma. Tamburrini è stato anche collaboratore della rivista «Male» e si è occupato di grafica insegnando la materia a molti giovani e scoprendo nuovi talenti.

L'Anci per rendere più agevole la sanatoria dell'abusivismo

ROMA - La sanatoria edilizia costituisce anche un'occasione per conoscere il reale stato di compromissione dell'ambiente urbano e per avviare al risanamento di esso. L'Anci, l'Associazione dei comuni — è stato annunciato in una conferenza stampa organizzata assieme al Cresme e al gruppo Iri-Finsiel — ha proposto la predisposizione di specifici strumenti per rendere più agevole ed efficace l'azione delle amministrazioni comunali. In sintesi, alla sanatoria deve precedere una fase di risanamento urbanistico ed edilizio del territorio. Ciò comporta un notevole onere per i comuni. Perciò è stato messo a punto un sistema di servizi che consentirà alle amministrazioni comunali di far fronte agli obblighi di legge senza appesantire le proprie strutture, ma sfruttando una concreta innovazione tecnologica.

Congresso giornalisti, si lavora su una ipotesi unitaria

CATANIA - Giornata interlocutoria quella di ieri al 19° congresso nazionale dei giornalisti in svolgimento ad Acireale. Il dibattito ha impegnato soltanto la mattina e la parte del pomeriggio è stata utilizzata per presidi di controllo e punti di delegazioni delle varie componenti. In particolare si sta discutendo sulla proposta di mediazione messa a punto da quattro associazioni regionali: Sicilia, Toscana, Abruzzo e Sardegna — che sono state in grado di bilanciare la situazione. Il loro intento è di evitare una contrapposizione frontale, dalla quale potrebbe uscire nuovamente vincitrice il «Rinascimento» — la corrente unitaria che da anni guida il sindacato — che vuole il variegato cartello delle opposizioni all'uno e nell'altro caso — tuttavia — con maggioranze risicate. Il dibattito ha sin qui fatto risaltare un significativo deficit di capacità propositive delle opposizioni rispetto alla trasformazione che il ruolo del giornalista sta subendo e alle elaborazioni — che sono stati il «Rinascimento» si è presentata al congresso. Dal canto loro, le quattro associazioni che si sono fatte carico di ricercare una intesa unitaria o, comunque, largamente maggioritaria, hanno invitato le componenti maggiori a pronunciarsi su un programma che preveda: 1) la revisione del contratto; 2) un gruppo dirigente forte; 3) una politica sindacale più a contatto con le realtà territoriali di base, cioè con le redazioni.

Il partito

**Convocazioni**  
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimateriale di martedì 29 aprile (ore 9.30) mozioni sull'insegnamento della religione e alle sedute successive.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per lunedì 28 alle ore 17.

**Manifestazioni**

**OGGI**

A Bassolino, Catania; G. Giardusco, Bruxelles.

**DOMANI**

G. Pellicani, Mestre; R. Bastianelli, Basile; R. Imbeni, Ballano.

**DOMENICA 27 APRILE**

R. Bastianelli, Genova; R. Imbeni, Santirolo (B).

**LUNEDÌ 28 APRILE**

M. Minucci, Treviso; L. Turco, Milano; N. Castellani, Bologna; L. Pettinari, Roma (sez. Laurentino).

**MARTEDÌ 29 APRILE**

A. Rubbi, Milano; L. Turco, Viareggio; F. Ferrara, Fordenone; L. Pettinari, Pieve Santo Stefano; V. Vitis, Mazargor (Fr).

**Tesseramento**

Con 5.574 iscritti la federazione di Brindisi ha raggiunto il cento per cento nel tesseramento. Le donne sono 932 e i nuovi iscritti 315.

**Corso a Frattocchie**

Dal 28 maggio al 27 giugno — presso l'Istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti», Frattocchie — corso per compagni inseriti in attività lavorative (operai, tecnici, impiegati, ecc.) sulle scelte politiche del Pci dopo il 19° congresso.

**Nedo Canetti**

Brescia - Nuova emergenza acqua nel Bresciano. Dopo il caso di Paitone dove è stato trovato giorni fa del cromo nel l'acquedotto comunale ora è la volta di Rovato, un paese di 13.000 abitanti ad ovest di Brescia.

Altro pozzo chiuso nel Bresciano C'erano i vermi

che risale all'80, ed è continuato con costanza per sei anni, ha portato solo recentemente alla chiusura di questo pozzo e all'avvio di una procedura giudiziaria contro il presunto responsabile dell'inquinamento di trielina.

Ma la acqua di Rovato non è proprio Doc anche perché non è stato ancora risolto il problema scoppiato sei mesi fa, di inquinamento da colibatteri. Tamponato con la clorazione continua del pozzo sud (lo stesso dei vermicelli) il problema rimane. Ne sono responsabili le vecchie fognature, pozzi a perdere che incrociano le tubature ormai logore dell'acquedotto,

Due ricercati si sono costituiti Per il vino altri tre ordini di cattura

MILANO - Per il vino-killer il sostituto Alberto Nobili ha spiccato altri tre ordini di cattura per concorso in adulterazione di sostanze alimentari. Due dei ricercati si sono costituiti: si tratta di Walter Nalin, 59 anni, contitolare assieme a Giuseppe Volpi (arrestato dieci giorni fa) della ditta Conselve di Conselve (Padova), e di Antonio Palermo, 57 anni, titolare della «Cantine Vinitaly» di Cardano al Campo (Varese) che era in affari con Raffaele e Luigi Tirico, padre e figlio, contitolari di una cantina a Castelsirapio. Raffaele Tirico è sotto processo a Varese per aver sofisticato il vino con lo zucchero (una vicenda che risale al 1982). La Con-

Le dimissioni degli assessori dc, alla vigilia del congresso, mettono in crisi il sindaco del «rinnovamento»

Palermo, Orlando ha le ore contate?

PALERMO - Leo Luca Orlando ha le ore contate. La Dc ha deciso di liquidare il sindaco del «rinnovamento» e alla vigilia del congresso provinciale, che si apre domani, ha aperto la crisi al Comune. Il «rinnovamento» è quindi un capitolo chiuso? Sembra essere proprio questo il senso di una serie di manovre culminate la scorsa notte nelle dimissioni dei sette assessori democristiani, che hanno restituito le deleghe.

«Abbiamo disturbato troppi interessi in questi otto mesi. Ora mi vogliono fare pagare il conto», ha commentato a caldo Orlando che oggi deciderà, dopo un'ultima consultazione con gli alleati, se seguire l'esempio dei suoi assessori e lasciare così una poltrona tornata ad essere scottante.

Il siluro non è giunto inatteso. È stato preceduto dalle dimissioni del capogruppo

de Vito Riggio, che ora accenna a tensioni elettorali e parla di «mediocri interessi di parte» addirittura personale, riferendosi, non proprio velatamente, a membri della giunta che si candideranno per le regionali e che pensano di poter trarre qualche piccolo vantaggio dalla crisi.

La guerra contro Orlando si iscrive in un attacco più generale contro il gruppo che fa capo a Sergio Mattarella, attacco che verrebbe manovrato dalla corrente di Salvo Lima (andreattiani) confermata dai risultati pre-congressuali come la componente di maggioranza (24%). La crisi rientrerebbe quindi in un regolamento di conti interno alla Dc. Lo ha fatto intendere chiaramente lo stesso Orlando quando, nel corso dell'ultima seduta del Consiglio, ha detto: «Ciascuno si assuma le responsabilità che gli competono. Da

E intanto il dc Nicita restituisce la tessera

PALERMO - Ex presidente dell'Assemblea regionale siciliana, da ieri anche ex democristiano. La parabola politica di Nicita Nicita, notevole dello scudo crociato si è temporaneamente interrotta ieri mattina: il deputato regionale, con una lettera inviata al segretario regionale della Dc, Calogero Mannino, ed al capogruppo parlamentare dello stesso partito, Angelo La Russa, ha rassegnato le proprie dimissioni. Nicita dunque, a poche settimane dalla sentenza della Corte d'Assise di Siracusa che lo ha condannato a due anni e tre mesi per lo scandalo «Iasb», si mette da parte. Una decisione che ha sollevato non pochi interrogativi. Mossa politica per spiacciare eventuali concorrenti alla vigilia della battaglia pre-congressuale? Un segnale in codice trasmesso al suo partito? Nicita alle domande si è trincerato dietro un secco «no comment», ma ad alcuni amici avrebbe confidato di non aver nulla da rimproverare al partito, né tanto meno ai suoi dirigenti che gli hanno manifestato la loro solidarietà all'indomani della sentenza. «Una sentenza — ha scritto nella lettera di dimissioni l'esponente politico — certamente errata. Di qui la conseguente decisione per non creare possibili difficoltà ed imbarazzo alla Dc ed al gruppo parlamentare».



Una veduta di San Marino

Il piccolo Stato ha replicato alla pesante campagna scatenata dai democristiani

San Marino respinge tutte le accuse

**Dal nostro inviato**

SAN MARINO - Il governo di San Marino respinge punto per punto le accuse. Negò di aver violato l'accordo con lo Stato italiano in vigore dal '39 (e più volte aggiornato) o di aver precostituito situazioni di fatto contrarie con quell'intesa. E il traffico di armi? E lo spaccio di droga? E il paradiso per gli evasori fiscali? Insomma, tutto il castello di accuse che il senatore dc Bernasola e la Confcommercio di Rimini avevano preconfezionato innescando una situazione di tensione fra i due Stati sovrani, fino a prefigurare una rottura dei rapporti? Le autorità governative sanmarinesi che hanno convocato a tamburo battente una conferenza stampa, organizzando due voli privati di giornalisti, da Milano e da Roma, non hanno dubbi. Il senatore democristiano e il gruppo scudocrociato si trovano in singolare sintonia con il partito cristiano democratico locale. L'intera operazione, in sostanza, tende a «credere» — si afferma — la piccola repubblica agli occhi del popolo italiano e degli altri Stati europei, e si qualifica come una abbastanza rozza campagna di sostegno al partito «fratello» sanmarinese, da otto anni costretto a lasciare il governo alle sinistre.

Fra gli analisti delle autorità locali, ma è interessante vedere un po' più nel dettaglio quali sono i punti controversi. Vale a dire, su cosa è stata costruita questa (artificiosa, a quanto sembra) polemica. E qui va forse fatta una piccola

**La revisione dell'indennizzo italiano Evasioni fiscali e bandiere ombra Le armi, la casa da gioco, la tv, l'aeroporto Auspicato un confronto**

premissa. Da quasi mezzo secolo, lo Stato italiano riconosce a quello sanmarinese un indennizzo annuo per le «rinunce» che quest'ultimo è costretto a fare. Le principali di queste «rinunce» sono: battere moneta, avere spazi doganali, aprire case da gioco, vendere in proprio generi soggetti ad imposta di fabbricazione, avere un'emittente radiotelevisiva propria. In questi giorni è in discussione alla commissione Esteri del Senato la revisione di questo indennizzo che Montecitorio ha già deciso di portare da 4 miliardi e mezzo a 9 miliardi. A questo punto si inserisce l'iniziativa di alla quale si sono aggregati, seppur con diverse argomentazioni e accenti, i rappresentanti del Pli e del Psd.

Come — si afferma in sostanza — si aumenta l'indennizzo a un paese che si accinge a denunciare l'accordo? E che si accinga a denunciare questo benedetto accordo per Bernasola lo dimostra il fatto che è stata costruita una casa da gioco, che si è deciso unilateralmente l'apertura di una stazione radio tv, che è stata costruita una pista aeroportuale (altro vincolo per San Marino), che — aggiunge con apprezzabile sincronia la Confcommercio riminese in un suo libro bianco — le autorità sanmarinesi non mostrano alcun impegno nel frenare il dilagare dell'evasione fiscale. E altro ancora, con annesso denunce sulla vendita libera delle armi e di fantomatiche bandiere ombra che coprirebbero oscuri traffi-

ci illeciti o terroristici.

La risposta di San Marino è stata immediata. Pende anche sul tavolo del presidente del Consiglio Craxi una richiesta urgente di incontro. Si chiede, in sostanza, al governo italiano di prendere le distanze dalla posizione dc e di continuare nell'opera in corso di ricerca di un accordo sui punti controversi. Per intanto, nessuna situazione di fatto è stata precostituita, precisa il segretario di Stato per gli Affari esteri, Giordano Bruno Refili. La casa da gioco altro non è, infatti, che lo stesso palazzo del congresso chiuso nel 1953 a quel tipo di utilizzazione; la pista aeroportuale è uno sterminio di 200 metri per deltaplanisti; la stazione radio tv è solo una richiesta, resa fra l'altro legittima (come ha riconosciuto lo stesso sottosegretario agli Esteri, Susanna Agnelli) dalla sentenza della Corte costituzionale del 1976 che ha liberalizzato l'emissione sul territorio italiano; sulle questioni fiscali e bancarie sono in corso confronti fra i due Stati per arrivare a soluzioni di reciproca soddisfazione; la vendita di armi corte è consentita solo ai cittadini sanmarinesi o ai residenti, mentre le armi lunghe sono vendute sotto il controllo della gendarmeria e previa identificazione dell'acquirente. Quanto alle bandiere ombra, a San Marino non è operante neanche un registro navale e nessuna imbarcazione batte bandiera sanmarinese.

Sono solo alcune delle repliche che il piccolo Stato oppone alle accuse di marca scudocrociata. Su molti di questi punti non c'è sintonia fra i due Stati, ma il terzo, e scelto da ambidue i partners è quello della trattativa, come sempre si è fatto in passato. E la strada del confronto sembra l'unica in grado di condurre a un futuro di buone relazioni. Sempre che la Dc non consideri San Marino un altro Comune in mano alle sinistre, da riconquistare con qualsiasi mezzo, comprese le menzogne e le mistificazioni. E in questo caso si spiegherebbero tante cose.

**Guido Dell'Aquila**



ITALIA-RFG

Il viaggio del presidente della Repubblica si conclude oggi a Berlino Ovest

# Omaggio ai caduti antinazisti

## Cossiga onora la Resistenza

Significativa cerimonia al sacrario di Ploetzensee - I molti contenuti della visita

Dal nostro inviato

STOCCARDA — Il viaggio del presidente Cossiga in Germania si chiude oggi, 25 aprile, con una significativa cerimonia al sacrario di Ploetzensee, a Berlino ovest, eretto per ricordare i caduti tedeschi della resistenza anti hitleriana. Ad un anno di distanza da quella cerimonia di Bitburg diventata discusso simbolo della volontà di Kohl e del governo di centro destra di dimenticare il nazismo, Cossiga compie un gesto che conferma la volontà di ricordare. Avrà al suo fianco il presidente della Rfg Richard von Weizsäcker a simbolo di pacificazione, come fece un anno fa con un gesto di aperta differenziazione, che non tutta la Germania, e nemmeno tutta la Cdu, visto che è membro dello stesso partito di Kohl, vuol dimenticare: «La storia tedesca finirebbe — disse allora Weizsäcker — se i tedeschi cercassero di cancellare dalla coscienza gli anni dell'orrore».

Una conclusione significativa per un viaggio presidenziale che di significati ne ha assunti via via diversi. Un viaggio che è andato ben al di là del puro scambio di personalità e di affermazione di un'amicizia consolidata, di una diffusione dell'immagine dell'Italia che costituiscono di fatto limiti formali dei colloqui fra capi di Stato che non hanno poteri esecutivi. La visita di Cossiga in questo grande paese europeo è capitata infatti in un momento di alta e inconsueta tensione nei rapporti internazionali e interatlantici e il presidente ne ha ampiamente testimoniato con impegnative dichiarazioni politiche. Quanto in questo abbia pesato la personalità e la volontà personale di Cossiga è difficile da misurare. Certamente il capo dello Stato aveva già mostrato, nell'incontro del mese scorso con il segretario di Stato americano Shultz, di non voler celare le proprie convinzioni proponendosi nei fatti come un vero e proprio quarto protagonista della politica estera italiana. Le sue convinzioni del resto non contraddicono le posizioni ufficiali del governo espresse da Craxi e Andreotti e quindi la loro manifestazione non supera i limiti del suo ruolo istituzionale. E tuttavia la visita in Germania non avrebbe avuto un così marcato carattere politico se non si fossero incontrati da un lato le intenzioni soggettive del capo dello Stato che ha voluto esprimere quelle posizioni politiche e dall'altro una situazione internazionale così com-



plessa e tesa. Tre temi infatti Cossiga ha messo al centro della sua missione intrecciandoli fortemente fra loro in una visione unitaria del quadro internazionale e delle possibilità e dei rischi che lo caratterizzano: la crisi del Mediterraneo, le relazioni Est-Ovest, la funzione dell'Europa cogliendo i legami che esistono tra ricorso all'uso della forza e deterioramento del processo di distensione, fra azioni unilaterali e crisi delle relazioni interatlantiche, fra deterioramento del quadro internazionale e ruolo di pace dell'Europa. La visita in Germania si prestava del resto più di altre a svolgere un tale discorso. Vi sono in questo paese, tradizionalmente, sensibilità e disponibilità a queste problematiche anche se si trovano in maggior quantità nel campo dell'opposizione di sinistra che non in quello della maggioranza di centro-destra. E Cossiga non lo ha nascosto. Specialmente il tema della crisi interatlantica, sul quale ha insistito in tutti i più importanti discorsi e colloqui, ha evidenziato questa assonanza. Come non cogliere per esempio un parallelo fra l'insistenza del capo dello Stato italiano sui principi della «eguale indipendenza e dignità», della «ricerca del consenso», della «piena lealtà del rapporto», dell'adesione «al valore di scelta per la sicurezza e la pace» in basso al quale è maturata l'adesione all'Alleanza atlantica, con l'ormai ben nota dichiarazione del dirigente socialdemocratico tedesco Peter Glot secondo cui «bisogna difendere la Nato dagli Stati Uniti?».

Tutto il contrario cioè di quello che proprio ieri un giornale americano chiamava la «impossibile ambizione della cooperazione strategica» fra Europa e Stati Uniti. Insomma non di esasperazioni alleate o di latenti tendenze neutralistiche della sinistra europea si tratta, ma di un reale problema che attiene a quello che Cossiga ha definito «eguale indipendenza e dignità». Da questo viaggio infine pare che esca confermato il bisogno d'Europa. E la cerimonia di oggi a Ploetzensee ne fornisce una significativa conferma. Un anno fa il presidente tedesco prendendo nettamente le distanze dall'ambigua cerimonia di Bitburg disse ai tedeschi, per la prima volta, che l'8 maggio non era il giorno della sconfitta tedesca, ma era «il giorno della liberazione», che «l'illiberta e l'esilio erano frutto della guerra e non della sua fine, che anzi il potere dispotico del nazismo era stato la causa della guerra». Cossiga in questi giorni ha ricordato quel discorso definendolo «un nobilito» e su questa base ha elevato un appello che lega la riflessione sul passato agli impegni per il futuro: le nazioni europee devono saper «riconoscere costantemente gli errori del proprio passato» — ha detto — «esser consapevoli del rischio permanente del riemergere impetuoso degli egoismi nazionali» e «perseverare nelle strette sentiere di una costruttiva solidarietà che metta al riparo per sempre dall'irrompere dell'irrazionalità e confisca all'Europa la sua dignità di soggetto autonomo e specifico sulla scena internazionale».

Guido Bimbi

NELLA FOTO: Cossiga, accompagnato dal presidente del Baden-Württemberg, visita l'Istituto di navigazione di Stoccarda

CEE

# «Maratona agricola»: ennesimo tentativo per trovare un'intesa

I ministri dei 12 paesi sono riuniti da lunedì - Per tutta la giornata l'alternarsi di notizie e smentite - Pandolfi moderatamente ottimista

BRUXELLES — Ora è il «sportivo» di un ministro, ora è l'anticipazione di qualche agenzia di stampa: tutta la giornata di ieri è stata un continuo alternarsi di notizie sulla «maratona agricola» di Bruxelles, che serve a fissare i prezzi Cee per la stagione 86-87. Ora l'annuncio di un «accordo vicino», ora l'annuncio di una «rettura definitiva». L'ultima notizia era questa: i dodici ministri dell'Agricoltura ieri sera sono tornati nuovamente ad incontrarsi per discutere l'ennesimo tentativo di «mediazione» avanzata dal presidente di turno, l'olandese Gerritbraks. La proposta — a differenza delle altre avanzate durante tutta la settimana — è accompagnata da un'analisi dei costi per le casse della Comunità. Documento che in tutte le altre ipotesi circolate fino ad ora non era mai stato presentato. E bisogna ricordare che lunedì prossimo, a Bruxelles, s'incontreranno altri dodici ministri. L'appuntamento stavolta però riguarderà i responsabili delle Filanze che dovranno mettere a punto lo schema di bilancio per la Cee. E, com'è noto, esiste già

una disciplina di bilancio secondo la quale la spesa agricola deve crescere in misura inferiore all'aumento delle risorse complessive della Comunità. Con questo vincolo devono fare i conti tutte le proposte sul tappeto (l'ultima, di cui si parlava prima, ancora non si conosce nei dettagli). La discussione era cominciata lunedì con la formulazione di una «tassa di corresponsabilità» sui cereali, che avrebbe dovuto penalizzare del tre per cento i raccolti comunitari. La proposta avrebbe dovuto permettere introiti nelle casse della Comunità Europea di duecentoquaranta miliardi di lire, grazie all'abolizione della franchigia di 25 tonnellate per azienda (come prevedeva la vecchia normativa). Parte di questa somma sarebbe stata destinata a finanziare interventi strutturali a sostegno delle piccole aziende agricole. La tassa avrebbe dovuto colpire i cereali, tranne quelli destinati all'autoconsumo. L'Italia si è subito dichiarata contraria. Da allora è cominciata una lunga opera diplomatica nel tentativo di trovare una via d'uscita all'impasse. Si è an-

dati avanti tra ipotesi e rifletti (durissimi quelli delle delegazioni francese e tedesca). L'altro giorno, ai dodici «ministri» è stata presentata una «bozza di compromesso», che manteneva il principio «del prelievo di corresponsabilità» ma non veniva quantificato. In termini di lire, i prezzi pagati agli agricoltori italiani sarebbero dovuti aumentare, salvo modifiche ai prezzi base, di almeno il quattro e mezzo per cento per i cosiddetti «prodotti animali» e del tre e mezzo per cento per quelli vegetali. Ancora, ci sono state altre proposte, fino all'ultima presentata ieri sera, che comunque, a detta del ministro italiano Pandolfi, rappresenta il «primo, vero tentativo di compromesso». Secondo l'esperto del governo italiano la commissione Cee avrebbe proposto una svalutazione della «lira verde» del 4,5% (del 3,5 per i cereali). Il che comporterebbe un aumento dei prezzi garantiti di almeno il 3,9%. Altro elemento positivo per Pandolfi sarebbe l'aumento dell'aiuto al grano duro del 13% contro il 6% proposto inizialmente dalla commissione Cee.

## FRANCIA Chi comanda nel regime di «coabitazione»? Il premier tende a togliere spazi a Mitterrand

# Chirac ora dice: il potere sono io

Il primo ministro sostiene di avere l'intenzione «di determinare da solo e di condurre la politica del mio governo» - Chi sarà l'interlocutore di Reagan a Tokio? - Le funzioni del presidente appaiono sempre più ridotte - Inizia già la campagna per le presidenziali

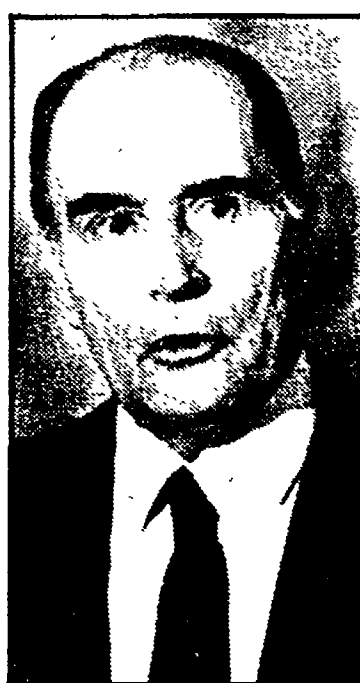
Nostro servizio

PARIGI — Per tutti gli anni che è durata la quinta Repubblica, fino alle legislative dello scorso 16 marzo — venuto tutto in un colpo — è parlato di monarchia repubblicana, di un regime che aveva nel capo dello Stato una sorta di sovrano onnipotente, responsabile di tutto e di tutti, che poteva decidere della vita e della morte di un governo, o dell'altezza del grattacielo di Parigi. Dopo il 16 marzo è cominciata la coabitazione, cioè — prendendo a prestito da André Fontaine il titolo di uno dei suoi libri ormai celebri — «Un solo letto per due signori». Il letto indivisibile del potere occupato dai sogni personali di Mitterrand, che contava sulle prerogative che una ambigua Costituzione attribuisce al capo dello Stato, e i sogni di Chirac che voleva governare la Francia a modo suo, come lo autorizza quella stessa Costituzione, pur dovendo sopportare l'ingombrante e scomoda presenza dell'altro. E allora si è parlato di diarchia, di una Francia «a due teste» e sono cominciate le «confessioni», le mense puntuali delle dichiarazioni reciproche dei rispettivi terreni di influenza e di intervento fino all'esplosione della crisi libica in cui non si è più capito chi aveva proibito che cosa, chi aveva chiesto di più, chi invece era d'accordo con Reagan. Il chiarimento è venuto giovedì sera, con la trasmissione televisiva «L'ora della verità»: Chirac, intervistato a turno da quattro giornalisti, ha detto che il governo «sono io», che il potere «sono io», che «ho l'intenzione di determinare da solo e di condurre la politica del mio governo», che «mi assumo la totale responsabilità delle sue decisioni». E a proposito della campagna antifrancese sviluppata dalla stampa americana, della incomprendenza americana — per l'atteggiamento francese nei confronti del bombardamento di Tripoli e Bengasi, ha aggiunto che «vado a Tokio, vedrò Reagan, avremo insieme una spiegazione e troveremo un accordo».

cosa e di un Chirac che ne dice un'altra e dunque di una Francia che sembra non avere più un «timoniere» ma due, che tirano la barra un po' a dritta, un po' a manca, con conseguenze disastrose per la comprensione internazionale. Come sarebbe errato, del resto, pensare che tra i due ci sia una intesa perfetta. L'impegnoso disegno del «Canard enchaîné», dove un Mitterrand intento a rimuovere le regnatele dal soffitto del suo ufficio presidenziale dice di non annoiarsi all'«Eliseo perché c'è sempre qualcosa da fare, mi sembra fin troppo eloquente». No: la Francia ha un solo timoniere ed è Chirac. Questa è la prima verità. Che poi alle sue spalle ci sia un uomo che ogni tanto esprime una opinione contraria alla rotta prescelta, e lo fa sapere, non cambia granché al quadro generale e la sola finzione — nonché quest'ultimo — ancora un peso e una autorità morale — consiste nel lasciarsi parlare aspettando che egli stesso dichiari «orffatti» per stanchezza, umiliazione o disgusto di un navigante in acque da lui non volute. Da dove viene allora la confusione che, da Parigi, s'è



Jacques Chirac



François Mitterrand

dilatata come una cortina di fumo sui paesi vicini e ha fatto chiedere loro chi guida e dove va la Francia? Intanto questo governo Chirac si regge su una maggioranza di appena tre voti. Ogni mattina, alla Camera, i capigruppo gollisti e giscardiani devono fare la conta prima di

cominciare i lavori perché ogni assenza potrebbe essere fatale al governo. E poi s'è già visto che i giscardiani non ne risparmiano una a Chirac. Non che abbiano l'intenzione di rovesciare il governo. Al contrario: sul piano della disciplina di voto saranno sempre i primi a ri-

spettarla, anche qui nell'osservanza di quell'altra finzione secondo cui — sono sempre parole di Chirac — «più una maggioranza è corta, più è solida». Ma per ogni giscardiano si tratta di far sapere a Chirac che il potere gollista assoluto è finito da tempo, che la destra non è tutta chirachiana, che se Chirac è atlantista, Lecan è più reaganiano di Reagan. In questa piccola bolgia non vanno poi dimenticati né Barre né i «barristi» che aspettano sempre la rottura della coabitazione per dire che avevano ragione già prima delle elezioni e che Chirac non ha capito niente della trappola in cui metteva i piedi accettandola. E a partire da questa situazione interna alla stessa maggioranza governativa che vanno giudicati gli sbarramenti e i «no» che Chirac non ha capito niente della trappola in cui metteva i piedi accettandola.

Allora, rievocando il problema di fondo che era già evidente prima del 16 marzo: che i francesi lo sappiano o no, che i paesi vicini ne abbiano o meno coscienza, la Francia è già entrata nella campagna per le elezioni presidenziali, previste per il 1988 se tutto va bene, ma prevedibili anche tra un anno. Sul muro di Parigi, da ieri, abbiamo visto giganteschi manifesti di Jack Lang, ex ministro della cultura socialista, il volto tatuato da colori di guerra, che lancia una campagna nazionale intitolata «Allons enfants» (come «Allons enfants» della Marseilles). In nome di chi? d'altro canto, Chevènement ha suicidato il vecchio Ceres, l'ala sinistra socialista, per creare un nuovo movimento «Socialismo e repubblica». Ma questo meriterebbe e meriterà un capitolo a parte. Questa volta, però, anche sulla sponda dell'opposizione di sinistra, che tutto in Francia è nuovamente instabile, mobile, fluido, Chirac corre, e lo sa, sugli acquitrini che circondano l'ambito castello della presidenza della Repubblica. Augusto Pancaldi

CILE

# Nuove proteste a Santiago presidiate dall'esercito

SANTIAGO DEL CILE — Scene come questa nella foto fanno parte della quotidianità della capitale cilena: un camion della polizia usa il suo idrante — di solito utilizzato per disperdere i manifestanti — per spegnere l'incendio scoppiato a bordo di un autobus. E' appena terminata un'altra delle declinazioni di proteste che sono state organizzate in questi giorni e che hanno come centro le università e le poblaciones, i quartieri poveri della periferia. Per soffocare le manifestazioni, il regime ha mobilitato i «berretti neri», truppe scelte dell'esercito che pattugliano in assetto antiguerriglia i campi universitari e le strade del centro. Straordinarie misure di sicurezza sono state adottate per impedire ulteriori proteste. Ovunque, agli angoli delle vie e

delle piazze, stazionano gipponi e autoblindo. Ai soldati è stato dato ordine di reprimere i manifestanti con la massima durezza ma di non sparare. Il regime, dopo le prese di posizione dell'amministrazione Reagan, teme infatti di irritare quello che resta il suo unico vero alleato e supporto. L'opposizione lavora intanto per preparare entro giugno lo sciopero a tempo indeterminato. L'Alleanza democratica — Democrazia cristiana, radicali, socialdemocratici e parte dei socialisti — rifiuta ancora di unirsi al fronte delle sinistre del Mdp per una battaglia unitaria, ma i partiti hanno dato libertà di azione ai loro militanti e, di fatto, nei sindacati, tra gli studenti e nelle associazioni professionali si sta già lavorando insieme.

Il marito lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità. Genova, 25 aprile 1986

## AFGHANISTAN

### Caduta base guerrigliera a Zhawar?

ISLAMABAD — Notizie contraddittorie sull'esito dei combattimenti intorno alla base guerrigliera di Zhawar, al confine tra Afghanistan e Pakistan. Mentre diverse fonti dei ribelli ammettono che l'importante postazione è stata conquistata dalle truppe governative appoggiate dai sovietici, altri dirigenti della guerriglia negano. Fa loro eco il portavoce del Dipartimento di Stato americano Charles Redman, da Washington, il quale afferma: «La resistenza sembra tenere bene». Zhawar è nella provincia di Pakhtia, ove le truppe di Kabul e di Mosca da molti mesi sono impegnate in un'offensiva contro i mujaheddin. Parteciperebbero alle operazioni circa duemila sovietici e cinquemila afgani, utilizzando aerei, elicotteri, artiglierie e razzi. Intanto accanti combattimenti sarebbero in corso anche a Kandahar, 400 km a ovest di Pakhtia. La città sarebbe stata bombardata dai reattori sovietici.

## Brevi

### Polonia: incontro Glempl-Jaruzelski

VARSAVIA — Il primate di Polonia, cardinal Jozef Glempl, si è incontrato venerdì 24 aprile con il presidente del Consiglio di Stato, generale Wojciech Jaruzelski. Si tratta del primo vertice del genere da dieci mesi a questa parte e l'ottavo dalla legge marziale (13 dicembre 1981).

### Attentati anti-Usa in Rfg

BONN — Ignoti hanno compiuto l'altra notte due attentati incendiari presso Heidelberg contro un'auto privata Usa e un automezzo militare canadese. Non ci sono feriti, i danni sono notevoli.

### Consulente speciale americano in Cina

PECHINO — L'inviato speciale del presidente Reagan è giunto mercoledì a Pechino dove ha avuto colloqui con funzionari cinesi ai quali ha riferito sulle presunte violazioni sovietiche ai trattati sul controllo degli armamenti. Edward Rovinsky è ripartito ieri per la Cina.

### Grecia: trovata borsa zeppa di esplosivo

ATENE — Una borsa da viaggio contenente 20 kg di plastico con detonatori a miccia è stata trovata tra i rifiuti a Lagonissi, 50 km da Atene. Per gli inquirenti che se ne è discusso intendeva servirsene per un atto terroristico.

### Vertice arabo lunedì a Fes

TUNISI — Un vertice straordinario dei paesi arabi si svolgerà lunedì a Fes in Marocco. Si parlerà di tutti i problemi del mondo arabo, compreso il bombardamento americano sulla Libia.

### Niente esami per le egiziane velate

IL CAIRO — Le studentesse di medicina del Cairo non potranno presentarsi agli esami se indossano il velo islamico che copre quasi interamente il volto. È stato deciso per evitare le sostituzioni di persona.

### Referendum sul divorzio in Irlanda

LONDRA — Nella Repubblica irlandese si voterà presto in un referendum pro o contro il divorzio. Lo ha annunciato il premier Garret FitzGerald. Per ora la Costituzione vieta il divorzio.

## OLANDA

### Il 21 maggio alle urne per il voto politico

L'AJA — Il 21 maggio, due mesi dopo le elezioni comunali del 19 marzo, i dieci milioni di elettori olandesi ritorneranno alle urne per eleggere i 130 rappresentanti alla Camera dei deputati, è stato annunciato ufficialmente all'Aja. Gli elettori potranno scegliere fra ben 27 partiti, dodici dei quali sono già rappresentati in Parlamento. Degli altri, potrebbero farcela ad ottenere seggi, questa volta, il «Socialistische partij», un partito che si colloca a sinistra del gruppo laburista (Pvdv) e che, mancato di poco il quoziente elettorale nell'ultima consultazione del 1985, potrebbe ora approfittare dello sgretolamento delle posizioni della estrema sinistra. Costanti sondaggi di opinione, i cui risultati hanno trovato conferma nel voto del 19 marzo, rivelano un orientamento dell'elettorato che favorisce notevolmente i socialisti del Pvdv a tutto svantaggio dei liberali. Questi ultimi, partner dei democristiani nell'attuale mag-

## FILIPPINE

### Ancora 500 i detenuti politici?

MANILA — Circa cinquecento prigionieri politici sarebbero ancora detenuti nelle carceri filippine. Lo afferma il suo ministro dell'Interno, presidente della Task Force Detainees, un'organizzazione cattolica che dal 1975 si occupa delle condizioni dei detenuti. Pochi giorni dopo la conquista del potere, il presidente Corason Aquino ordinò la liberazione di tutti i prigionieri politici, il cui ammontare venne fissato in 435. Secondo suor Mariani invece il numero era più alto, 948, principalmente «contadini e operai anonimi» di lontane regioni. Il governo non ha reagito ancora ufficialmente alle dichiarazioni della religiosa. Intanto il ministro per le Amministrazioni locali, Aquilino Pimentel, ha indicato che elezioni provinciali e comunali potrebbero tenersi in novembre, se la nuova Costituzione filippina sarà stata varata, come previsto, in settembre.

## GIAPPONE

### Il marito lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

Genova, 25 aprile 1986

## FRANCIA

### Il marito lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

Genova, 25 aprile 1986

## ITALIA

### Il marito lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

Genova, 25 aprile 1986

## FRANCIA

### Il marito lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.

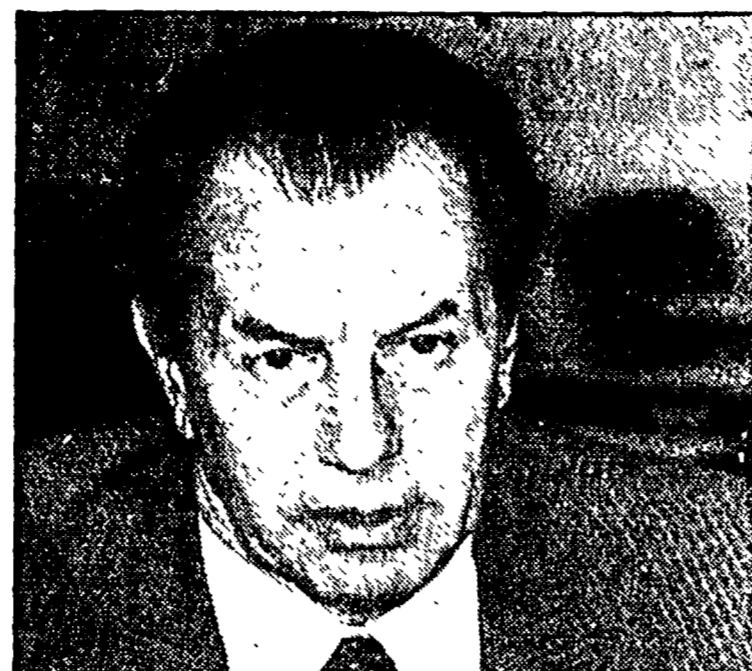
Genova, 25 aprile 1986

Intervista a Sergio Garavini sulla difficile consultazione per il contratto

ROMA — Stanno già svolgendo in tutto il paese migliaia di assemblee dei metalmeccanici. Discutono le richieste per il rinnovo del contratto di lavoro. Come va questa consultazione, questa ripresa di un rapporto democratico con i lavoratori? Lo chiede a Sergio Garavini, segretario generale della Fiom-Cgil.

Assemblee metallurgiche Ecco che cosa proponiamo

Una sfiducia da superare - Occupazione l'obiettivo centrale, non il salario



Sergio Garavini

che presentate ai lavoratori? «Sono, in un certo senso, obbligate, ma difficili perché riferite ad un rapporto di lavoro complesso e in rapido cambiamento. Non basta avanzare solo delle richieste, senza vedere fra le parti contraenti regole essenziali della contrattazione. Non è possibile, in particolare, avanzare semplicemente una forte rivendicazione salariale. Non solo perché la preoccupazione centrale non può essere l'occupazione, ma anche perché bisogna garantire, dopo il contratto, gli spazi anche salariali per le successive contrattazioni aziendali e locali. Inoltre vi sono limiti, derivanti dalla situazione economica, che si possono forzare solo in una misura. Infine la stessa richiesta salariale, pur essenziale, non può essere isolata rispetto ad altri proble-

mi. — Quali problemi? «Le innovazioni tecnologiche, ad esempio, sconvolgono le condizioni di lavoro e professionali; c'è l'esigenza di un loro controllo e contrattazione, senza veti, ma senza vuoti di informazione. Prendi la questione dell'orario di lavoro: o lo manovrano le imprese con cassa integrazione e straordinari e il minimo di occupati; oppure contratti una riduzione degli orari, articoli i turni di lavoro. Fallo con lavoro di più gli impianti e meno le persone, puoi modulare nel tempo la produzione e determinare un rapporto tra organici, orari, massima occupazione. Prendi la questione delle qualifiche: non si può lasciare mano libera alle imprese di attrarre un caratere di lavoro. In tutti i lavoratori sui luoghi di lavoro. C'è l'impegno a trarre, dai pronunciamenti delle assemblee, conclusioni unitarie, con Fim e Uilm, per la formulazione definitiva della piattaforma contrattuale. E c'è l'impegno a fare poi un referendum fra i lavoratori. Sono passi parziali, ma significativi. Ma vogliamo anche una forte iniziativa per riproporre, accanto ai contratti, una politica di sviluppo, per l'occupazione e il Mezzogiorno. Anche per questo terremo a fine maggio una grande assemblea a Bari».

Flai, le anche minime nuove possibilità negoziali. Il fatto è che le evoluzioni tecnologiche sottraggono alla partecipazione dei lavoratori, mettono in difficoltà logiche gerarchiche e autoritarie. Ma restano ben forti posizioni frontalistiche anticontrattuali, rappresentate emblematicamente dalla Federmecmecc. Prevalte, nel complessivo schieramento padronale, sia una riserva ancora più forte del passato, sulle richieste salariali, sia la volontà di accompagnare ad una qualche concessione formale, un mantenimento sostanziale dell'arbitrio padronale nel determinare il rapporto di lavoro e le condizioni dell'occupazione. E quest'ultimo il tema sul quale appunto si è arenata la trattativa contrattuale. C'è da dire, poi, che è venuta molto meno l'autonomia contrattuale della principale rappresentanza delle imprese pubbliche, l'Intersind.

Bruno Ugolini

Al via le vertenze La California del Sud fabbrica disoccupati «Prepariamo la lotta»

Un affollato attivo dei delegati a Bari - Un impressionante elenco di aziende in crisi - Le richieste avanzate a imprenditori e Enti locali

BARI — Dopo oltre due anni si è svolto a Bari, tra i primi nel Mezzogiorno, un attivo unitario dei delegati del settore industria di Cgil, Cisl e Uil per lanciare una piattaforma complessiva sulla vertenza. Il tempo trascorso dal decreto di San Valentino forse non ha cicatrizzato tutte le ferite, ma per il sindacato era tempo di passare all'offensiva partendo — come ha detto nella relazione introdotta da Margherita Di Ronzo a nome delle tre segreterie — dal settore industria, negli ultimi anni davvero nell'occhio del ciclone. La cronaca dell'ultimo periodo, in effetti, è stata simile ad un vero e proprio bollettino di guerra. L'area industriale di Bari, fiore all'occhiello dello sviluppo del Sud negli anni Sessanta e Settanta, è stata via via smantellata. Dei circa 20 mila addetti, circa 4.500 sono in cassa integrazione e per almeno 3 mila di essi non ci sono oggi credibili prospettive. L'economia dello sviluppo del Sud negli anni Sessanta e Settanta, è stata via via smantellata. Dei circa 20 mila addetti, circa 4.500 sono in cassa integrazione e per almeno 3 mila di essi non ci sono oggi credibili prospettive. L'economia dello sviluppo del Sud negli anni Sessanta e Settanta, è stata via via smantellata. Dei circa 20 mila addetti, circa 4.500 sono in cassa integrazione e per almeno 3 mila di essi non ci sono oggi credibili prospettive.

In Liguria la crisi non è ancora vinta «Ci vogliono progetti»

Una regione che fatica a riemergere dal tracollo degli scorsi anni Proposta di un piano che utilizzi le possibilità di creare occupazione

Dalla nostra redazione GENOVA — Disoccupazione in Liguria: settantamila persone «a spasso», 30 mila in cerca del primo lavoro, gli altri 40 mila (pari al 55% quando la media nazionale è del 25%) espulsi dal mercato produttivo. E il 52 per cento del totale è rappresentato da giovani sotto i 29 anni. Dati preoccupanti, a fronte dei quali si è mossa a vasto raggio l'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil, i segretari regionali hanno illustrato alla stampa i contenuti e le modalità della «vertenza ligure per il lavoro», la cui piattaforma — approvata dai tre direttivi — sarà trasmessa alle istituzioni e agli imprenditori pubblici e privati di tutti i settori produttivi per farne oggetto di trattative; contemporaneamente si avvierà la discussione con i lavoratori.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 314,97 con una variazione negativa dello 0,64%.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Oro e monete

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

cambi

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a. COMUNICATO 11 TAR del Lazio, Sezione III, con ordinanza 21 aprile 1986 n.116 ha sospeso l'efficacia del Decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985 n.793 "limitatamente agli aumenti tariffari".

La Confapi disponibile a discutere i contratti Brevi Iniziativa Confesercenti per pensioni ROMA — La Confesercenti ha deciso di promuovere iniziative per le pensioni in coincidenza con la discussione in Parlamento dell'interrogazione di proposta, senza costi per il bilancio dello Stato, una pensione collegata al valore dei contributi e agli anni di versamento.

Convertibili Indici Terzo Mercato In chiusura di settimana, ridotta a quattro sedici per le festività del 25 aprile, il terzo mercato ha segnato un altro successo.

Qui sotto e nel tondo James Woods in due inquadrature del film «Salvador». In basso, sotto il titolo, Noam Chomsky



Il movimento del 1977 alla radio

ROMA — Slasera alle 23,30 la Rai manderà in onda, nel corso del contenitore «Notturno italiano», la prima puntata de «La rivolta smarrita», un programma articolato in quattro trasmissioni e dedicato al Movimento del 1977. Come si ricorderà, quell'anno fu caratterizzato da una improvvisa quanto radicale ondata di proteste e da dimostrazioni e scontri che coinvolsero le maggiori città italiane. Il programma, curato da Piero Gallotti, ospiterà, tra gli altri, Alberto Asor Rosa, Dario Fo e Rosario Romeo.

Nostro servizio

LOS ANGELES — Rambo si prepara ad andare in Afghanistan, eroi muscolosi e rigorosamente «made in Usa» invadono gli schermi, ragazzetti americani rubano i caccia per bombardare quel «cane rabbioso» di Saddam. Ma, per fortuna, il cinema americano non è tutto qui. Ci aveva pensato qualche anno fa Spottiswood a portare Nick Nolte in Nicaragua accanto al sandinista col suo

zione improvvisata di un ragazzo senza documenti e vengono minacciati di morte. Rapidamente, sullo sfondo delle loro rocambolesche avventure, si staglia, netto e spietato, il profilo di un paese-incubo in cui l'unica realtà sono la paura e la morte. A San Salvador Boyle trova John Cassidy (John Savage), fotografo di guerra alla ricerca spasmodica della foto-denuncia da collezione. Con lui fotograferà a El Playon centinaia di corpi mutilati di desaparecidos in una landa di desolato orrore dantesco, la cui unica nota di colore sono il sangue rappreso e i becchi giallastri dei corvi. Si assisterà poi all'omicidio dell'arcivescovo Romero, dopo il suo disperato sermone di denuncia; ai festeggiamenti dell'elezione presidenziale di Reagan — siamo nell'80 —, all'esplosione di una bomba a Geremia, sempre più gratuita e incontrollata. Massacri, denunce, mutilazioni, violenze si susseguono a ritmo spasmodico. Le squadre della morte, appoggiate dal governo americano, sono invitate a Santa Ana con le forze dei ribelli. La carica dei guerriglieri a cavallo contro l'aviazione e i carri armati dell'esercito è immortalata da Boyle e Cassidy, ormai completamente volati alla causa rivoluzionaria. In un rullino segreto di fotografie, eloquente denuncia dei massacri in Salvador. Che sopravviverà alla morte eroica di Cassidy.

La storia comincia in uno squallido appartamento di San Francisco. Richard Boyle (James Woods), fotografo di guerra, viene definitivamente scacciato di casa dal proprietario. Insieme con la giovane moglie e il figlioletto, Boyle cerca affanosamente lavoro, promette servizi esclusivi, chiede aiuto a vecchie conoscenze, implora, minaccia. La risposta sistematica è no. Abbandonato dalla moglie, coperto di debiti, disperato senza un futuro, non resta che tentare l'avventura.

Liberalmente basato sull'esperienza del giornalista di guerra Richard Boyle (che ha scritto la sceneggiatura con il regista Oliver Stone), Salvador è un film forte, brillante, che colpisce lo spettatore con lacerante violenza. Nessun sentimentalismo, nessun eroe in questo film che paradossalmente è la storia melodrammatica di una redenzione esistenziale. L'eroe è un anteroe, un fallito, uno squallido, uno che ha perso tutto, ma che recupera la sua anima. C'è poco di idealistico in tutto ciò. Anche nei momenti più morbidi la durezza degli eventi e l'ineluttabilità della storia lasciano poco spazio ai grandi sentimenti.

Insieme con Doc (doctor Rock) — un Jim Belushi che è sempre più la caricatura del fratello — disoccupato, senza prospettive lui pure (ha appena perso il cane, suo unico legame affettivo) parte su una vecchia spider verso le assolte spiagge del Salvador, terra promessa, incontaminata e paradisiaca, ricca di giovani fanciulle in fiore, marijuana e tequila. Una vita da signori con 500 dollari all'anno, qualche foto di guerra per i giornali americani. Inizia così il grande viaggio. L'arrivo alla frontiera introduce violentemente i due protagonisti in un mondo poco hemingwayano e invece squallidamente tragico. Assistono subito alla fuclia-

zione improvvisata di un ragazzo senza documenti e vengono minacciati di morte. Rapidamente, sullo sfondo delle loro rocambolesche avventure, si staglia, netto e spietato, il profilo di un paese-incubo in cui l'unica realtà sono la paura e la morte. A San Salvador Boyle trova John Cassidy (John Savage), fotografo di guerra alla ricerca spasmodica della foto-denuncia da collezione. Con lui fotograferà a El Playon centinaia di corpi mutilati di desaparecidos in una landa di desolato orrore dantesco, la cui unica nota di colore sono il sangue rappreso e i becchi giallastri dei corvi. Si assisterà poi all'omicidio dell'arcivescovo Romero, dopo il suo disperato sermone di denuncia; ai festeggiamenti dell'elezione presidenziale di Reagan — siamo nell'80 —, all'esplosione di una bomba a Geremia, sempre più gratuita e incontrollata. Massacri, denunce, mutilazioni, violenze si susseguono a ritmo spasmodico. Le squadre della morte, appoggiate dal governo americano, sono invitate a Santa Ana con le forze dei ribelli. La carica dei guerriglieri a cavallo contro l'aviazione e i carri armati dell'esercito è immortalata da Boyle e Cassidy, ormai completamente volati alla causa rivoluzionaria. In un rullino segreto di fotografie, eloquente denuncia dei massacri in Salvador. Che sopravviverà alla morte eroica di Cassidy.

Hollywood non è solo Rambo e del Centro America non parla solo Reagan: lo dimostrano un film di denuncia e la presa di posizione di intellettuali come Chomsky contro i rischi di un attacco al Nicaragua

Salvador senza eroi



LOS ANGELES — Il linguista Noam Chomsky ha parlato all'Università di California di Los Angeles (Ucla) sulla politica estera americana, definendo «ipocrita» il coinvolgimento degli Stati Uniti nel Centro America. Professore al Massachusetts Institute of Technology, Chomsky si è rivolto ad una folla di 1.800 studenti chiedendo: «Perché abbiamo questo meeting sul Centro America oggi e non dieci anni fa? Forse perché dieci anni fa la democrazia fioriva e la popolazione era felice, libera, prosperosa e ben nutrita? Ma ovviamente no — Chomsky ha spiegato — dieci anni fa loro vivevano sotto una brutale dittatura militare e noi eravamo direttamente responsabili per quello che stava succedendo allora, esattamente come adesso. L'intera storia moderna del Centro America ci insegna molte cose su noi stessi... Il Centro America e i Caraibi sono stati nella morsa d'acciaio degli Stati Uniti per un secolo; ciò che voi trovate se guardate è una delle peggiori camere degli orrori — c'è fame, schiavitù, tortura, massacri da parte dei clienti americani, ha detto. Virtualmente ogni sforzo per creare qualche cambio costruttivo ha portato una nuova dose di violenza americana». Chomsky ha sottolineato che la maggior parte degli americani non vogliono conoscere le atrocità che vengono commesse in America. Ha detto ironicamente che presume che le autorità governative americane giustificino le sofferenze inflitte alla

gente «perché le miserie della vita tradizionale sono familiari e sono supportabili da parte della gente normale» la frase è citata da un articolo dell'ex ambasciatrice americana Jeanne Kirkpatrick, e ha provocato un applauso quando Chomsky l'ha definita il «sacido capo dell'amministrazione Reagan». Ha poi fatto un quadro preciso sull'«ipocrita» coinvolgimento nel Centro America quando il Council Hemispheric Affairs ha pubblicato il suo rapporto annuale sui diritti umani per l'America Latina ha scelto per il 1985 come i peggiori governi delle terre il Salvador e il Guatemala. Gli unici due governi in Centro America che, usando le loro parole di questo rapporto, sequestrano, uccidono e torturano gli oppositori politici su base sistematica. Questo era il sesto anno consecutivo che le due nazioni ricevevano questo onore ha aggiunto. Chomsky ha poi discusso esempi precisi di amministrazioni che hanno appoggiato questi regimi, includendo il presidente Kennedy che si dichiarò favorevole ad una democrazia decente ma che «se esiste il pericolo di un Castro, sempre appoggeremo un Trujillo». Quando si è chiesto a Chomsky quale tipo di azione significativa possa prendere la gente sensibilizzata, ha risposto che i cittadini «arrabbiati» scrivano agli uomini del Congresso, che attacchino la stampa quando fa rapporti inaccurati sul Centro America e che un'organizzazione disubbidienza civile può essere indubbiamente efficace.

«Inghibile. La storia di Boyle, mitico giornalista di frontiera, ha poco di affascinante e complacente. E piuttosto la storia di un povero disgraziato che cerca di sopravvivere con tutte le armi, la turberia, la codardia, la disperazione. C'è poco di eroico nelle motivazioni che spingono Boyle a lasciare la patria per l'avventura in Salvador. «Puoi guidare da ubriaco, fare ammazzare qualcuno per 50 dollari... le più belle puttane del mondo. In quale altro paese puoi trovare una verginella per 7 dollari e due vergini per 12?». Così descrive le virtù del paese al compare Doc, alla partenza del viaggio. Il Salvador invece è sporcio, infernale, poco divertente. E Boyle dovrà fare i conti con ciò. E inevitabilmente rendersene conto e prendere posizione. James Woods è Richard Boyle, giornalista hollywoodiano, aria tra l'ambiguo e il sornione, sempre un po' anfetaminico, onnipotente nei posti in cui succedono guai, è in fondo un disperato, frustrato e impotente reporter di cui Woods dà un ritratto di straordinaria efficacia. Antieroe per eccellenza, è l'antitesi del giornalista forte, coraggioso, attraente e tremendamente equilibrato dell'iconografia classica. Qui prevale il malato, il deviante. La confusione morale ed esistenziale di Boyle fa tutt'uno con quella storico-politica del Salvador. Oliver Stone non è nuovo a questo tipo di personaggio, estremo ed eccessivo, in cui l'azione parossistica e fine a se stessa sembra essere l'unica vera ragione di vita. Sceneggiatore di Midnight express, di Scarface e del recente L'anno del drago, Stone ha creato una sorta di eroe il cui comportamento semi-selvaggio è lo specchio fedele della demenziale violenza di cui è circondato. Stone è un eroe decorato della guerra in Vietnam e cominciò ad occuparsi del problema del Salvador dietro le insistenze dell'amico Boyle. «In realtà — spiega — all'inizio non ero molto interessato. Fu solo dopo aver letto il materiale di Boyle, sulle sue esperienze in quel paese, che decisi di fare il film». Un interesse quindi maggiormente concentrato sul

personaggio che non sulla situazione sociopolitica del paese: «Richard è molto umano. È diverso da Sydney Schanberg, il protagonista di Killing Fields, giornalista del New York Times». Il personaggio di Schanberg — soggiunge — non ha humour, è molto serio, nobile. Sono un po' stufo di tutto ciò. Stone non fa misteri sul suo passato: «Amavo l'Estremo Oriente. E avevo letto uno di quei libri che ti cambiano la vita per sempre, Lord e mi ha colpito. È stato così. Stone non andò in Vietnam come insegnante, poi in Messico. Scrisse anche un libro. Nessuno lo volle. Mi arruolai come volontario nella fanteria... Prima di quell'esperienza — ricorda — ero contro il movimento di protesta, contro gli hippies. Poi, dopo il '70, ebbi la certezza che quella guerra fu un errore colossale, una tragedia per chiunque fu coinvolto, che la nostra politica estera era ovviamente sospesa, e che la verità era più difficile da individuare. L'esperienza si è ripetuta, seppure in forme diverse, per Salvador: «Non sapevo molto sul Salvador fino a quando non mi andai con Richard. Decisi che volevo fare quel film. Non fu un'impresa facile anche se all'inizio il governo offrì tutti gli aiuti necessari possibili. Avevamo un po' di «aggiustamenti», la sceneggiatura presentata al governo del Salvador, loro credevano che avremmo fatto un film sui guerriglieri cattivi. Ma dopo un po' ci dissero che il film non gli andava più bene». Fu infatti girato in Messico con fondi messicani e inglesi. Ma che effetto può fare all'America un film così? «Finché non cominciò a parlare con Boyle dei problemi del Salvador — risponde Stone — credo di aver avuto lo stesso atteggiamento della maggior parte degli americani nel corso del Centro America. È come il servizio di una stazione di cesso. È sporco e ci sono gli scarafaggi, ma non c'è nessuna ragione per parlarne perché non ha nulla a che fare con la tua vita. Ma le cose non stanno così. E spero che la gente qui se ne accorga».

Virginia Anton

Una serie di saggi riportano l'attenzione su Lutero e sul frate che fa ancora paura

Ma quanto è cattivo questo Savonarola

Si possono mettere insieme Savonarola e Lutero? Possono andare a braccetto il frate domenicano ferrarese, fustigatore di Alessandro VI Borgia e profeta repubblicano di Firenze, e l'agostiniano tedesco, «figlio di Satana» (così lo bollò il Papa) che nel 1517, con le famose tesi di Wittenberg, pose le basi della riforma protestante e, secondo alcuni, della stessa età moderna? Cinque recenti pubblicazioni (Franco Cordero, Savonarola, ed. Laterza; Raffaele Cavalluzzi, Intellettuali e stato nella crisi italiana, in Lavoro Critico, nn. 31-32; Hellmuth Diwald, Lutero, ed. Rizzoli; Attilio Agnoletti, Lutero, ed. Mondadori; Manfred Welti, Breve storia della Riforma in Italia, ed. Marietti) forniscono l'occasione per riproporre la domanda. Di un Savonarola precursore di Lutero è zeppo un certo filone di storiografia risorgimentale e, del resto, fra non pochi seguaci del frate (i così detti «piagnoni») non mancarono coloro che, nel Cinquecento e oltre, simpatizzarono con l'agostiniano tedesco, visto addirittura come un giustiziere inviato da Dio a punire la Chiesa per le trasgressioni già denunciate dal frate di Ferrara finito nel 1498 nel rogo.



Qui a sinistra, Martin Lutero in una stampa tedesca del XVI secolo. Nel tondo il Savonarola

come la vicenda di una esperienza spirituale che ha per approdo il recupero della Bibbia e quindi della «parola di Dio». Qui il discorso potrebbe allargarsi con un'altra domanda: perché in Italia non c'è stata una Riforma? L'interrogativo è vecchio e, forse, troppo secco e globale. Ma ritorna costantemente. Persino il fenomeno fascista è stato fatto risalire alla mancata Riforma. Anche per il Welti, che è uno storico svizzero di scuola protestante, la sconfitta della Riforma in Italia è un'occasione perduta, un deprecabile vuoto che il nostro paese denuncia rispetto alla più ricca storia di altre nazioni. E le ragioni della sconfitta? Il prepotere della Chiesa e le forti radici delle forze tradizionaliste. Ma non è detto che la Riforma, da sola, sia il presupposto della civiltà moderna. Il discorso è certo più complesso. Sembra, quindi, che noi dobbiamo contentarci del Savonarola, che comunque tuonarono abbastanza forte contro Roma, visto la fine che poi fece. Ma certo c'è da meditare sullo scacco. Il libro di Cordero non pone questi problemi. Ed è un libro paradossalmente divertente.

Non si legge, infatti, con molta facilità. Un buon quarto è costituito da citazioni, per la metà latine. Ci si può cimentare nell'identificare soggetti e predicati. San Tommaso, Lorenzo il Magnifico, i due Pico, il Ficino, vanno insieme a Freud, Bergson, Nietzsche, Verlaque, Saussure e così via. Intreccio compatto, niente da dire.

Ma l'interesse e il divertimento ci sono e nascono tutti dal poter capire quale forza di irritazione a dispetto di secoli per di più su un post-moderno, sia ancora in grado di esercitare il povero Savonarola.

«Voce calamitosa» detta il sottotitolo del primo volume (ne seguiranno altri due, a completare la biografia che per ora, si ferma al 1494). Uno tocca ferro subito. L'introduzione, comunque, riassume molto bene il senso dell'opera. Il Savonarola vi appare come un «domenicano tardivo afflitto da debite inattuali», «anima da pulpito in guerra col vizio», «anticurialista», «uomospettacolo», «ideologo dello stato confessionale totalitario», «eretico mancato», «santo abusivo». Un carico che sarebbe già pesante per spalle ben più robuste.

Ma passiamo al saggio di Cavalluzzi, appreso su Lavoro Critico. Qui il giudizio sul Savonarola è di segno opposto. Il frate vi appare come il portavoce del disagio dell'umanesimo laico e cristiano e come l'estrema personificazione di un tipo di intellettuale «diverso», e per questo, forse, destinato allo scacco. Il Cavalluzzi ricorda alcune pagine scritte da Gramsci in carcere, quando metteva in guardia dal considerare Savonarola «uomo del Medio Evo», confondendo l'ideologia, fondata sui miti del passato, e la funzione reale di tali miti. Non si tiene sufficientemente conto — ammoniva Gramsci — della lotta condotta dal Savonarola contro il potere della Chiesa, «lotta che in fondo tendeva a rendere Firenze indipendente dal feudale ecclesiastico».

Solo che a questo punto può subentrare il sospetto (senz'altro malizioso) che anche Gramsci, in tempi di antistoricismo maggioritario, possa essere accollato come una «voce calamitosa». Comunque, in quest'altro clima, la trama storica e mo-

La stella e l'anemone di mare, lo schizofrenico e la medusa hanno qualcosa in comune

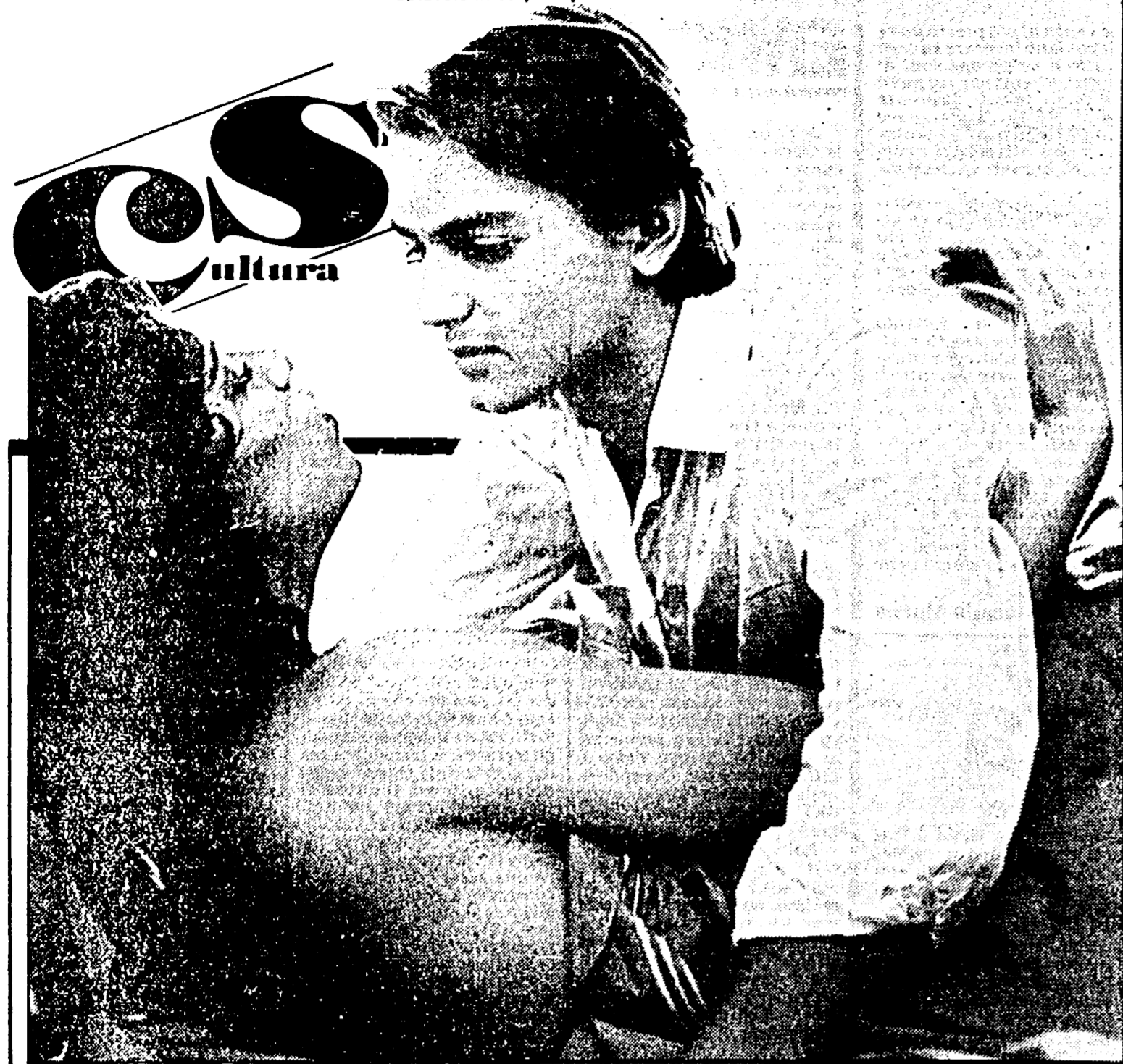


LOESCHER

scuola, le novità che contano  
E. BAIRATI - A. FINOCCHI, ARTE IN ITALIA • V. BARBERIO - G. POZZO, THE ABC OF COMPUTERS • T. BARBERO - PH. DAROS, EXPRESSIONS LITTERAIRES. CLES POUR L'ANALYSE • R. CEFERANI - L. DE FEDERICIS, IL MATERIALE E L'IMMAGINARIO • M. CORTELAZZO - U. CARDINALE, DIZIONARIO DI PAROLE NUOVE 1964-1984 • A. GALANTE GARRONE, IL CITTADINO, OGGI • G. F. GIANOTTI - A. PENNACINI, SOCIETÀ E COMUNICAZIONE LETTERARIA DI ROMA ANTICA • A. LA PENNA, EPOS E CIVILTÀ DEL MONDO ANTICO • D. G. MCKEAN, NUOVA BIOLOGIA • E. MANCINO, REALTÀ DI ROMA ANTICA • R. POLICHIETI, ENGLISH IN AERONAUTICS • C. CARTIGLIA, STORIA E LAVORO STORICO • L. DE FEDERICIS, LA NUOVA ANTOLOGIA

PER INFORMAZIONI  
Unità vacanze  
MILANO viale Fulvio Testi 75  
telefono (02) 64.23.557  
ROMA via dei Taurini 19  
telefono (06) 49.50.141  
e presso tutte le Federazioni del PCI





**Il film** Esce nelle sale «Diavolo in corpo», liberamente ispirato a Radiguet. È un'opera complessa, dove i temi del terrorismo e dell'«amour fou» si fondono con grande efficacia

# Bellocchio dello scandalo

**DIABOLO IN CORPO** — Regia: Marco Bellocchio. Soggetto: Marco Bellocchio, Enrico Palandri. Sceneggiatura: Marco Bellocchio con la collaborazione di Ennio De Concini. Fotografia: Giuseppe Lanzi. Musica: Carlo Crivelli. Interpreti: Maruschka Detmers, Federico Pizzalis, Anita Laurenti, Riccardo De Torrebruna, Alberto Di Stasio. 1986.

S'è parlato, forse anche sparato troppo di questo film, delle disavventure, dei contrattempi in cui sono incorse la lavorazione, le successive fasi di montaggio, di edizione, per non dovere fare alcune messe a punto. Dunque, sbarazziamoci subito il campo da ciò che, in effetti, c'entra poco o niente con *Diavolo in corpo* (così, senza il titolo, per non ingenerare equivoci).

Per cominciare, niente a spartire col vecchio film di Claude Autant-Lara *Le diable au corps* (1947) che ebbe un impatto tutto epocale anche grazie all'ammirevole prova del duo d'eccezione Gérard Philippe-Micheline Presle. E ancor meno probabile qualsiasi pur vaga parentela con il testo letterario eponimo di Raymond Radiguet, a suo tempo passato a torto o a ragione per un *roman maudit*. Infine, assolutamente altra — rispetto sempre al film di Autant-Lara — la dislocazione cronologica, l'ambientazione sociale, le tipologie esistenziali su cui si basa, appunto, questo *Diavolo in corpo* tutto nuovo, tutto contemporaneo.

Detto ciò, corre inoltre l'obbligo di precisare che, quantunque il film sia stato dedicato allo psicanalista Massimo Fagioli, assiduo consigliere di Bellocchio, ci sembra giusto considerare l'opera compiutamente realizzata per sé sola e non già in forza di possibili, influenze sia sul piano

narrativo, sia su quello più complesso del gioco delle psicologie cui s'improntano le fisionomie dei personaggi maggiori.

Ecco, soltanto ora, crediamo, risulta abbastanza precisata l'oggettività della materia del contendere del *Diavolo in corpo*, un lavoro certo inconsueto, per qualche verso penolante verso scori e situazioni di ardua sostanza, ma mai compiaciuto o banalmente morboso. Infatti, se a causa di certe indiscrezioni scandalistiche, come anche per le equivoche polemiche intercorse a suo tempo tra produttore e autore, la pur arida scena della *fellatio* tra i giovani protagonisti può suscitare qualche perplessità, non è a dire che quella medesima scena debba poi condizionare o, ancor meno, pregiudicare alcuna specifica valutazione critica. Bellocchio evidentemente animato da precisi intenti analitici ha voluto prospettare con veristico approccio il divampare della passione amorosa. Dunque, si tratta di una scelta espressiva.

E veniamo, finalmente, al film in sé e per sé. È un'opera fitta, densissima di tutti i motivi narrativi, le istanze esistenziali ricorrenti in molti film di Bellocchio, dal *Fugni in tascia alla Cina è vicina*, da *In nome del padre agli Occhi e la bocca*. Un peso quasi fisico, oltreché marcatamente simbolico, assume nel *Diavolo in corpo* la perustrazione di un caratterizzato scorcio realistico della Roma d'oggi. Lo stesso ordito narrativo giostra con ellittiche, tortuose movenze dentro e fuori, sopra e sotto le inconfondibili sembianze e attitudini sociologiche borghesi di due ragazzi incastriati, quasi loro malgrado, in un rapporto d'amore esclusivo e pur sempre raccontato con eventi tormentosi quali i retaggi tragici del

terrorismo degli anni Settanta.

In sintesi, il plot si muove con alterne incursioni dall'ambito tutto privato, intimissimo del focoso *amour fou* tra il liceale Andrea e la più vissuta, misteriosa Giulia e ciò che, in concomitanza, avviene o sta per accadere all'esterno, nel più vasto mondo.

Giulia, infatti, figlia di un ufficiale dell'esercito assassinato dai terroristi nel '70, è ora paradossalmente la promessa sposa dell'assassino di suo padre, tale Giacomo Pulcini, rampollo di facoltosa famiglia borghese, poi terrorista, poi pentito e, ora, in procinto di uscire di prigione con propositi più che mal conformistici, «normalizzatori».

In simile circostanza sopraggiunge, peraltro, l'irruzione di Andrea subito preso d'amore per la bella Giulia. Costei, già travagliata da turbe oscure e per questo paziente dello psicanalista Raimondi (padre di Andrea), corrisponde immediatamente e con moltiplicata passione al trasporto erotico-sentimentale del giovane spasimante. Tutto ciò a dispetto delle convenzioni, della risentita, arida tutela che la madre del promesso sposo vuole esercitare su di lei, delle intuibili difficoltà, incomprensioni e ambiguità che un tale rapporto ossessivo quasi automaticamente comporta.

Anzi, è appunto dal groviglio di slanci appassionati, di ricredimenti subitanei, di ritorni di fiamma anche più travolgenti tra i due amanti che affiora, per progressive, incalzanti vicende, la prevedibile soluzione della loro tumultuosa passione in un dramma fondo, indelicato. Anche perché proiziato, determinato, questo stesso dramma, dallo scontro inconciliabile col grezzo mondo circostante. Che poi Andrea torni nel ran-

ghi, che Giulia viva disperata la sua totale sconfitta, che il terrorista pentito sconti in solitudine i misfatti del passato, poco conta, sembra suggerire l'epilogo del *Diavolo in corpo*. Importante, semmai, è capire, prendere cognizione precisa attraverso un caso-limite e, insieme, un caso esemplare, della volgarità e del dolore che costa la dissipazione di due giovani vite, di un amore senza condizioni.

In questo senso, il film di Bellocchio svariata senza soluzione di continuità tra puntiglioso resoconto intimistico e dettagliate notazioni sociologiche-ambientali. L'esito è un racconto consolidato via via per aggregazione di frammenti, baleni e sussulti per sé stessi illuminanti di particolari stati d'animo, di ben individuate emozioni e sentimenti segreti. In tale e tanto turgore, peraltro, si avverte quando in quando esitazioni, indugi forse incongrui rispetto al corpo portante del racconto, ma l'opera di Bellocchio si palesa pur sempre intensamente ispirata, sottilmente e ambigualmente attraente.

Maruschka Detmers nel difficile, complesso ruolo di Giulia si rivela attrice di sicuro temperamento e sapiente espressività. Molto meno adeguati ai loro rispettivi personaggi sono parsi i restanti interpreti: o troppo impacciati, o troppo convenzionali. In compenso, la fotografia raffinatissima di Giuseppe Lanzi e le intrusioni musicali pertinenti, calibrate di Carlo Crivelli concorrono a fare di *Diavolo in corpo* un film di maturata maestria registica e d'indubbio fascino narrativo.

Sauro Borelli

● Al cinema Arlecchino e Gloria di Milano e al cinema Quirinetta e Holiday di Roma

**Il film** «La ballata di Eva» di Longo con Ida di Benedetto

## Una madre, un'indagine



Ida Di Benedetto in un'inquadratura di «La ballata di Eva»

**LA BALLATA DI EVA** — Regia: Francesco Longo. Sceneggiatura: Francesco Longo e Manlio Santanelli. Interpreti: Ida Di Benedetto, Lino Troisi, Massimo Ghini, Concetta Barra, Vanessa Petillo, Gigi Uzzo, Maria Luisa Santella. Musiche: Tony Esposito. Fotografia: Claudio Meloni. Italia. 1986.

Ancora un ritratto di donna firmato Francesco Longo. Giunto al suo terzo film, il cinquantacinquenne regista leccese ha deciso di sciogliere la prediletta vena intimistico-femminile all'interno di una struttura narrativa più classica, dove le atmosfere favolistiche di *Un'emozione in più* (suo insuperato lungometraggio d'esordio) si mescolano al racconto di una certa Napoli proletaria e contemporanea. Certo, la recente pioggia di storie a sfondo partenopeo rischia di nuocere a questo *La ballata di Eva*, anche se Longo è riuscito a imprigionare con la cinepresa scori inconsueti, mai banalmente folcloristici.

Per diretta ammissione, è *Gloria* di John Cassavetes il motivo ispiratore di *La ballata di Eva*. Il paragone è impegnativo, ma sarebbe sbagliato prenderlo alla lettera, giacché la struttura vagamente giallo-poliziesca serve a Longo solo per aggiornare il suo punto di vista sull'universo femminile. Che è un punto di vista gentile, solidale, talvolta perfino ingenuo, sicuramente frutto di toccanti esperienze personali.

La Eva del titolo è Ida Di Benedetto. Operaia napoletana emigrata da anni a Milano, dove si è ricostruita una solida vita (lavora nel sindacato ma non disdegna le «prime» alla Scala), Eva ha ormai un unico legame con la sua città natale: Melina, una figlia tredicenne avuta con un uomo passeggero e accudita dalla anziana nonna. Si può capire, quindi, il suo strazio appena viene a sapere che la fanciulla è scomparsa da giorni, senza lasciare tracce.

E l'inizio di una indagine — avventurosa nel sottobosco della piccola delinquenza napoletana, tra papponi, balordi e viziosi vari. Nell'impresa la aiuta Don Pasquale (Lino Troisi), un camorrista all'antica che in tutti questi anni non ha mai cessato di amarla. Ma la donna comincia a pestare troppi calli per non beccarsi una lezione. Picchiata e oltraggiata, Eva trova rifugio e affetto presso una variopinta comunità di baracconi: gente semplice, come Tano (Massimo Ghini) e sua madre (Concetta Barra), sopravvissuti di una Napoli che cerca di resistere al nuovo orrore metropolitano. E sarà proprio la vecchia madre, ex diva del Salone Margherita, a tirar fuori tutti dai guai con un *coup de théâtre* in classico stile scappatino. Già, perché Melina era entrata in un «modernissimo» giro di prostituzione in cui fanciulle in fiore come lei venivano affittate a vecchi sporaccioni per cifre da capogiro. Inutile dire che, tra incomprensioni e schiaffoni, il rapporto tra le due donne si rinsalda, forse si salda per la prima volta in un'amicizia che va oltre il rapporto di figliolanza. Chi invece non farà in tempo a sorridere e Don Pasquale: si era spinto troppo avanti, fuori dal suo abituale giro d'affari, per non attendersi la vendetta implacabile dell'altra camorra.

Realizzato in economia ma girato con onesto mestiere, *La ballata di Eva* segna, nella cinematografia di Longo, il tentativo di rivolgersi ad un pubblico più ampio e variegato: in tal senso vanno viste le disprezzioni comico-grotesche (quel portaborse schiavo di un onorevole grassone che sembra uscire da un film di Fellini) o le sequenze più direttamente d'azione (la corsa notturna in motocicletta). Quel che convince meno, semmai, è la «tenuta» complessiva della vicenda. Il film parte bene, secco e tagliente, scandendo rigorosamente le fasi dell'indagine privata di Eva: poi l'affollamento dei personaggi toglie rigore allo stile, come se la sceneggiatura (firmata in coppia col drammaturgo Manlio Santanelli) volesse suggerire troppe cose: su Napoli, sul teatro, sulla mutazione antropologica della metropoli.

Ida Di Benedetto si conferma, comunque, attrice di notevole presenza, soprattutto quando ascende il «birignone» napoletano in nome di una grinta materna (bella la scena del bagno turco) lucida e disperata insieme. Le musiche di Tony Esposito, dissonanti e percussive, conferiscono la giusta dose di vigore a questa «ballata» laica che costeggia il melodramma senza mai cadervi dentro.

Michele Anselmi

● Al cinema Quattro Fontane di Roma

# Da oggi tutto viaggia Express



Renault Express nasce dall'esperienza nei veicoli commerciali che Renault si è fatta in tanti anni sulle strade d'Europa. Nasce per soddisfare le esigenze di chi lavora, con tutta la rapidità e l'efficienza del professionista. Renault Express: da specialisti per specialisti.

**2,60 m<sup>3</sup> di volume, da 475 a 545 kg.**

L'entrata e lo stivaggio di ogni tipo di merce sono agevolati dalla forma squadrata "a container", dai battenti della porta posteriore che si aprono fino a 180°, e dall'esclusivo tettuccio apribile e amovibile, utilissimo in caso di carichi anomali.

**Il confort di una berlina.**

L'abitacolo è estremamente funzionale, perfettamente climatizzato, insonorizzato, equipaggiato. I viaggiatori (2 nella versione furgone, 5 nella versione break) dispongono, fra l'altro, di sedili particolarmente confortevoli ed eleganti.

**Benzina: 19,2 km/l.**

**Diesel: 19,6 km/l.**

Il cuore della moderna impostazione meccanica di Renault Express è rappresentato

dai motori 1100 benzina e 1600 diesel, briosi e generosi, su strada e in città, a vuoto e a pieno carico. Anche le prestazioni, sempre a pieno carico, sono notevoli: 130 Km/ora i modelli a benzina e 132 Km/ora quelli diesel, a fronte di consumi sempre molto ridotti.

**Costruito per lavorare.**

La struttura monoscocca è ad eccezionale rigidità, sette strati di protezione difendono il veicolo dai danni delle intemperie. Il ponte posteriore, a quattro barre di torsione, evita i pericolosi abbassamenti a pieno carico, mentre gli ammortizzatori orizzontali liberano completamente il vano di carico.

**Assistenza globale.**

La praticità di manutenzione, il basso prezzo e la facile reperibilità dei ricambi, la capillarità della rete di servizio, la garanzia per

12 mesi sulle riparazioni, con-

tribuiscono a rendere Renault Express un mezzo sicuramente vantaggioso per un professionista del trasporto.

Renault Express a

L. 9.714.000 e

L. 11.873.000, IVA

inclusa, per i furgoni

benzina e diesel, e

L. 10.223.000, e

L. 12.365.000, IVA

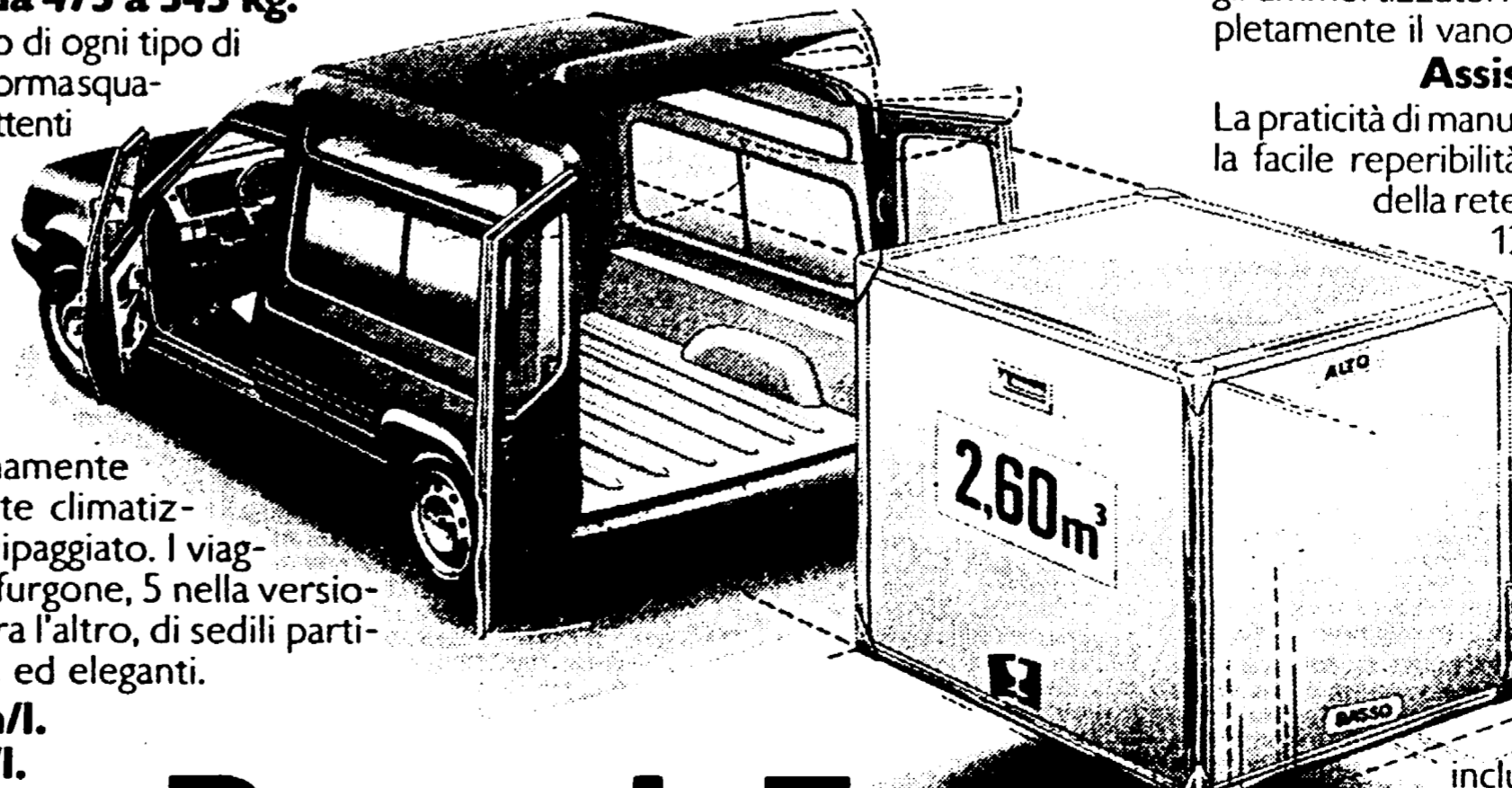
inclusa, per le versioni break

benzina e diesel.

Renault Express: da specialisti

per specialisti.

Renault sceglie ett



# Renault Express

## 1100 e diesel 1600



Un intervento di Giancarla Mursia

Se provassimo a fare libri più leggibili?

Di libri scolastici si parla, solitamente, a settembre soltanto...

Interessante mi sembra invece muovere ora — attraverso i mass-media — un dibattito...

Ecco perché abbiamo ritenuto, quest'anno, di rispondere positivamente alla richiesta di un dibattito a più voci...

Iniziativa di questo genere evitano che si giunga all'adozione in modo affrettato, che le scelte (anziché meditate) siano frutto di giudizi superficiali...

ciclo di studi. In questo dibattito è giusto si presentino le varie posizioni editoriali...

Di fronte alla vivissima richiesta di innovazione esistente oggi nella scuola...

base. Mi auguro che venga al più presto un'epoca in cui i docenti possano lavorare su testi improntati soprattutto a preoccupazioni di ampiezza e completezza...

Gli strumenti didattici non si possono limitare al solo libro di testo: ad esso va affiancata tutta una serie di sussidi...

Il linguaggio dei testi (e non soltanto nella scuola dell'obbligo) deve essere realmente fruibile dagli allievi...

Giancarla Mursia

La scienza in videocassetta

Anna e Marco, entrambi studenti dodicenni, aspettano che dalla cabina fotografica venga fuori la striscia...



la materia che vuole divulgare, ma al tempo stesso deve essere padrone degli elementi di una corretta comunicazione.

Per gli studenti della scuola media, quale strumento comunicativo ha lo strumento didattico...

La tecnica della drammatizzazione. Abbiamo mirato a coinvolgere lo studente in un racconto per crearvi stimoli sufficienti a interessarlo anche quando si spiegano esperimenti...

Avete pensato anche ai docenti? Certo, la collana penso sia una situazione utile anche agli insegnanti...

C'è posto nella videocassetta per una qualche riflessione sull'energia nucleare? Si fa menzione di diverse forme di energia nucleare: quella delle centrali e quella delle stelle...

Problemi dei frontalieri — 350.000 lavoratori nei Paesi della Cee — sono stati oggetto di un convegno organizzato nell'antico forte dell'Annunziata di Ventimiglia...

Accordi bilaterali e legislazioni degli Stati, per ottenere le quali sono state necessarie molte battaglie sindacali...

Carmine De Luca

EMIGRAZIONE

L'Ig Metall della Rft si schiera a favore dei diritti degli stranieri

Se da una parte vi sono nella Germania Federale preoccupanti manifestazioni di xenofobia, vi sono anche significative espressioni di tenerezza...

Con il consenso e l'appoggio della Confederazione Dgb (la lega dei sindacati tedeschi) l'Ig Metall ha preso decisa posizione a favore dei diritti dei lavoratori immigrati...

Anche se, ovviamente, non siamo di fronte a una soluzione rapida del problema (tanto più che la Germania federale è alle soglie delle elezioni politiche) è evidente che siamo in presenza di una tra le più importanti prese di posizione per la necessaria modificazione della legislazione degli stranieri...

Noi abbiamo posto con nettezza ai recenti congressi del Pci nella Rft, l'esigenza di stimolare, tra i partiti tedeschi, una discussione sulla politica nei confronti dei lavoratori stranieri...

(b.m.) - Si avvicina la scadenza elettorale regionale siciliana (si voterà il 22 giugno) e si intensifica il lavoro dei comunisti per raggiungere l'obiettivo di un vivo ed esteso coinvolgimento degli emigrati...

Se ne è parlato anche al Congresso nazionale del partito, nel corso di un incontro tra i delegati siciliani e i delegati delle Federazioni estere...

La base di questa attività c'è la necessità, è stato detto nella riunione, di rappresentare in modo forte i principali temi politici che saranno al centro della campagna elettorale siciliana...

A questi temi vanno aggiunti quelli che riguardano ancora più direttamente gli emigrati e le loro famiglie, a partire dalla loro attuale condizione di vita di lavoro all'estero...

I problemi dei frontalieri — 350.000 lavoratori nei Paesi della Cee — sono stati oggetto di un convegno organizzato nell'antico forte dell'Annunziata di Ventimiglia...

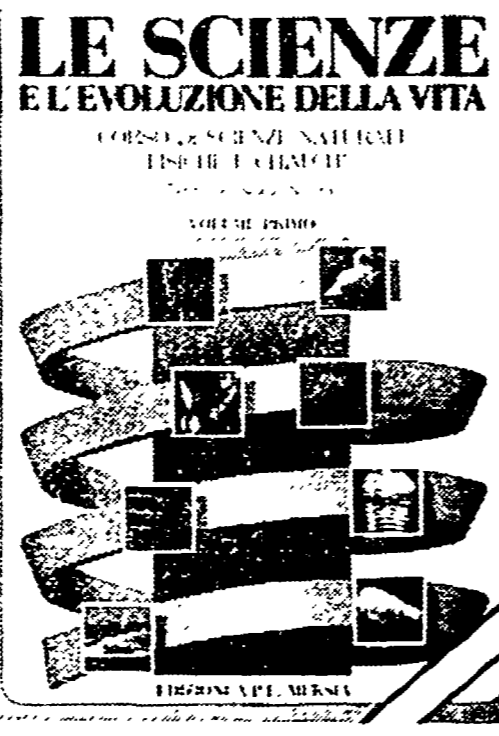
Accordi bilaterali e legislazioni degli Stati, per ottenere le quali sono state necessarie molte battaglie sindacali...

Carmine De Luca

Mister Joule fa da guida nella selva delle energie

«Vogliamo dimostrare — dice Alfio Finocchiaro — che l'educazione scientifica può seguire le strade della curiosità e del divertimento» - Che significa fare divulgazione a scuola

Quale scienza si può insegnare a ragazzi di 12-14 anni? L'esperienza di questi anni ha dimostrato che non è sufficiente presentare materiali, dati, informazioni...



Ma i ragazzi vivranno in un mondo nuovissimo e precario. Se questa sia rigida o meno, lo si vedrà nell'attuazione pratica; certo, quella della programmazione è stata una scelta degli autori...

Il corso di scienze della Mursia si presenta così con la sua netta caratterizzazione ecologica. Il primo approccio degli alunni con la materia si realizzerà proprio attraverso un'analisi degli ambienti e degli equilibri ecologici...

consistenti. L'idea che noi abbiamo discusso al Congresso di essere parte integrante della sinistra europea...

Innanzitutto si tratta di respingere e sconfiggere le tendenze xenofobe che in questi anni hanno fatto molta strada...

Se vi erano dubbi circa il diritto di scegliere i Comitati anche nella Rft, ora a questi dubbi non dovrebbero più esistere...

del'Ig Metall e come si è realizzato nelle settimane scorse in Olanda — attenda le raccomandazioni della Commissione Cee e le risoluzioni del Parlamento europeo.

Ma la presa di posizione dell'Ig Metall che per la particolare situazione politica tedesca non può essere estranea alle decisioni del partito socialista democratico ci induce a una riflessione ulteriore che riguarda noi italiani.

Piuttosto gli ostacoli e alle polemiche sulle elezioni dei Comitati e alla debolezza con cui il nostro governo affronta la trattativa con quello della Rft.

Il programma che sarà presentato dal Pci

Il Partito mobilitato per le elezioni siciliane

ranno agli elettori. Come sviluppare le iniziative necessarie per portare tra gli emigrati idee e proposte del Pci? Sono gli inaspriti i dirigenti del Partito federali all'estero: c'è un calendario fitto di presenze di dirigenti e amministratori provenienti dai comuni più interessati all'emigrazione...

maggio, saranno presenti alcuni sindaci siciliani. La stampa dell'emigrazione ospiterà alcuni inserti dedicati alla Sicilia e alle questioni di cui si è parlato. Anche l'Usf (Unione siciliana emigrati e famiglie) è impegnata attraverso le proprie associazioni all'estero a sviluppare il confronto e la discussione tra i lavoratori emigrati sui temi delle elezioni siciliane alle quali è dedicato anche un numero speciale di Emigrazione Siciliana.

La Louvière: emigrati eleggono il Consiglio comunale consultivo

Il 4 maggio prossimo, gli emigrati domiciliati a La Louvière si recheranno alle urne per eleggere democraticamente i loro rappresentanti nel Consiglio comunale consultivo.

Il Consiglio comunale consultivo dovrà essere costituito da 26 membri eletti direttamente. I seggi saranno così ripartite fra le diverse comunità: 13 agli italiani e sanmarinesi; 5 a cittadini di altri Paesi membri della Cee; 8 ai cittadini immigrati dai paesi extracomunitari.

Fra le liste presentate vi è quella di «unità democratica» che raccoglie candidati della Filef, dell'Usf, dell'Aref e di altre organizzazioni unitarie, insieme a candidati di origine francese, spagnola, portoghese, polacca, turca e marocchina.

Convegno a Ventimiglia sui frontalieri (350.000) nei Paesi della Cee

bando che meglio consentono il libero sfogo della fantasia. Quasi solo silenzio è stata lasciata la tragedia dei morti clandestini e la vicenda dei lavoratori che ad ogni volta vanno in terra straniera a chiedere un lavoro e fanno poi, ritorno, a tramonto inoltrato, nelle città e nei paesi di residenza.

di 27 mila abitanti ed i cittadini monegasci sono 4500. I lavoratori salariati impiegati sono 23.600 (ultimi dati forniti da Charles Soccia) dei quali: 13.462 francesi, 4675 italiani, 742 monegasci, 804 dei Paesi della Cee, 627 del Maghreb, 99 dell'Africa nera, 121 statunitensi, 105 del Medio Oriente, 146 dei Paesi dell'Oceano Indiano.

Nella zona di frontiera di Ventimiglia, il 18% dei residenti trova lavoro a Monaco (400-500 anche in Francia), il 9% a Valleraucosa, l'8,5% a Camporosso, l'11,43% a Bordighera e 500 sono disoccupati. In provincia di Imperia, con una popolazione di 223.372 persone, i disoccupati sono 6000 e gli emigrati 6500, mentre nell'intera Liguria, questi ultimi, sono ben 108.000.

Nel Principato di Monaco, dal 1975 al 1985, l'occupazione è aumentata del 20,82%, ma è diminuito il numero dei frontalieri italiani impiegati nel Principato di Monaco. La situazione del Principato è esemplare, non solamente perché non fa parte della Cee.

GIANCARLO LORA

# SCUOLA E SOCIETÀ

**Q**UANDO nel dicembre scorso il ministro Falucci tentò il blitz con la circolare truffa sull'applicazione delle norme concordatarie relative all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, si sollevò una vastissima e sacrosanta reazione da parte dell'opinione pubblica democratica e di uno schieramento di forze politiche che comprendeva un largo settore del pentapartito. La Dc riuscì a malapena ad evitare l'aperta condanna dell'operato del suo ministro e dovette subire, con il ricorso al voto di fiducia, l'approvazione di un documento operativo del Parlamento che capovolveva la logica che fino a quel momento aveva ispirato l'iniziativa ministeriale, e prevedeva una serie di misure che correggevano sostanzialmente la logica falucciana.

Innanzitutto quella di «risarcire la natura, gli indirizzi e le modalità di svolgimento e di valutazione delle attività culturali e formative offerte dalla scuola, nei suoi diversi gradi, a chi intenda non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica al fine di assicurare la scelta tra alternative entrambe valide e definite».

Il prossimo 30 aprile veniva posto come termine ultimo per l'emanazione degli interventi necessari anche ricorrendo ad eventuali provvedimenti di legge.

Ma che cosa è successo nel corso di questi mesi e come si sta giungendo alla scadenza del 30 aprile? Non è accaduto molto, o meglio, quello che è accaduto è assai preoccupante: il ministro Falucci si è presentato alla Commissione Istruzione della Camera (il 19-2-86) e del Senato (il 6-3-86) non già per prospettare un'ipotesi organica di attuazione

## Insegnamento della religione

# Che farà chi non si avvale?

delle misure indicate dalla maggioranza parlamentare ma semplicemente per ricercare «un momento di riflessione e di approfondimento» sui problemi riguardanti le attività culturali e formative offerte dalla scuola e chi non intende avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

Il ministro resta cocciutamente abbardato a quanto già definito nella circolare 368: il riferimento ai collegi dei docenti che dovrebbero assicurare «ogni opportuna attività culturale e di studio», rimane l'asse principale della linea di intervento governativa. Il ministro esclude ogni iniziativa legislativa e tende a scaricare solo sui docenti e sui loro orari di servizio, anche ricorrendo allo straordinario, ogni onere e responsabilità.

Questa operazione viene condotta con il sostegno di argomentazioni giuridiche incredibili.

Infatti secondo la Falucci le attività alternative dovrebbero essere assicurate nella scuola dell'obbligo sulla base della legge n. 517 del 1977 e in quella secondaria superiore sarebbero programmate «dai docenti, evidentemente a

completamento o in aggiunta del normale orario di servizio. Orbene non si può ignorare che l'art. 2 della legge 517, prevede sì la possibilità di organizzare nella scuola elementare attività scolastiche integrative anche per gruppi di alunni, ma la subordina alla necessità che il ministro autorizzi per ogni provincia all'inizio dell'anno scolastico un adeguato numero di posti. Ora non si comprende come tale numero di posti potrà essere indicato se non si stabiliscono per legge i criteri relativi alla formazione delle classi (numero degli alunni, eventuale provenienza da classi parallele), e se non si precisa, sempre per legge, che tali posti non provengono da quelli dell'organico aggiuntivo, in quanto questi ultimi sono destinati prioritariamente alla copertura delle supplenze annuali, ma sono coperti con nuove nomine provenienti dalle graduatorie di concorso provinciali.

Per la scuola media l'art. 7 della 517 richiamato al ministro, risulta invece totalmente inapplicabile perché le attività integrative per gruppi di alunni ivi previste dovrebbero

essere svolte, entro un massimo di 160 ore annue dagli stessi docenti di classe in sostituzione di normali attività didattiche! Per tutta la scuola secondaria resta quindi completamente aperto il problema di definire legislativamente quali docenti, e con quali procedure, potranno essere assegnati alle attività integrative.

Anche la comune conclusione a cui è giunto il dibattito parlamentare in merito alla non obbligatorietà della scelta tra religione e attività alternative e quindi la facoltatività di entrambe, per trovare una seria attuazione nelle scuole, non potrà essere lasciata ad una regolamentazione puramente amministrativa.

Ma come abbiamo finora intravisto numerosi altri problemi necessitano di precise disposizioni. Vediamone alcuni.

Con quali criteri si formano le classi di religione e le classi di attività alternative e i relativi posti di insegnamento? È evidente che se non si chiarisce questo punto sarà per esempio impossibile sostituire, dall'inizio del prossimo an-

no scolastico, i maestri che non intendono svolgere un insegnamento confessionale.

La figura del docente di religione che nella scuola elementare sostituirà quei maestri è inoltre giuridicamente del tutto indefinita: orario di cattedra, trattamento giuridico ed economico certamente non possono essere stabiliti con circolari. Così pure i problemi della scelta degli studenti e delle modalità di valutazione da indicare fuori dalla pagella e dalla scheda richiedono disposizioni legislative.

Per il primo di questi problemi dovrebbe essere presentato un progetto di legge governativo e sono già da tempo in Parlamento diverse iniziative legislative fra cui una del gruppo comunista.

Esiste poi la questione rilevante della collocazione oraria dell'insegnamento della religione nella scuola elementare. La mozione comunista presentata al Senato e al documento ufficiale della direzione del Pci chiedono esplicitamente che l'ora di religione venga collocata a conclusione dell'orario scolastico giornaliero, senza ridurre la durata della parte comune curricolare.

Infine la scuola materna. C'è un largo schieramento che chiede la sospensione e la revisione dell'Intesa a riguardo. Oserà il ministro Falucci procedere con la proposta dei 20 minuti al giorno non si sa dove collocati? Date le premesse e le recenti sortite parlamentari del responsabile della Pci c'è da aspettarsi di tutto e quindi non è escluso che la pentola scolastica tra qualche giorno ricominci a bollire.

Osvaldo Roman

**Questo è il secondo illustratore che presentiamo ai nostri lettori per l'ormai arduo concorso (con un solo premio, il bellissimo testo della Garzanti) modo di (Eschers) «Cercasi illustratore possibilmente bravo». L'opera di questa settimana è di Massimo Bonfatti, di Modena. Purtroppo, come abbiamo visto molti, si è dimenticato di inviarmi una sua scheda biografica. Lo invitiamo a farlo, anche perché ci ha inviato molto materiale e abbiamo l'intenzione di riproporlo sulle nostre pagine. Aspettiamo che altri volontari si facciano vivi. Una sola raccomandazione: inviateci opere dai toni allegri. I primi, chissà perché, sono prevalentemente tristi, alcuni angoscianti. La scuola suscita dunque questi ricordi?**

**L'illustratore n. 2**  
**Ne aspettiamo altri**

## Trimestri obbligati

# Una scelta contro la innovazione

Il Senato ha approvato giovedì la reintroduzione obbligatoria del trimestre nelle scuole all'interno di un provvedimento che ristruttura parzialmente il calendario scolastico, riducendo i giorni di lezione. La decisione sul trimestre obbligatorio è stata presa con il voto determinante del Msi. Riportiamo qui sotto una sintesi della dichiarazione di voto della senatrice comunista Carla Nespolo.

«Questo provvedimento... darà un colpo grave alla possibilità di cambiamento e innovazione nella scuola... Non spetta a noi che siamo in Parlamento, spetta a chi nella scuola vive ed opera, al collegio dei docenti scegliere, sulla base della programmazione didattica, tra trimestre e quadrimestre. Era giusto anche prevedere che venisse sentito il consiglio di circolo e di istituto ma sulla base della programmazione didattica, cioè con uno sforzo di sollecitazione e di impegno... Voi, colleghi della maggioranza, avete proposto una finta mediazione per rifugiarsi poi nel canticello caldo del trimestre... che significa poi guardare ad una scuola organizzata in modo diverso, dove si darà un colpo proprio alle esperienze di innovazione, a chi vuole lavorare di più e dare meno voti, dedicare meno tempo al voto per avere più tempo per capire gli alunni, per svolgere i programmi, per dialogare realmente con le famiglie.

«Poiché siamo arrivati alla conclusione che si commenta da sé. Il collega Panigazzi (Psi-ndr) annuncia di essere favorevole al quadrimestre, poi vota per il trimestre e quindi fa una dichiarazione di voto in cui afferma che avrebbe preferito il quadrimestre. Come capita del Psi di decidere non c'è mai. E dov'è finita la difesa della autonomia della scuola che i compagni socialisti affermano di voler esaltare quando anch'essi vogliono ripristinare per legge il trimestre in tutte le scuole d'Italia?

«Tutto ciò sarebbe ridicolo, onorevoli colleghi, signor ministro, se non fosse grave, perché qui da un piccolo provvedimento rischiamo tutti insieme — anzi rischiate voi che fate queste scelte — di dare un colpo serio alle possibilità anche minime del quotidiano migliorare e svilupparsi della scuola.

«Noi voteremo contro tutto l'intero questo provvedimento. Che certo rivoluzionario non è, modesto sicuramente; ma con la scelta drastica del trimestre rischia di essere un provvedimento anche regressivo.

«Resta però la seconda lettura, resta ancora il dibattito che proseguirà nell'altro ramo del Parlamento, resta soprattutto il mondo della scuola, gli studenti e gli insegnanti, che saprà farsi sentire, farli ascoltare quanto, con scelte avventate, si sbaglia nel chiudere occhi e orecchie a ciò che di nuovo viene dal mondo della scuola. Questa scuola voi, colleghi della maggioranza, non solo non sapete riformarla, ma neppure capirla e rispettarla».

## Il «caso» del Grasso di Torino

### Bloccati 30 milioni

Che cosa deve fare un istituto tecnico industriale che, primo in Italia, riceve una commessa pubblica per effettuare una ricerca di non secondaria importanza, ma resta bloccato perché il ministero della Pubblica Istruzione non sa come giustificare i soldi della commessa stessa? È il dilemma che ha afflitto il centro dello Istito «Grassi» di Torino, conteso l'altro giorno al convegno sulla formazione scientifica organizzato dai Cidi torinesi. «Abbiamo ricevuto — racconta l'insegnante Giorgio Caetani — dall'Aeritalia 30 milioni per un contratto di ricerca sull'analisi del degrado dei materiali compositi in fibre di carbonio soggetti a cicli di fatica». Si tratta di materiale «strategico», che domani sostituirà l'acciaio, la lamiera, la plastica

# Commessa industriale all'Itis

## Ma il bilancio non lo prevede

nei satelliti, nelle automobili, nei veicoli.

All'Itis è in corso da anni una sperimentazione che riguarda proprio i problemi della qualità e dei controlli di qualità dei prodotti. Su questa strada insegnanti e studenti avevano ideato anche un complesso sistema che consisteva di un computer di elaborazione contemporaneamente i dati che provenivano da alcune macchine che eseguivano controlli di qualità su alcuni prodotti. Un'ottima idea, se è vero che, dopo non aver trovato nessuno qui in Italia che realizzasse il progetto, un signore americano, mister Pollock della società statunitense Damgen, ha visto l'Itis e si è molto interessato a questa proposta. Con notevole intraprendenza, mister Pollock l'ha poi realizzata negli Usa

e l'ha riproposta, a pagamento naturalmente, agli esterrefatti docenti del «Grassi».

Ma la sorpresa più grossa è venuta quando, al termine di un lungo e faticoso rapporto, l'Aeritalia si è accorta che in quella scuola pubblica si stava lavorando con strumenti e metodi interessanti. Così è partito il contratto per la commessa di ricerca, qualcosa di più di un riconoscimento: un precedente importante di collaborazione tra industria e scuola media superiore. «Di milioni ancora — spiega il professor Caetani — ne sono arrivati 20, altri 10 dovrebbero essere disponibili in estate. Ma i revisori dei conti ministeriali non sanno sotto quale voce può comparire questa cifra nel bilancio dell'istituto. Noi — continua — non ci siamo nascosti dietro l'ali-

bi delle riforme mancate, abbiamo dimostrato che anche senza una sperimentazione imposta dall'alto è possibile per un istituto tecnico cosiddetto tradizionale sviluppare un progetto originale. Ma gli ostacoli non mancano, anche per chi affronta con piglio manageriale le possibilità lasciate dalle maglie strette di regolamenti e disponibilità di una struttura scolastica chiusa in se stessa.

Ora si sta studiando attentamente come superare il nodo burocratico. Ma il caso è emblematico. La ricerca in questo paese è una così «strana cosa» da non essere prevista per una struttura che ha al suo interno conoscenze, competenze, e, nonostante tutto, entusiasmo.

r. ba.

## Privatizzare l'istruzione non serve. Il problema è la separatezza

1. Uno dei (tanti) meriti del «movimento dell'85» è quello di aver riproposto all'attenzione sociale la questione istruzione. Due sono i dati importanti. Da un lato, il riconoscimento del valore strategico dell'istruzione come investimento in capitale umano; dall'altro, la percezione sempre più netta che questa scuola non sia all'altezza dei compiti. Il dibattito che si è sviluppato è stato quello di sviluppare un'«autonomia» (nella «concorrenzialità» (nello specifico tra scuola pubblica e scuola privata) una possibile soluzione per ridare senso e produttività all'istruzione. Qui non voglio discutere né le questioni di principio, né le responsabilità, troppo evidenti, dell'inefficienza della scuola pubblica, quanto capire dove e rispetto a cosa sarebbe opportuna una «logica di mercato» o meglio di prodotto da parte della scuola (pubblica), concordando peraltro su questa esigenza.

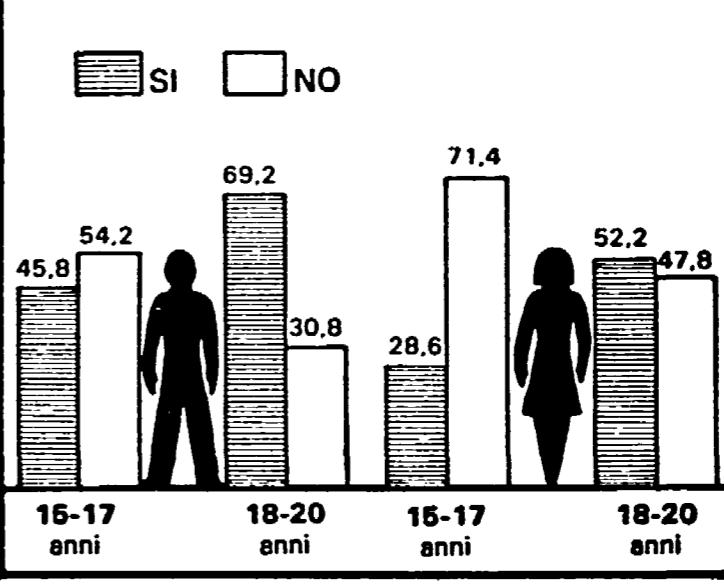
2. Ci troviamo gli andamenti scolastici degli ultimi quindici anni. Il rapporto tra scuola statale e scuola privata è fermo: quest'ultima (nella secondaria superiore) continua a rappresentare circa il 10% della scolarità. Non c'è — quindi — una esplicita domanda sociale verso la scuola privata. Inoltre: quali sono le funzioni che essa svolge? Possiamo distinguere tre. La prima, l'essere scuola parallela a quella statale, verso cui si dirige una quota stabile nel tempo dell'utenza, e caratterizzata da licei e da istituti/«scuole magistrali»; la seconda, di offrire indirizzi di studio assenti nella scuola statale (ad esempio i licei linguistici); la terza, quella di favorire e consentire il recupero della scolarità interrotta precedentemente addestrati, suscitati nel giovane il desiderio di capire l'incomprendibile e la voglia di spiegare l'inspiegabile della musica; che lo conduca, insomma, per mano fino alla soglia delle meraviglie.

Un compito affascinante alla realizzazione del quale non può non essere chiamato anche l'insegnante di musica, di cui l'importanza spesso non viene appieno valutata.

Sergio Leone

# Una scuola più autonoma può guardare al «mercato»

## Esperienze di lavoro in età scolastica



altro modo: nell'assenza di interventi, la scuola privata si è inserita e specializzata nelle «aree di mercato» lasciate scoperte dalla scuola statale e sono soprattutto queste le aree dove maggiore è il suo attivismo imprenditoriale.

3. I moderni percorsi formativi risultano oggi nascerne dalla somma e dall'intreccio di più esperienze: quella scolastica più molte altre (culturali, formative, informative, lavorative). All'interno di questi percorsi la scuola gioca un ruolo grande, ma parziale. La certificazione scolastica — precedentemente «bene raro» — pare costituire ormai una sorta di plafone minimo, ma necessario. In questo contesto ciò che strategicamente sembra contare sempre di più sono le aggiunte i corsi frequentati oltre la scuola (quello di lingue, di Informatica, etc.), il tipo di informazione culturale posseduta, l'esperienza lavorativa, ecc. Tutto ciò indica sia l'esistenza di uno scenario più ampio e complesso rispetto al passato (anche recente) per ciò che riguarda l'istruzione e la formazione, ed è questo lo scenario veramente nuovo con cui occorre confrontarsi; che il fatto che la scuola è già all'interno di un «mercato», inteso come possibilità di utilizzare e combinare più risorse ed opportunità. Ed è proprio qui che scatta il paradosso. Perché, nonostante tutto ciò, la scuola resta un sistema tutto chiuso in se stesso, il cui funzionamento trova origine e motivazione in regole tutte e solo interne all'istituzione. Si tratta di un'analisi che normalmente

non si fa, concentrandosi piuttosto su arretratezza di contenuti, povertà di mezzi, ma che dimostra la autonomia di funzionamento di questa istituzione e, viceversa, la sua totale estraneità a qualsivoglia, anche minima, logica di mercato o meglio ancora di prodotto. In realtà, infatti, nulla dall'esterno può influire: non solo non c'è verifica dei risultati, ma questa operazione sarebbe addirittura inutile, dato che non è prevista alcuna conseguenza per e sulla scuola dall'eventuale verifica. Qui si addensano diversi problemi: l'esistenza di una separazione tra scuola e «altro», destinata solo ad approfondirsi, con la conseguenza di una ulteriore marginalizzazione della scuola; una mancanza di continuità tra risorse che origina uno spreco tutto nuovo (di possibilità, di informazioni, di conoscenze) pagato in prima persona dai giovani e dalla società nel suo insieme.

Il problema, allora, non è mettere in concorrenza il 10 con il 90%, quanto rompere la rigidità organizzativa della scuola pubblica, dando autonomia alle scuole, liberando le risorse interne, mettendole così in grado di entrare in una logica di mercato e di partecipare attivamente a quello che più sopra ho chiamato nuovo scenario della formazione. È su questi temi che occorre concentrarsi, senza inutili fughe in avanti. Ogni astuzia — diceva Brecht — ci riporta indietro.

Giorgio Franchi direttore del Ciseim

«La storia di Roma a «luci rosse»

In una scuola media di Modena l'insegnante di storia presenta le vicende legate all'imperatore Caligola, e, volendo rendere meglio il dramma del dittatore pazzo, ha pensato bene di proporre agli studenti un film sul personaggio. Detto fatto. Il film arriva, gli studenti sono in sala, proiezione, si spengono le luci. Dopo i primi minuti già si coglie un certo imbarazzo. Le scene sono un po' crude, i particolari degli avvenimenti sottolintati. Si va avanti così per molti fotogrammi. Alla fine la scoperta: il film era in una riproduzione del Caligola, ma a «luci rosse». Quando è certezza, il film si blocca, ma parte l'indagine della magistratura. L'accusa sarà di edonismo preterintenzionale?

## Agenda

■ **CONOSCERE IL BAMBINO.** Convegno dei Cidi di Milano. Tema: «Il bambino, la conoscenza, gli insegnanti». Appuntamento il 5 maggio al Palazzo delle Es stelline, Corso Magenta 61. Milanesi a partire dalle 9. Nella mattinata relazioni di Marina Carta dei Cidi di Milano, Egle Becchi («Aspetti pedagogici e profilo culturale del bambino»), Riccardo Lucio («Processi di apprendimento e sviluppo cognitivo del bambino»). Nel pomeriggio interventi di Franco Ferraresi («A che punto è la riforma della scuola elementare»), Clotilde Pontecorvo («Contenuti di conoscenza e insegnamento nella scuola elementare»), e tavola rotonda sui programmi con Luciana Pec-

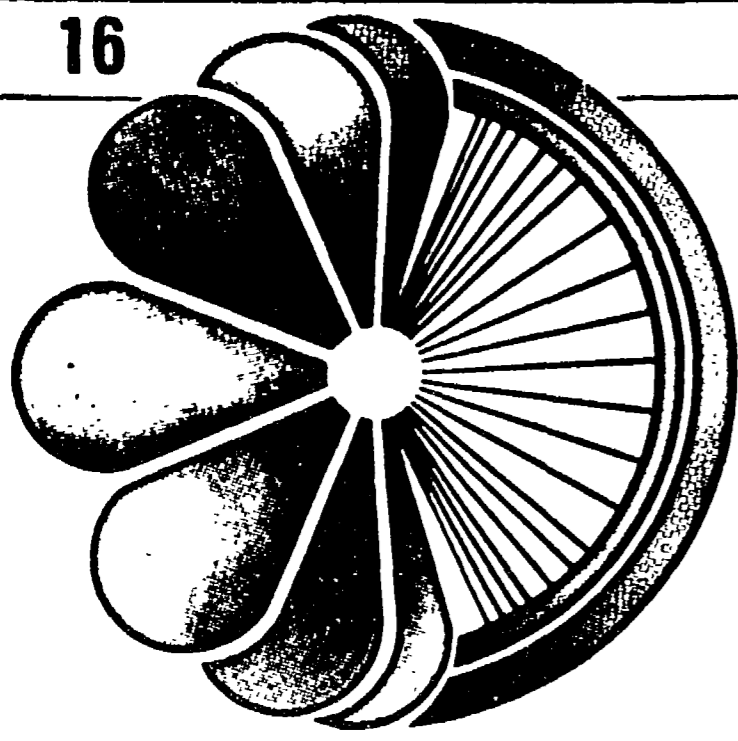
chioli, presidente dei Cidi, Piero Parsoni, presidente dell'Alme, Dario Missaglia, segretario nazionale Cgil, Giovanni Poliani segretario nazionale Sinascel, Ethel Serravalle, Cidi nazionale. Informazioni: Cidi Milano, via S. Raffaele 4 (tel. 02/867236). **LIBRO DI SCIENZE.** Il 29 aprile, alle ore 17, presso l'Hotel Excelsior di Roma (sala Giardino d'inverno, via Veneto 125) l'editore Garzanti, in occasione dell'uscita del «Libro delle scienze» per la scuola media, organizza un incontro sul tema «Cresce la domanda di informazione scientifica nei ragazzi: come rispondere?». Sarà presente il direttore dell'opera Giovanni Pina del Museo di storia naturale di Milano.

■ **RELIGIONE E MORALE.** Carlo Bernardini, Tullio De Mauro, Emilio Garroni, Mario A. Manacorda, Roberto Maragliano, Alberto Oliverio e Franco Pitocco discuteranno il 30 aprile (ore 16), presso l'Istituto Garzanti di Roma (via del Conservatorio 55), sul tema: «Ma la scuola deve fare morale? In margine all'ora di religione».

■ **UNIVERSITÀ PROGETTO.** È uscito il fascicolo di marzo del mensile «Università Progetto». Ospita un dossier sulle risorse e le istituzioni della ricerca scientifica in Italia; una tavola rotonda sulla riforma degli ordinamenti universitari con interventi di Giovanni Berlinguer, Luigi

Capogrossi, Nino Dazzi, Antonio Ruardini, Giancarlo Tesini. Inoltre pubblici articoli di Clotilde Pontecorvo, Pino Fasano, Enzo Lombardo, Domenico Bogliolo, Giuseppe Scanziani, Flavio Widner. La redazione della rivista è in via Boncompagni 19, 00187 Roma.

■ **LABORATORIO MATEMATICA.** I Cidi di Bari (Largo Adua 24, Bari; tel. 544384) organizza incontri per docenti di matematica di scuola media: il 28 aprile ore 16.30, Marta Molinari parla di «Geometria con i modelli», il 29 e 30 aprile, ore 16.30, Maria Barra interviene sul tema «Il calcolo delle probabilità attraverso giochi e materiali didattici».



Si alza il sipario sul fantastico trittico della «Primavera ciclistica»: questa mattina (diretta Tv3 ore 11), a Caracalla, sul tracciato nel cuore antico di Roma, la 41ª edizione della classica per dilettanti. Un serpente multicolore lungo mille metri con 356 corridori provenienti da tutto il mondo, darà vita alla attesa gara sulla distanza di 122 km

# Oggi Gran Premio della Liberazione Giornata di sport, folla e spettacolo

ROMA — Venite con noi sul circuito di Caracalla, venite nel cuore di Roma per seguire le vicende di una grande corsa ciclistica, grande, meravigliosa, stupenda per i suoi contenuti tecnici e umani che sono una finestra sul mondo, un abbraccio, una festa, un canto di giovinezza e di speranza. La giovinezza degli atleti schierati oggi nel Gran Premio della Liberazione, il fruscio di tante ruote che accarezzano l'asfalto, le speranze di tanti ragazzi che vengono da lontano e vogliono andare lontano. Gli iscritti sono 356, il plotone sembrerà un serpente lungo mille metri, la gara, valida per il Trofeo Sanson, è una classica che fa testo nel calendario dei dilettanti, quello internazionale, ben s'intende, e infatti questo confronto, questa sfida d'aprile, meriterebbe il titolo iridato. In compenso avremo i colori del circuito, quel verde soffice dei dintorni che s'intreccerà con le maglie varopinte dei concorrenti, quelle mura antiche, quei riflessi, quei richiami di piazza Poppo, di viale Baccelli, di Porta Ardeatina e di Porta S. Paolo, 23 giri di un anello che farà selezione, un tracciato nervoso, impegnativo per i dossi e le gobbe che via via diventeranno gradini, e dopo 121,900 chilometri di competizione, un obiettivo affascinante, un traguardo prestigioso.

Abbiamo cominciato nel '46 con Guglielmetti sul podio e Adolfo Leoni in quinta posizione, come a dire che nell'arco di tre generazioni la nostra prova mostra fra i vincitori un Donato Piazza, un Cleto Maule, un Romeo Venturini, ma anche illustri piazzati come Trapè Mugnani, Vianelli, Gavazzi, Moser e Bentempi, perciò è veramente una bella storia, una

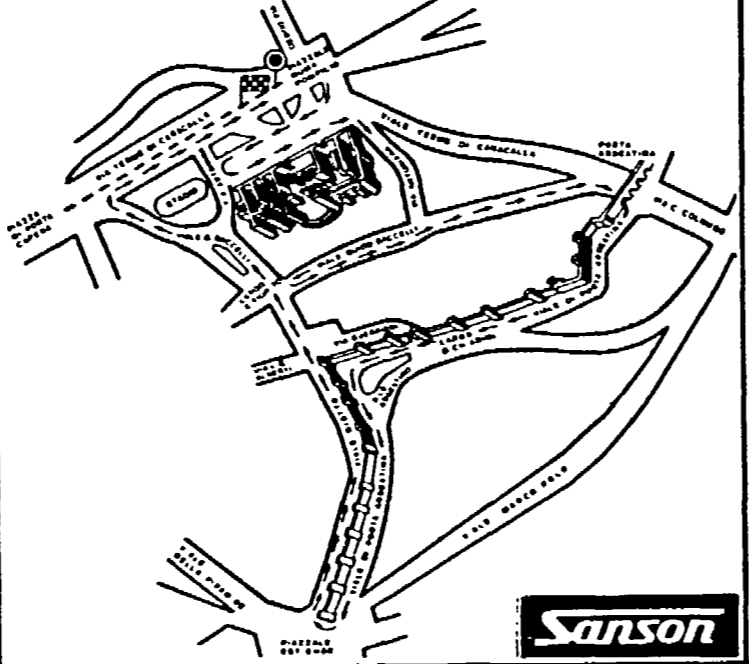
bella scuola, una palestra di lotta per scoprire nuovi talenti. Chissà, mi chiedo, chi riceverà i fiori della quarantesima edizione. Potrei fare trenta nomi, anche cinquanta e sbagliare pronostico, però mi è anche capitato di indovinare, di «pescare» bene in una gigantesca lotteria, di scrivere che nel «Liberazione» '85 Gianni Bugno aveva buone possibilità di cogliere il bersaglio e così è stato. Dunque, mentre il neoprofessionista Bugno pensa alle battaglie per la maglia rosa, le battaglie del prossimo Giro d'Italia, ecco i nostri favoriti di oggi, ecco le nostre scelte che sono in primo luogo quelle di Fondriest, del polacco Serediuk e del cecoslovacco Jurco e Skoda, poi Elli, Rando, Ciampi, Pelliconi, il sovietico Tarasov, l'olandese Telen, il jugoslavo Pavlic e il francese Leblanc, poi ancora l'americano Smith più Rocchi, Conti, Braddelloni, Poll, Brugna, Silvestri, Fidanza e Dazzani, e con ciò trascuriamo sicuramente qualcuno ben sapendo che tanti sono gli elementi di valore, che tanti cercheranno di conquistare una vittoria importante, un trionfo che illuminerà l'intera stagione.

Venite con noi a Caracalla. L'appuntamento è per le ore 9, un po' presto, forse, ma saremo in buona compagnia e insieme inaugureremo un'altra Primavera Ciclistica che proseguirà col Giro delle Regioni e la Coppa delle Nazioni, insieme daremo il benvenuto ad una carovana che porterà ovunque un messaggio pulito e civile, di libertà e di progresso. La bicicletta è ancora regina delle strade, ancora fedele alle sue tradizioni, ancora la bandiera degli uomini semplici e forti.

Gino Sala



La forte squadra cecoslovacca ieri pomeriggio durante l'operazione di pononatura nel Parco di Caracalla



## Guglielmetti sfoglia l'album dei ricordi

ROMA — C'era un gran sole e la gente sembrava impazzita dalla gioia. Intere famiglie, ragazzi e ragazze, semplici curiosi. Un'attesa febbrile. Tutti volevano vedere la corsa perché si era impazziti, dopo anni di sofferenze e di tutti, di cose allegre e pulite. Non c'era posto nemmeno per uno spillo, così i più intraprendenti cominciarono a salire sugli alberi. Ma, in quel momento, vedendo solo delle macchie cionde perché pensavano alla gara. Tutti gridavano, ma non sentivano nulla, tranne un fragore confuso. Tenevo gli occhi fissi sulla strada perché temevo i buchi dei bombardamenti. Ad un chilometro dal traguardo, eravamo in 15. Ci lanciammo, ma non sprint tagliato il traguardo fu inghiottito dalla folla. Dietro di me Rosati, Leoni, Ricci. Ero felice, avevo 24 anni...

Gustavo Guglielmetti, il primo vincitore del Gran Premio della Liberazione, ricorda come fosse ieri quella giornata di 41 anni fa. Anche i particolari, e solo la voce, arrochita dagli anni, è pizzicata dall'emozione. I suoi 65

anni se li porta dietro con noncuranza, quasi nascosti dalla sua figura alta e imponente. Gustavo Guglielmetti difatti non è tipo da vivere solo di ricordi. Ancora adesso, sul sellino, ci sta come un papa e quando spinge sulla pedaliera fa via che è un piacere guardarlo.

«Corro col Gruppo sportivo A.S. Roma — dice strizzando l'occhietto —. Mica grande cosa: siamo cicloturisti e, se vuoi proprio saperlo, domenica abbiamo vinto il Trofeo Anacleto Gianni. Siamo vecchi, ma qualche soddisfazione ce la pigliamo ancora».

«Di un po', Guglielmetti: andavi più forte tu di questi ragazzi?»

«Bravo, ma non è il caso. Non si possono fare certi paragoni. E tutto cambiato: le strade, i mezzi meccanici, l'assistenza. Ma le hai viste le biciclette? E il cambio? Quando correvi lo stava per imporsi il «Campagnolo», ma un modello ancora primitivo, al massimo con tre rapporti. Anzi, una cosa la voglio dire: avevamo più stoffa noi, più grinta, più voglia di emergere».

— Perché?

«Semplice: pur non godendo di tanta assistenza, spingevamo come del locomotore. Io correvo con Coppi e Bartali, giudica tu i campioni di adesso... Noi si mangiava pasta e fagioli, pane e mortadella. Sempre in salute, mai un raffreddore. Ora, fanno le diete, prendono l'«Enervit». Eppure sono fragili come quelle damme del settecento». Guglielmetti s'interruppe, incupendosi un attimo. «Forse ho esagerato — riprende —. I tempi cambiano, e insieme anche la gente. Gli atleti sono come tutti. Adesso dispongono di tecnologie più raffinate e giustamente le utilizzano. Lo avremmo fatto anche noi».

Dario Ceccarelli

## Così in TV Liberazione e Regioni

Il Liberazione sarà ripreso stamattina dalla Terza Rete Tv dalle ore 11,15 alle 12,15 con quattro telecamere e due elicotteri. Regista sarà Maria Cristina Giustinianni. Telescritta Giorgio Martino. Anche il Regioni sarà ripreso ogni giorno dalla Terza Rete, telescritta Giorgio Martino. Il regista del Regioni sarà Luigi Liberati.

## Dopo il traguardo pronte le valigie Stasera scatta il Giro delle Regioni

ROMA — La grande festa del ciclismo mondiale continua, da Caracalla si passerà subito all'abbraccio di Piombino per il prologo di apertura dell'undicesimo Giro delle Regioni. Centotrentotto campioni delle due ruote partiranno da questa sera al Primo Maggio in giro per 1981 chilometri del percorso e le loro 22 bandiere (di 4 continenti), lo spettacolo del ciclismo ed un grande messaggio universale di pace e di fratellanza tra i popoli. La corsa internazionale a tappe per dilettanti organizzata dall'Unità, dal Pedale Ravennate e dalla Rinascente Crc con le sue 6 tappe e 8 frazioni ci porterà dalla

industriale Piombino ai garofani rossi di Alfonsine, terra ravennate di grandi tradizioni e passioni per il ciclismo, attraverso Sinalunga, Citerna, le Grotte di Frasassi, Chiusi della Verna, Cavriglia, e Riolo Terme. «Francobolli» di mezza giornata di grande ciclismo saranno assegnati anche alle sedi di partenza di Bettolle e Castelbolognese, la terra di Edmondo Fabbri. Non mancheranno le difficoltà in questa undicesima edizione con gli arrivi in salita di Chiusi della Verna (dopo aver superato i 1049 della Bocca Trabaria, «cima Coppi» della scorsa) e del Parco Naturale di Cavriglia, per

## Gli iscritti

<b>G. S. BRESCIA PLAST</b> 1 Badolati Ettore 2 Bianchini Stefano 3 Botteon Luigi 4 Elli Alberto 5 Finazzi Sergio 6 Gelli Luca 7 Rando Dario 8 Rigamonti Giorgio 9 Serediuk Maurizio 10 Tosi Angelo	<b>BULGARIA</b> 94 Stajkov Nentcho 95 Petrov Petar 96 Zaykov Hristo 97 Pentchev Jordan 98 Stoychev Nasko 99 Jukov Valentin	<b>SIAP APRILIA</b> 195 Gabrielli Stefano 196 De Cesari Fabrizio 197 Calisi Conti Giovanni 198 Ceconchi Walter 199 Guadagno Ivano <b>S. S. AMERICAN LEGION</b> 200 Brooks Walsh 201 R. Milloy Antonio <b>GR. SP. TESENT</b> 202 Tehadi Valerio 203 Rigamonti Luca 204 Barsotti Luca 205 Sesta Roberto	<b>G. S. PASSERINI</b> <b>DETTO PIETRO</b> 284 Bardelloni Gianbattista 285 Bressan Firenze 286 Bregna Walter 287 Carcano Sergio 288 Donzelli Marco 289 Passera Camillo 290 Silvestri Daniela <b>G. S. LATENECE</b> <b>ORLANTI BAIONCELLI</b> 291 Brignoli Giuseppe 292 Fidanza Giovanni 293 Ettore Nicola 294 Nespoli Fabrizio 295 Savio Angelo 296 Baioccelli Giuseppe <b>G. S. CAPUTO BARI</b> 297 Caputo Leonardo <b>G. S. AVIA</b> 298 Maggini Rossano <b>G. S. RESINE</b> <b>RAGNOLI FENVERA</b> 299 Archetti Giuseppe 300 Borsi Mauro 301 Corini Angelo 302 Manenti Giuseppe 303 Marinelli Claudio 304 Verzellotti G. Battista <b>G. S. COPPA CERAM.</b> <b>IVREA COLNAGO</b> 305 Dazzani Wilian 306 Paganino Davide 307 Balboni Davide <b>U. S. FRAGOR</b> <b>MODULO MAVIC</b> 308 Topi Fabrizio 309 Sovrani Andrea <b>G. S. PASSERINI</b> <b>DETTO PIETRO</b> 310 Passera Umberto <b>G. S. CAMP. RIUNITI</b> <b>PIZZ. M. DI MODENA</b> 311 Baldini Marco 312 Cavalle Fabrizio 313 Guadagnoli Giuseppe <b>U. C. VELLUTEX</b> <b>FANINI ALA</b> 314 Dali Giovanni 315 Manzani Sandro 316 Lofori Marco 317 Salas Edward 318 Serediuk Andrzej <b>G. S. OPEL VAGNINI</b> 319 Vanini Nicola <b>G. S. MECAIER</b> 320 Saligari Marco <b>A. S. ROMA</b> 321 Colacino Gianfranco 322 Caracciolo Patrizio 323 Bellini Vito 324 Testa Nicola 325 Ceccarelli Dino <b>S. S. LAZIO</b> <b>CARTURA MALIN</b> 326 Boarini Silvio 327 Ceci Vincenzo 328 Dessi Luigi 329 Gentili Mario <b>G. S. CUCINE GIOMO</b> <b>MOB. PANETTI</b> 330 Biancani Massimo <b>G. S. SICCI CIESI</b> 331 Austerio Mario 332 Vona Franco 333 Votolo Marco 334 Biagioli Gianfranco 335 Di Liberto Angelo 336 Puerini Alberto 337 Soldi Giuseppe <b>G. S. MIRABILIO</b> <b>AUTO CICL. MASC.</b> 338 Pierendomico Germano 339 Carichio Giampiero 340 Perna Umberto 341 Bottacchio Walter 342 Perna Armando <b>G. S. CICLI DI LORENZO</b> 343 Cirea Mario <b>G. S. PEDALE SANTANTONISE</b> 344 Cannavò Mario 345 Ranzazzo Lucio <b>S. C. ACICATENA MARIA PATTI</b> 346 Patané Barbaro 347 Micali Tommaso 348 Barbagallo Tommaso 349 Messina Carmelo <b>SVIZZERA</b> 350 Maerki Hansuedi 351 Maier Ernst 352 Kissling Felix 353 Stuessi René 354 Tami Peter 355 Russenberger Hansueli 356 Tessoro Luigi
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

## Pronti via... tutto d'un fiato sino alla Coppa delle Nazioni

Dalle ore 11 sul telecanale la televisione trasmette oggi in diretta da Caracalla il 41º Gran Premio della Liberazione. Lo spettacolo dello spettacolo che i ciclisti di tutto il mondo qui convenuti sapranno, come è nella tradizione, offrire. Sono più di 300 gli atleti in gara, metà dei quali stranieri che contenderanno al dilettante italiano il successo della corsa. I club nazionali più prestigiosi sono tutti presenti. L'elenco degli iscritti l'apre la Bresciaplast. Ma, come in nessun'altra corsa capita, la partecipazione è eccezionale per la presenza di ragazzi del Nord e del Sud: dal Trentino alla Sicilia. Due elicotteri, quattro telecamere affidate alla regia di Anna Cristiana Giustinianni, riprenderanno in onda la loro lotta sportiva contro le squadre nazionali di Cecoslovacchia, Canada, Belgio, Polonia, Unione Sovietica, Cuba, Repubblica federale tedesca, Repubblica popolare cinese, Bulgaria, Gran Bretagna, Romania, Francia, Stati Uniti, Olanda, Jugoslavia, Svizzera, Ungheria, Austria, Spagna, Nuova Zelanda e Olanda.

Con un «tour de force» imposto dalle circostanze, concluso il Liberazione la sfida riprenderà sempre oggi in piazza della Costituzione a Piombino col prologo dell'XI Giro delle Regioni. Qui l'Italia entra in campo con i suoi azzurri per una corsa «hors catégorie» che il mondo del ciclismo, della sfilata di bandiere e di atleti e poi la gara, una tipo pista (sei batterie, quindi i vincitori in finale in caccia della prima maglia Broccoli) che testimonia l'impegno del «Regioni» ad essere gara frizzante, attenta agli aspetti del ciclismo moderno. Liberazione, Regioni (sei tappe, delle quali due disputate in campo) e Giro delle Regioni, al primo maggio e poi il 3 maggio a Città di Castello la Coppa delle Nazioni. Una gara a cronometro per squadre sui 48 chilometri. Un trittico che costerà alla «Primavera ciclistica» organizzata dal nostro giornale insieme al Pedale Ravennate e alla Rinascente Crc di Ravenna. Un impegno organizzativo che sarà portato in avanti da un'attività volontaria di decine e decine di sportivi, che si fonda sulla partecipazione attiva delle città che ospitano le gare con spirito creativo, che mobilitano forze umane, materiali, le società sportive, le associazioni ricreative e culturali nell'intento di promuovere lo sport e di affidare il proprio contributo alla cultura. La televisione anche per il Regioni e per la Coppa delle Nazioni effettuerà riprese dirette criteri e con l'ausilio degli elicotteri e delle telecamere mobili affidate alla regia di Luigi Liberati.

Le difficoltà che abbiamo dovuto superare non sono state poche. Ma ci piace invece non dimenticare, e ne siamo grati, che l'incoraggiamento è venuto dal presidente della Repubblica, dai presidenti del Senato e della Camera, dal presidente del Consiglio dei ministri, dal ministro del Turismo e dello Spettacolo e dal Commissario della Comunità Economica Europea, onorevole Ripa di Meana, incoraggiamenti che consideriamo premio meritato per quanti hanno costruito, con tanto impegno, l'avvenimento: dai ragazzi ai quali è stato affidato il compito di affierci ed hanno portato le bandiere delle squadre nelle sfilate, al direttore di corsa Jader Bassi, alle società organizzatrici. Ma più ancora queste testimonianze le vogliamo considerare appiausio prestigioso per i ragazzi di tutto il mondo che hanno accettato l'invito e da oggi pedaleranno con fatica.

Cesarino Cerise Eugenio Bomboni



Regazzi, in nome della pace, hanno salutato tutti gli atleti



Manette a un giovane ieri notte subito dopo gli ultimi sei incendi dolosi

# Preso «Nerone». Ma è lui?

## Centocelle ora spera «Basta falò di auto»

Visto scappare, bloccato nei paraggi - A casa aveva 8 flaconi di alcool - Da anni cercava inutilmente di diventare vigile del fuoco



## Agli amici diceva: «Se acchiappo chi brucia le macchine...»

«Cosa? Nerone sarebbe Maurizio lo speaker di Radio Mary 3? Ma il mortaccio è stato comuto». Il commissario del negozio di apparecchiature elettroniche proprio sotto la sede di una delle emittenti locali della zona va piuttosto per le spicce ma in fondo esprime abbastanza bene quello che a Centocelle tutti pensano e dicono di Nerone.

«Non può capire cosa è stata per me questa esperienza: il carcere, ma soprattutto il disprezzo della gente, la paura che leggevo negli occhi di chi mi riconosceva. Ero diventato un "pazzo" furioso che non ho mai ucciso una mosca...»

La proprietaria della radio dove lavora, una signorina sarda che ha aperto insieme al resto della famiglia l'emittente un paio d'anni fa, non riesce a nascondere un filo d'emozione quando parla di lui. «E così preciso, attaccato al suo lavoro. Tra i ragazzi che lavorano qui è quello che ha più ammiratrici. L'altro ieri ha aiutato mio padre ad attaccare la nuova antenna. L'estate scorsa, parlando degli incendi delle auto aveva detto che se l'avesse acchiappato lui... E ora l'hanno arrestato proprio per questo. Sarà, ma mi sembra così strano».



Maurizio Arcangeli ad una recente festa e, accanto, l'agente che lo ha arrestato, accanto alla macchina bruciata

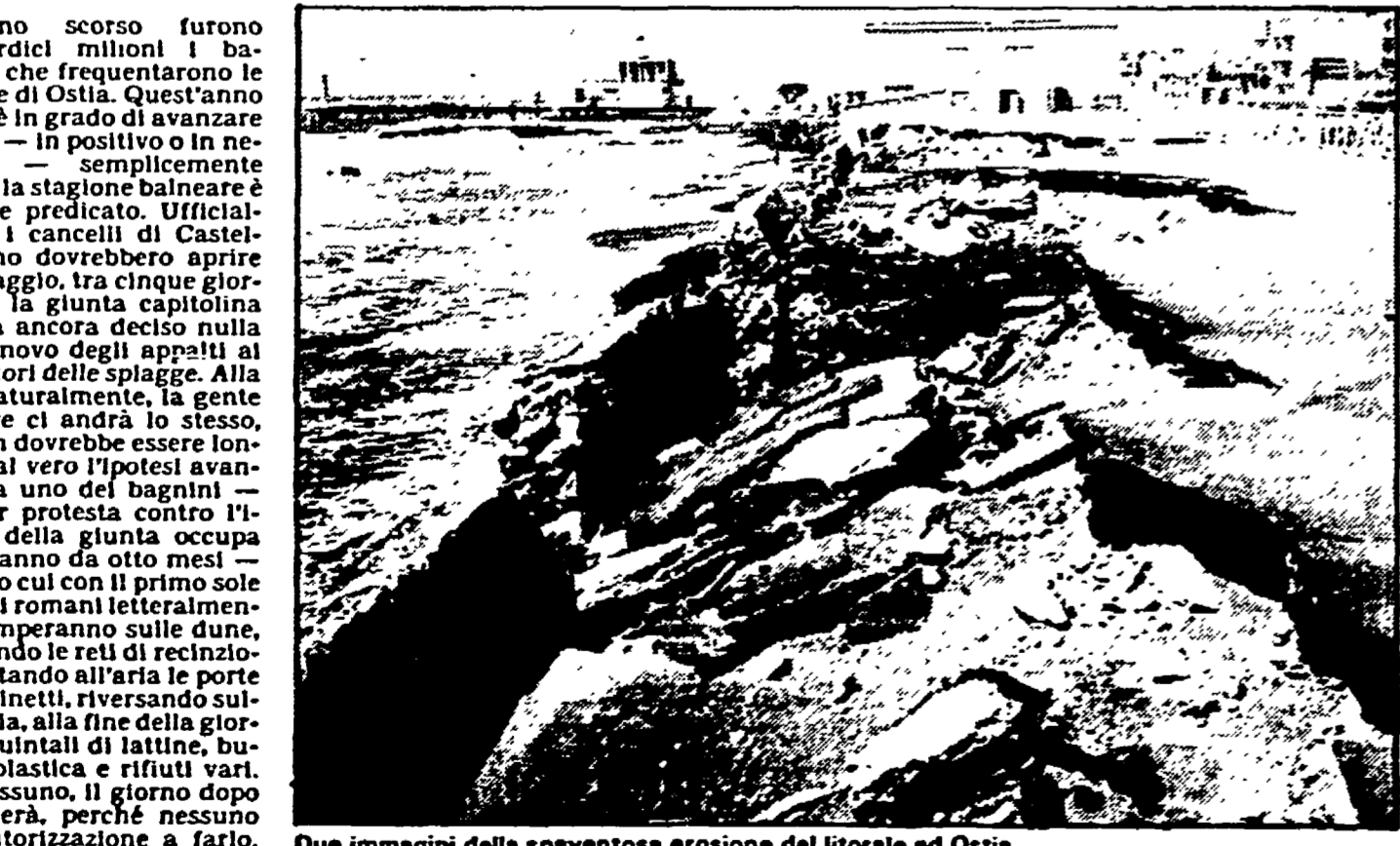
## Parla l'altro giovane accusato e prosciolto

Signor Giordano, ha saputo? È stato arrestato il vero «Nerone». Suo figlio è finalmente libero da ogni sospetto. Giordano Mancini, padre di Giancarlo il giovane che per 34 giorni restò in prigione l'anno scorso accusato di essere il piromane di Centocelle, ci riconosce immediatamente.

Ostia e Castelporziano: grosse nubi sulla stagione balneare

# L'estate sta finendo... prima ancora di cominciare Poca spiaggia, ed è anche sbarrata

L'arenile in alcuni punti è quasi completamente mangiato dal mare e il «ripascimento» non parte - Gli stabilimenti comunali non aprono: lavoratori senza contratto



Due immagini della spaventosa erosione del litorale ad Ostia

L'anno scorso furono quattordici milioni i bagnanti che frequentarono le spiagge di Ostia. Quest'anno non si è in grado di avanzare ipotesi - in positivo o in negativo - semplicemente perché la stagione balneare è in forte pericolo. Ufficialmente i cancelli di Castelporziano dovrebbero aprire il 1° maggio, tra cinque giorni, ma la giunta capitolina non ha ancora deciso nulla sul rinnovo degli appalti ai lavoratori delle spiagge.

Se infatti ci si sposta più a nord, al di là dello «spartitorale» formato dalla Cristoforo Colombo, si può verificare che di sabbia ne è rimasta davvero poca. Appena qualche centimetro, dove è difficile immaginare le file di ombrelloni colorati che rappresentano olograficamente la «stagione». Il mare in quei tratti, lunghi chilometri, ha mangiato l'arenile, con una duna sempre più frastuonata e selvaggia da quando il Tevere ha smesso di portare a valle i detriti solidi (ma non inquinanti), perché sbarrato in vari punti del suo corso, limitandosi invece ad ab-



bandonare al ridicolo ed inefficace rastrello del depuratore soltanto liquami, batteri, funghi e schiume che producono sempre più l'eutrofizzazione del mare. Si può dire quindi che è tutto il litorale ad essere abbandonato a se stesso, per colpa di insipienza di chi dovrebbe invece governarlo, attrezzarlo, riprogettarlo. Di contro c'è l'insistenza del Pci - nella circoscrizione di competenza, la XIII, e in consiglio comunale - che tenta da mesi di porre sotto gli occhi della gente e alla discussione delle forze politiche cittadine il problema. Ma appunto da febbraio in

consiglio comunale non si discute del rinnovo degli appalti che dovrebbe consentire a due cooperative - «Rosso Verde» e «Capocotta» - un'ottantina di lavoratori, età media 25 anni, di utilizzare i capanni leggeri sulle spiagge, e i servizi, di fornire l'assistenza in mare ai bagnanti e di ripulire l'arenile. La giunta non risolve nemmeno la vertenza aperta otto mesi fa da una cinquantina di veterani delle spiagge di Ostia, che dopo quindici, venti anni di attività, per superati limiti di età, non hanno potuto accedere ai concorsi per l'assunzione a tempo indeterminato e che quindi si ritrovano senza uno

## Dodici anni di violenza contro le 2 figlie?

Per molti anni avrebbe violentato le sue bambine F. e S. Questa gravissima accusa ha portato ieri in carcere M. M., un impiegato della marina mercantile di 53 anni abitate al Tufelino. Il mandato di cattura parla di violenza carnale continuata e aggravata, atti di libidine violenta e abuso della patria potestà. La denuncia è partita proprio da una delle figlie, F. di 27 anni, che

nuate per molti anni, fino al 1982, quando F. e S. avevano superato ormai i vent'anni. In quell'anno F. ha una relazione con un uomo e rimane incinta. Abbandona la casa del Tufelino, lasciando però ai suoi genitori il suo bambino appena nato. Anche S. va a vivere da sola, negli Stati Uniti. Dopo un po' la sorella maggiore e il suo nuovo compagno decidono però di riprendersi il piccolo. I genitori non vogliono saperne. Scoppiano i litigi furibondi e alla fine la donna si rivolge alla polizia per denunciare l'incalcolabile storia di violenza. Ieri il magistrato, conoscendo i risultati delle indagini degli agenti, ha firmato il mandato di cattura contro l'impiegato, accusato di aver fatto vivere nel terrore le sue due figlie per tanti anni.

Nessuna misura «antiemergenza»

# Solo oggi un piano per la Tangenziale

Anche ieri una giornata infernale - Le contestazioni della commissione comunale

Il caos intorno alla Tangenziale è, ormai, «normalmente» insostenibile ma soltanto domani la giunta capitolina deciderà sul serio un piano di emergenza per far fronte ai lavori di riparazione sulla Tangenziale Est. E' questo che si può dedurre dalla riunione straordinaria (la cui convocazione era stata chiesta dal gruppo comunista) della commissione comunale sui trasporti con la presenza degli assessori al traffico, Falombi, alla polizia urbana, Ciocci, ed al lavoro pubblico Ciullo. La conclusione della commissione è stata, di fatto, quella di convocare per questa mattina un coordinamento fra i tre assessori ed i presidenti delle Circonscrizioni interessate per razionalizzare e rinforzare l'opera dei vigili urbani nel traffico impazzito in tutta la zona di San Giovanni. Un'indicazione ovvia che però, a quanto pare, nessuno aveva finora pensato di dare.

## Dramma familiare sfiorato a Villalba

# Botte alla moglie pistola contro il figlioletto

L'ha inseguita continuando a malmenarla, ormai fuori di sé, anche lungo la via Tiburtina a Villalba di Guidonia fino a bloccare il traffico. Poi, all'arrivo della polizia, si è barricato in casa minacciando di uccidere il figlioletto di tre anni. Solo dopo una lunga trattativa e una furiosa colluttazione gli agenti del commissariato di Tivoli sono riusciti ad arrestare François George Lerisson, un cittadino francese di 36 anni che ieri pomeriggio ha brutalmente picchiato la moglie sotto gli occhi del figlio di tre anni.

Le manifestazioni per il 25 Aprile nel Lazio

# Oggi a Caracalla il Gran Premio della Liberazione

Una giornata densa di appuntamenti per festeggiare il 41° anniversario della Liberazione. Due corone di fiori saranno deposte, come ogni anno, al Mausoleo delle Fosse Ardeatine e al cimitero del Verano (alle 9). Le strade che circondano Caracalla saranno invase da ciclisti del Gran premio della Liberazione. Dilettanti italiani e stranieri partiranno (alle 9) da via delle Terme di Caracalla e sfrecceranno per via Antoniana, viale Guido Baccelli, viale di Porta Ardeatina, viale Giottino, largo Florito per tornare di nuovo in viale Baccelli e in via Terme di Caracalla. La manifestazione sportiva finirà intorno alle 12. Centinaia di romani in bicicletta si muoveranno di buon mattino da ogni punto della città per arrivare a Caracalla per assistere al Gran pre-

Rosanna Lampugnani

Appuntamenti

1° MAGGIO A MALTA — Il viaggio è organizzato dalla Toursind Etl, via Goito 39. Durata 8 giorni; la partenza è prevista per il 26 aprile. La quota di partecipazione è 420.000 lire più 20.000 lire di iscrizione. La somma comprende il viaggio in aereo, la sistemazione in albergo di 2 categoria (camere doppie con servizi), la pensione completa e i trasferimenti dall'aeroporto all'hotel. Per informazioni telefonare al 421941.

LA SETTIMANA DELLA CULTURA SOVIETICA — Prosegue a Cui la mostra sul patrimonio artistico dei popoli dell'Urss. Domani ci sarà una conferenza sulla Resistenza italiana ed il contributo dell'Urss contro il nazifascismo. La settimana verrà conclusa il 27 aprile da una visita dell'ambasciatore sovietico Nikolaj Lunkov.

ESSERE CORPO ESSERE PERSONA — Si apre domani il convegno «Essere corpo, essere persona: movimento, espressione corporea scoperta di sé nell'esperienza delle donne». Il convegno promosso dall'Unione sportiva Acli e dalla Commissione coordinamento donne delle Acli si terrà presso la Scuola centrale dello Sport (via dei Campi Sportivi, 48) Acquafredda - Tel. 879248.

Mostre

■ PALAZZO BRASCHI — E' aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafici provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. La rassegna sarà aperta al pubblico fino all'11 maggio con i seguenti orari: 9-13, 17-19.30, domenica 9-13; lunedì chiuso.

■ MUSEI VATICANI (Viale Vaticano) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

Egidio 1/B, nei pressi di S. Maria in Trastevere, sarà inaugurata la mostra «Scripta Volantia» (Il biodeterioramento dei beni culturali: libri, documenti, opere grafiche), organizzata in collaborazione con il Comune di Roma — dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, dalla Regione Emilia-Romagna e dal Centro internazionale d'Etudes pour la Conservation et la Restauration des Biens Culturels (Iccrom). La mostra, allestita nella sala del Museo resterà aperta al pubblico dal 26 aprile al 25 maggio.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 Questura centrale 4686 Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sanguie urgente 4956375 - 7575693 - Centro antivenerei 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651 2 3 - Farmacie di

turno: zona centro 1921; Salaria-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea quasi 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto 5782241 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

La città in cifre Mercoledì 23 aprile 1986 nati: 109, di cui 51 maschi e 58 femmine (nati morti: 2). Morti: 63, di cui 33 maschi e 30 femmine. Matrimoni: 140. Lutti I compagni di Testaccio si uniscono al dolore della compagna Rosa Avallone per l'imatura scomparsa del padre.

Il partito

COMMISSIONE INCARICATA DAL CF PER LE STRUTTURE DELLA FEDERAZIONE — La riunione della Commissione è convocata in federazione lunedì 28 aprile alle ore 15 (precise). COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per mercoledì 30 aprile alle ore 17 (precise) presso la Sala stampa della Direzione, la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo con il seguente ordine del giorno: «Discussione sulle proposte della Commissione incaricata del Cf per le strutture della federazione». La relazione sarà svolta dal compagno Goffredo Bettini, segretario della federazione romana.

CORVALE alle ore 17.30 in piazza assemblea sul condono edilizio con il compagno Giovanni Mazza. Oggi CASTELLI — VALLE MARTELLA ore 10.30 dibattito sulla pace Per-Psi (Ciocci). FROSINONE — FILETTINO piazza Giuditta Tavani Arquati ore 17 manifestazione per il 25 aprile, parleranno D. Collepardi, consigliere regionale Pci, Lino Diana consigliere regionale Dc, Giacomo Minnocci senatore Psi. Concluderà on. Giulio Spalone, dirigente naz. Anpi. RIETI — SELCI ore 20 assemblea (Bianchi); MONTEBUONO ore 21 manifestazione sulla Resistenza e sulla pace (Gigliarelli). TIVOLI S. POLO ore 11 comizio (Gasbarri).

RATA ore 16 presso Aula Consiliare conferenza programmatica (Fregosi, Ciuffini, Corradi, Ciocci). CIVITAVECCHIA — S. SEVERA ore 17 assemblea di sezione (Carri, De Angelis). RIETI — P. MOIANO ore 20 assemblea (Bianchi, Renzi, Tocchi). TIVOLI — CASTEL MADAMA ore 21 manifestazione c/o Aula Consiliare (Crucianelli, Leali); CAPENA ore 18 attivo su: «Situazione Mediterraneo e XVII Congresso nazionale» (Carusol).

la POLISPORTIVA COLLI ANIENE organizza la 9ª edizione della MARATONINA DELLA COOPERAZIONE 3ª edizione STRACOLLIANIENE VIALE ETTORE FRANCESCHINI domenica 27 aprile 1986 - ore 9 - km. 1.800 - km. 8.000 - km. 14.200

abbonatevi a l'Unità

Roberto Nistri, 30 anni, rimarrà in carcere a vita: nell'81 uccise con freddezza due giovani poliziotti

Tre ergastoli per tre delitti: dura condanna per il capo dei Nar

La quarta Corte d'Assise ha comminato la massima pena anche a Pasquale Belsito, latitante - Allo stadio Flaminio gli agenti Sammarco e Carretta assassinati con colpi alla nuca - L'omicidio di Deidda, colpevole di non aver aiutato l'organizzazione

Roberto Nistri, 30 anni, considerato un capo dei Nuclei armati rivoluzionari, è stato condannato a tre ergastoli con un'unica sentenza della quarta Corte d'Assise. Nistri è stato ritenuto colpevole di tre delitti tra i quali la morte di due giovani agenti di polizia nel 1981 giudicati insieme ad un'altra serie di imprese del Nar. Un altro ergastolo per l'assassinio di un pregiudicato e stato inflitto a Pasquale Belsito, da anni latitante. Pesanti anche le altre condanne per la partecipazione agli omicidi e per numerose rapine. Alberto Giannelli, ex allievo ufficiale della Marina, dovrà scontare 23 anni. Luciano Petrone, estradato dall'Inghilterra, è stato condannato invece a 22 anni e 9 mesi.

Per un terzo delitto, l'uccisione di Giuliano Deidda, pregiudicato, colpevole di non aver fornito ai Nar alcuni documenti falsi, i pentiti accusano lo stesso Nistri con Pasquale Belsito, mai arrestato durante le «retate» contro

la destra. Alla lettura della sentenza, nel bunker della Corte d'Assise a Rebibbia, c'erano soltanto quattro imputati dietro le sbarre. Nel silenzio dell'aula vuota, le condanne all'ergastolo sono state accolte senza alcuna apparente reazione da parte di Roberto Nistri. Con lui nella gabbia c'erano Alberto Giannelli e Luciano Petrone. Più distante, in una gabbia separata il «pentito» del Processo, Sordi. Alla sua ricostruzione, giudicata totalmente «menzogna» dagli avvocati degli imputati (Giosué Nasti e Giuseppe Valentini) la Corte d'Assise ha concesso larghissimo credito. Lo stesso pubblico ministero Federico De Silvio (che aveva chiesto «soltanto» due ergastoli per Nistri e pena sostanzialmente uguale a quelle comminate agli altri imputati) ha giudicato attendibile e veritiera la versione fornita da Sordi sui delitti e le rapine contestate

In questo processo denominato «Nar 2», Sordi ha riferito episodi che gli sono stati raccontati dai suoi stessi ex camerati all'indomani delle imprese terroristiche. Un altro pentito dell'ultimo ora, Stefano Soderini, ha confermato le stesse versioni, rafforzando la tesi dell'accusa. Ma gli imputati hanno sempre negato tutto, fino all'ultimo giorno di udienza, lunedì scorso. Roberto Nistri e Alberto Giannelli si sono rivolti alla Corte chiedendo un giudizio sereno e consapevole, prima di sentenziare condanne tanto pesanti come quelle prospettate dall'accusa. I loro avvocati hanno invece contestato alcuni punti oscuri dell'istruttoria, parlando di una misteriosa «terza persona» che si sarebbe trovata accanto agli agenti la sera del delitto al Flaminio.

Raimondo Bultrini

Il processo alla banda «Arancia meccanica»: dura requisitoria

«Panetta pentito? Macché...» Il Pm ha chiesto ventotto anni

Il capo del gruppo che rapinava e stuprava è stato definito bugiardo, interessato e malvagio - Proposte pene lievemente minori per gli altri principali imputati

Il pubblico ministero del processo contro «Arancia meccanica» ha demolito in poche ore di requisitoria la figura di Agostino Panetta. Il capo «pentito» è stato giudicato bugiardo, interessato, malvagio. Per questo Pietro Catalani, giovane accusatore, ha chiesto ventotto anni di carcere, quattro in più del principale imputato, Giuseppe Leoncavallo. Ancora inferiore la pena richiesta per il vice di Panetta, Maurizio Verberna, anche lui pentito: 20 anni. Alla grandissima truppa degli altri imputati di «Arancia meccanica» il pm ha riservato i restanti due secoli di carcere, distribuiti

su 51 imputati. Soltanto cinque le richieste d'assoluzione per imputati «minori». Gran parte della requisitoria — in omaggio alla popolarità di Panetta ed al suo ruolo di grande accusatore — è stata dedicata all'ex poliziotto trasformato in un «pentito» e a lungo in diritto ed indiretto di almeno 700 rapine. Secondo il dottor Catalani, il pentimento di Panetta non è del tutto convincente. Per prima cosa Panetta fa parte di una banda che vede quel bambino — e ci indica un prematuro dentro un'incubatrice con il corpicino di un chilo e 300 grammi ricoperto di fili, cannule e cerotti — solo per lui ci vorrebbe un infermiere e non questo momento siamo in due.

Giuseppe Tommaso e dello stesso Panetta, che ora rischia una nuova inchiesta per autocollantismo e per calunnia nei confronti degli altri imputati. Il pm ha chiesto indiretto gli atti di una rapina durante la quale Panetta ha confessato di aver sparato un colpo «per errore». Quel colpo ferì al naso il giovane Walter Peruzzo nel febbraio '81 in via Meropola, e secondo il pm ci sono tutti gli estremi per accusare Panetta (insieme ai complici Verberna e Roberto Gatta) di «tentato omicidio», reato giudicabile dalla Corte d'Assise.

In grave dissesto i muraglioni

In pericolo la lirica a Caracalla

È in pericolo la nuova stagione d'opera all'aperto che come ogni anno è programmata nelle terme di Caracalla. Il Sovrintendente ai Beni Architettonici e Monumentali, Adriano La Regina, ha comunicato infatti alla direzione del Teatro dell'Opera l'impossibilità di utilizzare il monumento a causa del grave dissesto dei due ruderi che campeggiano al centro delle terme. «Non esiste un veto — ha dichiarato La Regina — ma una obiettiva inagibilità dell'area centrale determinata da uno stato di pericolosità dichiarato dai vigili del fuoco». In realtà il braccio di ferro fra Sovrintendenza e Teatro dell'Opera dura ormai da anni e precisamente dal 1981 cioè da quando iniziarono i lavori di consolidamento delle terme di Diocleziano. «La Sovrintendenza si è sempre fatta carico dei problemi economici e sociali che avrebbe comportato la cancellazione della stagione — ha aggiunto La Regina — penalizzando così i lavori di consolidamento del monumento. Quest'anno però non possiamo fare nulla per garantire l'incolumità pubblica essendo gravemente logorati i muraglioni centrali per cui non solo si rischia di perdere la stagione lirica estiva ma anche le terme stesse».

Nascere al Policlinico è una «scommessa»

La drammatica situazione dell'Istituto di Puericultura - Venti infermiere per 60 neonati - C'è un reparto di isolamento, manca però il personale e i piccoli con malattie infettive stanno insieme agli altri - La triste odissea delle madri - Usl e Regione stanno a guardare

Le pareti ricoperte interamente di vetro e di metallo danno un'atmosfera rassicurante. Gli infissi anodizzati e i divisori di vetro lasciano trasparire efficienza, ma quei neonati non sanno che stanno vivendo una scommessa che si gioca sulla loro pelle. Il personale fa i salti mortali, da anni, per poter assicurare loro l'assistenza necessaria, ma ormai l'ospedale pediatrico del Policlinico è un reparto ad alto rischio. Per coprire i turni nell'arco delle 24 ore ci sono solo 20 infermiere e ogni giorno ci sono in media tra i 50 e i 60 piccoli ricoverati. Ogni anno il reparto del Policlinico assiste 2500 neonati. Per capire la drammaticità della situazione basti dire che al S. Giovanni, dove i piccoli assistiti nell'arco di un anno sono 2200, ci sono 71 infermiere. Le vigilatrici sono 40, al Policlinico 4. «Sa cosa significa — fa un infermiere durante la visita al re-

perto organizzata dal Tribunale per i diritti del malato — dover guardare, cambiare e far mangiare ogni tre ore trenta bambini?». E questo quando si ha a che fare con neonati sani e aggiunti a una collega «vedo quel bambino — e ci indica un prematuro dentro un'incubatrice con il corpicino di un chilo e 300 grammi ricoperto di fili, cannule e cerotti — solo per lui ci vorrebbe un infermiere e non questo momento siamo in due». E non manca solo il personale. L'apparecchio portatile per le radiografie è vecchio. Le lastre vengono male e bisogna ripeterle e questo aumenta i rischi legati all'esposizione ai raggi X. Il lettino di rianimazione per i nati con un parto cesareo è fatiscente ed ha un solo posto. Se capita un parto gemellare il medico è costretto a «tirare a sorte». E non ci sono solo questi fondamentali aspetti tecnici. Il reparto può ospitare, per mancanza di spazio,

solo i bambini e quindi viene regolarmente calpestato il diritto delle madri di stare vicino ai propri figli. Le mamme sono costrette a lasciare il loro reparto di ginecologia e scendere sette volte al giorno per l'alimentamento. Io sono dieci giorni che faccio una vita d'inferno — dice Simonetta Benvenuti che ha il figlio ricoverato in osservazione — ogni mattina arisco quell'Eur e ci resto fino all'una di notte per dargli l'ultima poppata». E negli intervalli può scegliere tra un giro per i viali-metallizzati (l'ospedale è un megaparcheggio) del Policlinico o aspettare seduta su una panca della stanza per le nutrici: un «budello» dove sono costrette ad allattare a stretto contatto di gomito. «Abbiamo avuto anche il caso di una madre siciliana — racconta il dott. Claudio Tozzi — che ha vissuto questa odissea per sei mesi. La legge prevede in questi casi la sistemazione alberghiera per le madri.

La signora siciliana ha potuto contare solo sulla disponibilità di una vigilatrice d'infanzia del reparto che l'ha ospitata a casa sua. Gli esempi di questa allucinata situazione potrebbero continuare all'infinito. C'è da aggiungere che pur esistendo un reparto di isolamento non può essere attivato perché manca il personale e i neonati con malattie infettive non si possono separare dagli altri. «Ci siamo rivolti alla Usl, alla Regione, le abbiamo provate tutte — dice il prof. Giorgio Maggioni, primario del reparto — ma finora nessuno si è mosso. Una possibilità per sbloccare la situazione esiste. La Usl ha chiesto a tutte le Regioni di presentare un progetto specificando le esigenze di personale. La scadenza per presentare le domande scade il 30 aprile, ma sembra che la Usl Rm3 il suo progetto lo stia ancora preparando.

Ronaldo Pergolini

50 famiglie sfrattate a Ostia dall'Ente Previdenza Medici

Cinquanta famiglie sono state sfrattate a Ostia dall'Empam, l'ente previdenziale per i medici, che con il cambio di amministratori non ha voluto rinnovare i contratti di fitto ad inquilini che erano subentrati ad altri andati via. Lo ha denunciato ieri in una conferenza stampa il Sunia che chiede la sanatoria e la trasparenza nelle assegnazioni degli alloggi degli enti.

P. Piccolomini, Comune indifferente mentre si continua a costruire

La giunta comunale di Roma non fa nulla perché i lavori in corso a parco Piccolomini della Consea per costruire un albergo sono bloccati. Lo denuncia il Pci in una nota dei gruppi in Campidoglio e alla Pisana nella quale si richiede l'intervento della Regione affinché sia applicata la legge Galasso per il rispetto della liberazione di inedificabilità del dicembre '85. Si deve inoltre procedere subito, per i comunisti, all'imposizione di ulteriore vincolo di salvaguardia attraverso l'approvazione della legge che dichiara «monumento naturale» il parco.

«Sabotaggio» Dc alla Provincia

«La Dc anche dalla maggioranza non ha perso l'abitudine di uscire dall'aula di Palazzo Valentini e far mancare il numero legale quando è in difficoltà». La nota del gruppo comunista alla Provincia dopo che ieri i consiglieri democristiani hanno abbandonato l'aula per essere rimasti in minoranza su una delibera su interventi di risanamento ambientale. E il consiglio continua a non poter lavorare.

«Usa-Libia»: manifestazione a Piazza Navona

«Guerra nel Mediterraneo: quello che è successo la settimana scorsa non è opera di pazzi». Questo lo slogan che ha ritmato ieri a piazza Navona a Roma, circa 1500 giovani per una manifestazione-spettacolo «Contro la guerra nel Mediterraneo, la logica della forza e del dominio». L'iniziativa, partita dagli studenti dell'Istituto tecnico Enrico Fermi, è stata promossa dai collettivi politici studenteschi, dal Centro di iniziativa per la pace Fgci, dal Coordinamento dei gruppi musicali di Roma-Nord, dal Collettivo studentesco romano, dal Dipartimento giovani di Democrazia proletaria e dalla Lega degli studenti medi della Federazione giovanile comunista.

Umberto I: riaperta l'unità coronarica

Da ieri Roma può di nuovo contare su 12 letti per la terapia intensiva coronarica del Policlinico Umberto I. L'unità della II clinica medica ha riaperto, dopo circa due anni, i battenti. Finalmente i 13 infermiere necessari per far funzionare il reparto sono stati trovati. Si è conclusa così una vicenda scandalosa iniziata nell'aprile di due anni fa. Era l'epoca dei blitz della magistratura. I pretori in visita al Policlinico trovarono che l'unità coronarica era fuori legge per quanto riguardava i dispositivi di sicurezza. Il reparto rimase chiuso per quattro

Regione e Università: pronta la convenzione

La nuova convenzione tra la Regione e l'Università per la gestione del Policlinico dopo due anni di lenta marcia di avvicinamento sembra essere arrivata al traguardo. La giunta ha approvato una proposta presentata dall'assessore alla Sanità, Gigi che contiene i cardini della futura convenzione. Nei prossimi giorni la giunta dovrà approvare gli allegati tecnici. Oltre a quello con l'Università «La Sapienza» sono stati approvati anche gli schemi di convenzione con la II università di Tor Vergata (256 posti letto del Nuovo S. Eugenio in attesa della costruzione del Policlinico) e con l'Università

Credono la guardia morta, rinunciano al «colpo»

Hanno aspettato che ripartisse il furgone blindato che aveva appena «scaricato» nella cassaforte dell'agenzia dei Banco di S. Spirito, all'interno del Policlinico Umberto I, milioni e milioni di dei stipendi di aprile. Poi si sono messi subito all'opera. Ma scoperti dai metronotte, per la paura di averne ucciso uno, caduto a terra durante una colluttazione, sono fuggiti rinunciando alla

rapina. Ieri mattina, poco dopo le 8, quattro giovani armati di pistola ma anche di mitra e di coltellata, hanno tentato di rapinare gli sportelli del Banco di S. Spirito, al Policlinico. Si sono divisi i compiti. Due di loro hanno cominciato a forzare, con un crick pneumatico, la parete esterna della banca nel punto vicino allo sportello corazzato, per attirare, con rumori sospetti, le guardie in servizio. Nascosti dietro l'edificio, gli altri due aspettavano i vigili per disarmarli. Mario Scipione e Luigi Bonomo, i due metronotte, appena corsi fuori sono stati assaliti e imbavagliati. Ma quando uno di loro è caduto a terra svenuto i ladri, dopo vari tentativi di rianimarlo, e forse sicuri di averlo ucciso, sono fuggiti spaventati, portando via solo le armi delle due guardie.



Spettacoli

Scelti per voi

Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman...

Diavolo in corpo

È l'ormai celeberrimo film di Bellocchio tratto liberamente dal romanzo di Radiguet. Ribattezzato maliziosamente «Pabst e Fagiola», «Diavolo in corpo» è in realtà un film sofferto, complesso...

La ballata di Eva

Terzo film di Francesco Longo, cinquantenne regista lecchese non nuovo a ritratti di donna. Oggi è la volta di Eva, operaia napoletana emigrata a Milano...

Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica...

Prime visioni

Table listing theater performances with columns for title, location, time, and description.

DEFINIZIONI

Table defining theater genres: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Eroico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table listing theater performances under 'DEFINIZIONI'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing theater performances under 'VISIONI SUCCESSIVE'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing theater performances under 'CINEMA D'ESSAI'.

Table listing theater performances in the top right section.

CINECLUB

Table listing theater performances under 'CINECLUB'.

SALE DIOCESANE

Table listing theater performances under 'SALE DIOCESANE'.

FUORI ROMA

Table listing theater performances in various locations outside Rome.

Prosa

Table listing prose works and theater performances.

TEATRO ARGENTINA

Table listing theater performances from Argentina.

TEATRO SISTINA

Table listing theater performances from Sistina.

Per ragazzi

Table listing theater performances for children.

Musica

Table listing music performances.

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMI

Table listing music performances under 'ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMI'.

MUSIC INN

Table listing music performances under 'MUSIC INN'.

SONO BELLISSIMI AUTOVOX advertisement with details about MAZZARELLA BARTOLO and MAZZARELLA & SABBATELLI.

SEVERINO SPACCATROSI advertisement for antifascist theater in the Castelli Romani.

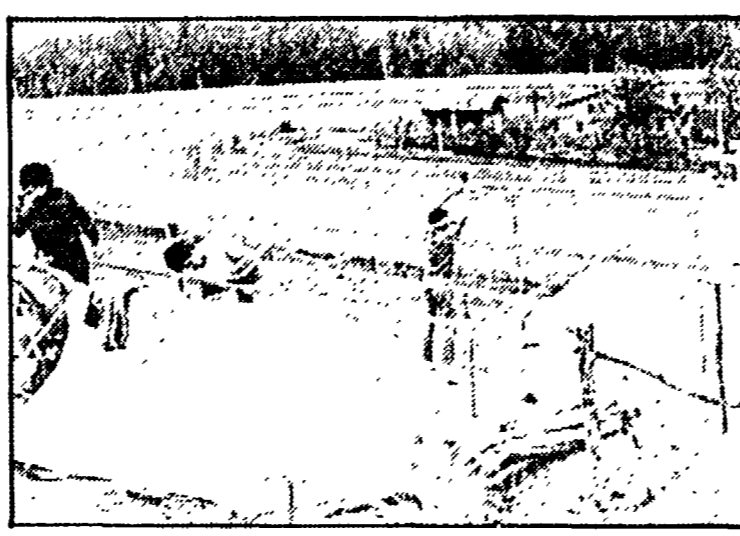
# Totonero: conferme per Allodi, Corsi e per gli arbitri

Nelle registrazioni comparirebbero più volte i nomi dei due dirigenti e di «fischietti» - C'è anche un «signor X» nell'inchiesta

**Nostro servizio**  
TORINO — Nell'inchiesta di Marabotto compare un signor X. Il sostituto procuratore torinese ha fissato per domani mattina un appuntamento con un misterioso personaggio del calcio. «Non preoccupatevi, è un illustre sconosciuto», ha garantito Marabotto, ma la sensazione è che tanto sconosciuto non sia. Si parla di un dirigente di E, che finora non è comparso nell'inchiesta. Smentito invece l'incontro con De Biase, i contatti con il capo dell'Ufficio inchieste vengono mantenuti attraverso il dottor Laudi, uno degli «007» federali, che lavora nello stesso palazzo di Marabotto. «Al posto di De Biase comunque mi sarei divertito di più — ha commentato il magistrato torinese — il suo lavoro sarà più lungo ma anche più facile del mio. Implicabilmente Marabotto ha ammesso che molti personaggi che lui trascurerà saranno invece di estremo interesse per l'Ufficio inchieste. Di si-

curo finiranno davanti a De Biase sia Agropoli che Ullivieri per la partita Perugia-Cagliari del 2 giugno scorso. È confermato che l'episodio compare nelle registrazioni. E vi riannunciamo che gli arbitri coinvolti nella vicenda, per quanto ne dicano Campanati e Gussoni. «A Marabotto non interessa — garantiscono uomini che hanno partecipato all'operazione — per questo non ha speso comunicazioni giudiziarie, semmai si tratta di illeciti sportivi». Dunque gli arbitri ci sono.

Altre indiscrezioni riguardano Allodi e Corsi. Il general manager dell'Udinese compare nelle registrazioni più volte non solo per Napoli-Udinese. Lo stesso è per Allodi, il cui nome viene speso per una serie di occasioni, anche se la partita del 5. Paolo contro i friulani costituisce l'elemento centrale. Ci sarebbe anche la voce di Vinazzani a mettere nei guai la Lazio davanti a De Biase (in una telefonata si spende per-



## Auto

Da uno dei nostri inviati

IMOLA — Autosprint Invoca in copertina un «miracolo a Imola», augurandosi che un'impossibile resurrezione della Ferrari possa salvare, se non la rincorsa al titolo mondiale, almeno la sua tiratura. Ma il vero miracolo, qui in Romagna, è che la gente aspetti il Gran Premio con un entusiasmo non avvertito da anni. «Ferrari o non Ferrari, i biglietti di tribuna (dalle 17 alle 90.000 lire) sono tutti esauriti, e i bagarini gli prendono, e sopra, se domenica sarà una bella giornata, di vendere una

tribunina dalle 300 alle 500.000 lire: con un tasso di crescita che irride a qualunque operazione in Borsa e fa pensare, piuttosto, alla moltiplicazione dei pani e dei pesci: e questo si che è un «miracolo a Imola»; ammesso che possa definirsi miracoloso un exploit economico puntualmente ripetuto ogni anno.

# Il popolo dei motori aspetta con fiducia il miracolo ad Imola

In Romagna sono certi della rivincita delle Ferrari dopo il deludente avvio nel mondiale - I giovani, i disagi e 3 miliardi d'affari

scappa via. Invalutabile, anche il peso economico della presenza di migliaia di campeggiatori, chi dentro chi ai margini dell'autodromo. Tedeschi e soprattutto austriaci con derrate di wurstel e birra al seguito, apparentemente autosufficienti ma un giorno, chissà, potenziali turisti nella vicina riviera, se già non lo sono. E poi una fauna stravagante e maniacale che piccona e dissoda ogni metro quadrato di collina, piantando tanto di cartello di proprietà; migliaia di kuaki del tifo che disposti a settimane di lavoro pur di assicurarsi un proprio minuscolo appezzamento di visuale, a costo di litigare con gli usuratori e di infradirsi in caso di pioggia. Disagi praticamente insignificanti rispetto a quelli affrontati da due ragazzi australiani che, dopo il volo fino a Vienna, sono scesi fin qui in bicicletta per accamparsi pro-

prio dietro un baracchino di panini e bibite, in una minuscola casadese già semisommersa dalle latrine prima ancora che siano iniziate le prove. Prove che cominciano oggi: libere in mattinata, ufficiali dalle 13 alle 14. Gli stentati pernacchioni della macchina di formula incerta che ieri saggiavano l'asfalto, in attesa di lasciare il passo alle formula 1, lasciano appena presagire il divino fracasso di oggi, domani e dopodomani. In una terra che vive di pistoni e bielle, è probabile che l'orrendo fragore sarà bene accetto persino dai malati dell'enorme ospedale comunale che sorge a pochissimi metri dall'autodromo. Zona del silenzio? Non a Imola.

Michele Serra

Nella foto accanto al titolo: giovani preparano gli accampamenti attorno alla pista

# E sulla Lotus divampano le polemiche

Da uno dei nostri inviati

IMOLA — Il week-end imolese di formula 1 inizia all'insegna della polemica. L'ha innescata un servizio apparso su un quotidiano che fa riferimento all'ipotesi che la Lotus si avvalga di un accorgimento antiregolamentare che migliorerebbe sulla vettura l'effetto suolo esaltandone in tal modo le prestazioni. Questo particolare sarebbe avallato dalla emissione di scintille nella vettura durante la corsa nella parte

inferiore del retrotreno. Un fulmine a ciel sereno che tuttavia ha trovato la pronta risposta dei dirigenti della scuderia inglese. Gerard Ducarouge, il progettista della monoposto britannica, ha risposto ogni tipo di illazione: «Non è assolutamente vero — ha detto — la nostra vettura è in piena regola. La carrellata inferiore è fissata all'altone, quindi non si può né alzare né abbassare. La macchina emette scintille per il semplice fatto che è regolata dal basso.

Anche i commissari di gara hanno smentito le «accuse» alla Lotus, ribadendo la perfetta regolarità della monoposto di Senna. Lo stesso pilota, sollecitato sull'argomento, s'è limitato a dire, sorridendo: «Magari avessimo qualche segreto particolare. In realtà facciamo tutto alla luce del sole e in perfetta regola».

Comunque la tesi della Lotus che sfrutta oltre il limite delle normative l'effetto suolo trova qualche sostenitore. Se ne saprà di più nei prossimi giorni, comunque. Ieri intanto all'autodromo imolese hanno preso posto tutti i team che hanno provveduto all'assemblaggio delle vetture. Ultima ad arrivare è stata la Ferrari. C'è molta curiosità per le monoposte di Maranello che, nei giorni scorsi, hanno sostenuto alcuni test a Fiorano. Probabilmente sulle «rosse» sono state apportate alcune modifiche, frutto dei molti riferimenti tecnici accumulati sia in Spagna che la scorsa settimana a Imola. La

## Nel Gp della Fiera duello italo-americano

Ippica

(p. b.) — Oggi a San Siro si corre con l'Internazionale Gran Premio della Fiera (150 milioni per 2.130), una corsa che spesso ha laureato trotatori di grande prestigio. Per questa edizione, le cose si sono messe abbastanza diversamente dal solito, in quanto l'ottima caratura dei nostri quattro anni ha messo in fuga la maggior parte degli stranieri, tanto è vero che l'impegno è stato accettato soltanto da Classy Rogue, fresco vincitore del napoletano Lotteria, e da Monarch, da poco importato in Italia ed alla ribalta nella stessa corsa partenopea. Tuttavia

sarà davvero dura per i due americani, sia per la penalizzazione di trenta metri che per il reale valore dei nostri portacolori, con all'ordine del giorno un rinnovato duello tra Ercole Ac e Ediano. Ancora questo pomeriggio è in programma a Firenze, per il galoppo, la centocinquantesima edizione della Corsa dell'Arno (un handicap che distribuirà circa milioni sui 2.200 metri), con è noto la più antica corsa italiana. Ai nastri di partenza dodici soggetti, in una scala di pesi abbastanza costipata: i favori del pronostico vanno al duo della Ciefedi (Roba Fina e Rutilio Rufo), con altri buoni cavalli a far da immediati rincalzi (Drakon, Donato Bramante, Salvadence e Teobaldo Brusato) e con qualche «pesino» nelle vesti di possibile sorpresa (prima fra tutti, l'ottimo Baccoliera).

## Sidorenko e Franceschi «vedette» a Milano

Nuoto

MILANO — Oggi, si comincia alle 16, quarta «Coppa Greppi» di nuoto nella vasca del centro Saini. La manifestazione, organizzata dal Geas in collaborazione con l'Uisp e con la Fin, si presenta assai bella anche se purtroppo c'è da annotare la defezione, all'ultimo momento, della formazione tedesco-democratica. L'Unione Sovietica presenta il grande specialista dei misti Aleksandr Sidorenko campione d'Europa, del mondo e olimpico. La squadra sovietica avrà anche il ranista Arvanitaki, le libe-

riste Bunina e Tishenko, la ranista Bujanova, la dorsista Lagun e la delphinista Tolstaya. Molto forte anche la rappresentativa azzurra capeggiata da Giovanni Franceschi, il campione d'Europa che dopo le defezioni di Los Angeles è intenzionato a tornare grande. Con Long John il compagno di squadra della Dival Renato Paparella, Manuela Della Valle e Grazia Colombo (Rari Nantes Legnano), Lorenza Vigarani (Uisp Bologna), Luca Sacchi (Dis Seltimo Milanese). E ancora: Monica Pavanello, Michelangelo Fulici, Elena La Mattina, Monica Magni, Laura Beretta, Davide Mandelli, Giorgio Prina, Barbara Goria, Barbara Musoni, Paola Pilla, Viviana Romaneghi.

ROMA — Se qualcuno si era illuso che l'Associazione calciatori fosse disposta a fare da coperchio alla pentola che dovrà contenere il «piano» di risanamento del calcio, rinfoderi l'idea. Sergio Campana, presidente dell'Aic, è stato esplicito al riguardo, al termine dell'incontro di ieri al Cini, presenti Franco Carraro, Antonio Matarrese, Teodosio Zotta, Giuliano Zani e altri. «Il piano ci è stato consegnato soltanto questa mattina. Abbiamo espresso il nostro apprezzamento a Carraro — ha detto Campana — per avere avuto la sensibilità di consultarci. Sono stato, però, duramente critico verso Federcalcio e Leghe per il modo di concepire il rapporto con noi. Un rapporto pessimo, anzi che non è mai esistito. Quindi ha continuato: «Sono anni che ci battiamo affinché i bilanci delle società passassero attraverso severi controlli; che chiediamo la ristrutturazione dei campionati. La risposta è stata quella di consultazioni sporadiche, mentre sulla riapertura delle frontiere agli stranieri non fummo neppure consultati: ci trovammo di fronte al fatto compiuto. Ora si scopre l'Aic. Quindi, a rafforzare ulteriormente i concetti, aggiunge: «Forse che non siamo preoccupati per l'esasperato aumento degli emolumenti ai giocatori? Forse che non lo siamo per la spirale perversa degli indennizzi, portati alle stelle dal gonfia-

## Campana: «Follia parlare di stranieri e chiedere soldi»

mento dei parametri? Ma è assurdo che oggi — di punto in bianco — si ci chiami a contribuire al «risanamento del calcio». Il «piano» dovrà essere presentato al ministro Lagorio martedì 29 aprile, per poi venir discusso il giorno dopo, Lagorio e Visentini presenti, dalla commissione Interni della Camera. Manca, perciò, il tempo materiale per farsene un'idea precisa.

Quindi Campana ha concluso: «Lasciatemi dire poi che, in un momento come questo, il rispolverare la riapertura delle frontiere agli stranieri, per accreditare la tesi che servirà a calmierare il mercato, mi pare una vera follia. Ma non sono

Federcalcio e Leghe che hanno parlato di «esperienza amara»? Sia chiaro che daremo il nostro contributo a patto che si arrivi alla soluzione dei problemi: parametri; contratto collettivo; posizione dei calciatori a fine contratto; ristrutturazione dei campionati; contratto degli stranieri». Sulla stessa linea si è poi pronunciato il presidente dell'Associazione allenatori, Giuliano Zani.

Quanto a Carraro ben poco da dire: ha fatto scena muta, se non andiamo lontani dal vero, non ci è sembrato del tutto soddisfatto. Il presidente della Lega, l'on. de Matarrese, non ha detto niente di più di quello che già non si sapesse. Ha ribadito l'impegno, come non fosse possibile impedire ai presidenti di fare del «meccanismo», come Berlusconi sia il «Messia» che il Milan aspetta; come si potrebbe persino arrivare ad estromettere alcune società dal campionato. Per concludere: se nel «piano» saranno sbandierate, quali «garanzie» per ottenere l'aiuto dello Stato, l'abbassamento dei parametri, il tetto degli ingaggi e la riduzione degli emolumenti ai calciatori, è una menzogna, perché si tratta soltanto di enunciazioni e non di certezze. Ma vedremo che cosa ne penseranno Sordillo e il Cc, la cui riunione è prevista per il 28 prossimo.

# VOLKSWAGEN Transporter

## TurboDiesel 5marce potente come un Turbo economico come un Diesel

In dieci versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato, Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato, Giardinetta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili, Caravelle nelle versioni C/CL/GL, Camioncino, Doppia cabina.

Con portate da 735 a 1000kg e volume utile da 5,7 a 7,6mc.  
Con motori di 1600cmc Diesel (50CV) e TurboDiesel (70CV).  
Velocità da 103 a 127kmh. Consumo 14,7km/litro (Furgone Diesel).

Disponibile anche con motori a benzina di 1900cmc (78CV) e 2100cmc (112CV) e nella versione Syncro di 1900cmc e 78CV a trazione integrale permanente.  
Velocità da 125 a 150kmh. Consumo 8,9km/litro (Furgone).

**VOLKSWAGEN** **c'è da fidarsi.**

850 punti di Vendita e Assistenza in Italia  
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili

## Sovietico vince torneo di tennis Usa

TAMPA — Il ventenne Andre Chesnakov è il primo sovietico ad aggiudicarsi un torneo del circuito organizzato dall'Usta. In finale a Tampa ha battuto l'indiano Krishnan. Ancora dagli Usa arriva la notizia che la Cecoslovacchia ha concesso il visto d'ingresso a Martina Navratilova che potrà così recarsi nel paese d'origine a luglio.

## Bagni, altri tre anni al Napoli

NAPOLI — Il Napoli non solo non pensa a cedere Salvatore Bagni ma ha aumentato di un altro anno la durata del contratto del calciatore? Bagni, che secondo il precedente accordo, era vincolato con il Napoli per i prossimi due campionati (86-87 e 87-88) resterà pertanto legato al Napoli anche per la stagione 88-89.

## Un giovane la sorpresa a Montecatini

MONTECATINI — Subito alla ribalta i big del Gran Premio delle Nazioni di tiro al piattello. Nella fossa olimpica nello spazio di un piattello, dopo le prime tre serie di 25 piattelli ci sono nove tiratori. A giudicare la graduatoria è l'austriaco Reinhold, in compagnia di due francesi, Ane e Vicari tutte tre con 74 piattelli su 75. Vicari è un po' la sorpresa di questa prima giornata. E infatti uno juniores. Dietro questo terzetto con 73 su 75 gli italiani Basagni, Pera, Giovannetti, Venturini, Bardi.

## I ventidue francesi per i mondiali

PARIGI — Ecco i ventidue giocatori che Henry Michel, allenatore della nazionale francese, ha selezionato per i mondiali del Messico. Portieri: Hatz, Berger, Rust, Diensori: Amoros, Ayache, Battiston, Hibard, Bossis, Le Roux, Fousseau, Guasparisti: Fernandez, Ferreri, Ghignini, Giresse, Platini, Tigana, Verriusse. Attaccanti: Belloni, Fatio, Rocheteau, Stepyra Xuerbe.

## Big-match tra Grosseto e Nettuno

BOLOGNA — Campionato di baseball alla terza giornata. Ad aprire le ostilità fra chi dichiara di puntare al titolo di campione d'Italia sarà il secondo girone, proponendo un Grosseto-Nettuno che dovrebbe cominciare a definire i contorni di questo campionato 1986. A fianco del «big-match» di Grosseto il calendario riserva una Nuova Stampa Firenze-Biemme Bologna altrettanto interessante.

# Nuove minacce di Reagan

da questo tipo di lotta al terrorismo nella politica degli Stati Uniti.

Eccole i passaggi essenziali. Il terrorismo «deve essere affrontato con metodi energici e collettivi», ma l'America «non assisterà mai passivamente all'uccisione di propri concittadini da parte di gente che vuole arrecare danno al nostro paese». E ancora: «Per nostra natura, preferiamo risolvere i problemi pacificamente. Ma, come abbiamo dimostrato la scorsa settimana, nessuno può uccidere americani e vantarsene. Nessuno. Non ce l'abbiamo col popolo libico, ma se il suo governo continua la sua campagna terroristica contro gli americani, colpiremo ancora». E quando i giornalisti gli hanno chiesto se questa decisione investiva anche altri paesi, ha citato, tra i possibili bersagli della rappresaglia militare, anche la Siria e l'Iran, dicendo: «È molto più difficile individuare le origini del terrorismo sponsorizzato da altri paesi, di quanto non lo sia per la Libia. Ma certo, se abbiamo le prove (e possiamo averle), lo faremo. Il terrorismo promosso dagli Stati è una forma di guerra e voi non potete starvene fermi e lasciare che qualche altro vi dichiari guerra e pretenda che voi restiate in pace».

I consiglieri di Reagan hanno poi spiegato che que-

sto discorso mirava a stabilire l'argomento principale dell'agenda per il vertice di Tokio. Le dichiarazioni di Reagan hanno poi cercato di far fronte all'ostilità suscitata nell'intero mondo arabo dai bombardamenti sulla Libia. Il presidente ha infatti assicurato che non ce l'ha con l'intero mondo arabo ma solo con la «sigua minoranza» che si è data al terrorismo.

È dubbio, per la stessa amministrazione, che la mossa preparata da Reagan per il vertice di Tokio possa avere successo. Il solito, anonimo personaggio ha definito «potrebbe» l'emissione di un documento comune, ma ha precisato che a Reagan interessa, soprattutto, che se ne discuti.

Per alimentare la psicosi del terrorismo nell'opinione pubblica americana si utilizzano largamente dichiarazioni e informazioni di natura emotiva. Il segretario di Stato Shultz, per fare un esempio, in un incontro con i giornalisti ha attribuito a Gheddafi il proposito di vendicare personalmente sul familiare del presidente. E i mass media sono stati informati e hanno largamente diffuso la notizia che misure eccezionali di sicurezza sono state adottate per proteggere, tra gli altri, la signora Nancy Reagan che si accingeva ad accompagnare il marito in Indonesia prima del

vertice di Tokio. Un altro esempio l'offre il rilievo con il quale la stampa registra la cancellazione di molte delle prenotazioni per i viaggi turistici soprattutto nell'Europa meridionale e nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

Non si è spenta, infine, la polemica con gli alleati per il mancato appoggio all'operazione militare contro la Libia. Essa si svolge anche a colpi di rivelazioni e di precisazioni su ciò che si sono veramente detti l'inviato di Reagan Vernon Walters da una parte e, dall'altra, i leader europei da lui incontrati: il tedesco Kohl, il francese Mitterrand e Bettino Craxi. Al presidente francese si è attribuito la richiesta di una «più forte azione contro Gheddafi» nello stesso incontro in cui Mitterrand rifiutò il passaggio dei bombardieri americani sul territorio francese. Ma la richiesta di azioni più pesanti, si è visto, mirava a mettere Craxi e Kohl a tacere. E i rapporti sociali per cambiare sostanzialmente coscienze e culture. Ne abbiamo la riprova dall'Urss dove, dopo settanta anni di regime so-

vietto, persistono indubbiamente situazioni di evidente arretratezza nei rapporti uomo-donna.

La compagnia Maria Celeste, dunque, non solo ha posto un problema grande, ma ha saputo spiegare a me e a tutti cose a volte astruse e difficili che leggiamo anche nelle nostre «Fes».

La conflittualità tra i sessi c'è e c'è anche in casa comunista. Ed allora discutiamo il nostro modo d'essere, il nostro rapporto con la politica e con la società. E non solo con una esercitazione di autocoscienza (cosa di per sé

non disdicevole), ma per dare a questo problema una dimensione diversa da quella finora invalsa. Sapendo, tuttavia, che come tutte le rivoluzioni culturali anche questa non può non avere tempi lunghi e momenti di aspra conflittualità. Ma sapendo anche che il silenzio e la rassegnazione o, peggio, l'ipocrisia, sono la cosa peggiore.

Ecco perché ne vogliamo parlare e ringraziamo i compagni Maria Celeste e Paolo che ci aiutano a capire.

em. ma.

«collega» Magdalen di Oxford, un certo anticonformismo.

Nella misura del possibile, aveva cercato di vivere come un semplice studente, frequentando giovani di ogni classe sociale, e non disdegnando né i baruffi né le lezioni culturali anche queste non può non avere tempi lunghi e momenti di aspra conflittualità. Ma sapendo anche che il silenzio e la rassegnazione o, peggio, l'ipocrisia, sono la cosa peggiore.

Ecco perché ne vogliamo parlare e ringraziamo i compagni Maria Celeste e Paolo che ci aiutano a capire.

em. ma.

di parlare di mancati aumenti. La legge finanziaria ha pesantemente colpito le agevolazioni di cui godevano gli utenti della fascia sociale (fino a 3 Kwlt). La diminuzione del costo dell'energia va pertanto a compensare la perdita ad compensare la perdita degli sconti previsti per le famiglie.

Vantaggi più concreti e visibili li avranno, invece, le utenze domestiche al di fuori della fascia sociale e soprattutto le attività produttive

minori (artigiani, commercianti, albergatori, agricoltori, ecc.). Per costoro, che pagavano l'energia a prezzo pieno, vi sarà un'effettiva riduzione della bolletta, ed servirà probabilmente a placare la polemica aperta le scorse settimane tra le organizzazioni di categoria e l'Enel, accusato di intascarsi i guadagni del controchoc petrolifero mantenendo alte le tariffe. «Per le industrie», ha commentato Corbellini nell'annunciare che la temu-

la fiscalizzazione non avrà luogo — la riduzione tariffaria sarà fondamentale, specie in questa fase di ripresa nella quale si prevede anche una certa espansione dei consumi elettrici».

Infine, la bilancia del pagamenti. A marzo, secondo dati provvisori di Bankitalia, si è chiusa con un disavanzo di 1.942 miliardi. Lo scorso anno a marzo il deficit segnava quota 2.937.

Gildo Campesato

# Perché quelle lettere

zione.

«Si, rendiamo più umana la nostra vita, il nostro lavoro. Convinciamoci che politici non è solo il pubblico, ma lo è anche il privato — forse a maggior ragione — perché consente di misurare ciò che è veramente mutato nella coscienza degli uomini. Non basta, infatti (e questo lo sappiamo da tempo), mutare i rapporti di produzione e i rapporti sociali per cambiare sostanzialmente coscienze e culture. Ne abbiamo la riprova dall'Urss dove, dopo settanta anni di regime so-

vietto, persistono indubbiamente situazioni di evidente arretratezza nei rapporti uomo-donna.

La compagnia Maria Celeste, dunque, non solo ha posto un problema grande, ma ha saputo spiegare a me e a tutti cose a volte astruse e difficili che leggiamo anche nelle nostre «Fes».

La conflittualità tra i sessi c'è e c'è anche in casa comunista. Ed allora discutiamo il nostro modo d'essere, il nostro rapporto con la politica e con la società. E non solo con una esercitazione di autocoscienza (cosa di per sé

non disdicevole), ma per dare a questo problema una dimensione diversa da quella finora invalsa. Sapendo, tuttavia, che come tutte le rivoluzioni culturali anche questa non può non avere tempi lunghi e momenti di aspra conflittualità. Ma sapendo anche che il silenzio e la rassegnazione o, peggio, l'ipocrisia, sono la cosa peggiore.

Ecco perché ne vogliamo parlare e ringraziamo i compagni Maria Celeste e Paolo che ci aiutano a capire.

em. ma.

# La morte di Wallis Simpson

«collega» Magdalen di Oxford, un certo anticonformismo.

Nella misura del possibile, aveva cercato di vivere come un semplice studente, frequentando giovani di ogni classe sociale, e non disdegnando né i baruffi né le lezioni culturali anche queste non può non avere tempi lunghi e momenti di aspra conflittualità. Ma sapendo anche che il silenzio e la rassegnazione o, peggio, l'ipocrisia, sono la cosa peggiore.

Ecco perché ne vogliamo parlare e ringraziamo i compagni Maria Celeste e Paolo che ci aiutano a capire.

em. ma.

Atlantico quando vengono a Londra. Mi aspettavo qualcosa di più originale dal principe di Galles».

Colpito dalla franchezza dell'americana, Edoardo (dice la leggenda) se ne innamorò all'istante. Poco dopo, lo disse al marito di lei, senza molte perifrasi: «Devo averla». Il signor Simpson cadde semisvenuto, ma per fortuna c'era una poltrona pronta a riceverlo. Pottegozzi diffusi fin da quei primi giorni, e in seguito elaborati in pagine e pagine di articoli e libri, attribuirono a Wallis il merito (o il demerito, dipende dai punti di vista) di aver fatto di Edoardo un vero uomo. Il principe di Galles, infatti, nonostante l'indipendenza di giudizio, l'anticonformismo (per il quale ci vuole sempre un certo coraggio) l'amore per gli sport, era un timido che nei rapporti con il mondo aveva dei problemi. Conosciuta Wallis, cambiò radicalmente, «aumentò di statura e gonfiò il torace», come disse (forse con malizia) uno dei suoi amici.

Morto re Giorgio V, Edoardo salì al trono il 20 gennaio 1936. E subito cominciarono i guai. La relazione del nuovo re era un problema costituzionale e politico. Su di esso, l'opinione pubblica si divise. A una parte della classe dirigente (non a tutta) la signora Simpson non piaceva. Era una «commoner», una «spoke», era una divorziata, e la Chiesa anglicana, di cui il re era il capo, non approva il divorzio (il pregiudizio antidivorzista è tale, nelle alte sfere britanniche, che Eden, da primo ministro, non poteva sedere nel palco reale alle corse di Ascott, appunto perché divorziato); era, infine, un'americana, e si sa che gli inglesi nutrono per i cugini d'oltre Oceano un sentimento contraddittorio di odio-amore.

Nacquero tuttavia un «partito del re» (e di Wallis), a cui aderivano classi e uomini diversi: operai non dimenticò delle parole di comprensione e di simpatia di Edoardo per i loro problemi; un politico conservatore ma spregiudicato come Churchill; il leader fascista sir Oswald Mosley, il celebre drammaturgo George Bernard Shaw, «un buon uomo caduto fra i Fabiani», per dirla con le parole di Lenin, un intellettuale geniale, spiritosissimo, ma politico come ingenuo, sempre incerto fra l'ammirazione

per Stalin e quella per Mussolini.

La stampa «del cuore», sulle due rive dell'Atlantico e poi in tutto il mondo, sfidò sul fuoco. Il re era deciso a sposare la divorziata, e a farne una regina, non una moglie — «morgana» — suggerì il grande editore lord Rothermere, cosa possibile secondo la tradizione della monarchia inglese, sebbene non più praticata da molte generazioni.

Lo scontro finale cominciò il 20 ottobre e si concluse l'11 dicembre dello stesso anno. Costringendo il re ad abdicare, la classe dirigente inglese (la «classe politica» come si direbbe oggi equivoacando) diede una lezione valida non solo per la «sua» famiglia reale e per quella situazione specifica, ma anche per altre situazioni. Eppure fu un uomo grigio, e oggi dimenticato, a rappresentare il governo, il conservatore Baldwin. Egli disse chiaro e tondo al re che il paese non poteva approvare il matrimonio. Così, il patto su cui si regge la democrazia inglese fu fermamente ribadito. La corona non può imporre la sua volontà alla nazione. E il re che obbedisce al primo ministro, non viceversa, né bene e nel male. E Edoardo se ne andò.

La coppia si sposò in Francia, il 13 giugno 1937. Edoardo diventò duca di Windsor, ma Wallis non diventò duchessa. Dal luglio 1940, e per tutta la guerra, l'ex re governò le Bahamas: un esilio dorato assai opportuno, date le sue simpatie per Hitler. Wallis lo aiutò a organizzare ricevimenti e banchetti, e a sistemare parchi e giardini. Scrissero entrambi le loro memorie. Quelle di lei s'intitolavano «Il cuore ha le sue ragioni». Quelle della politica furono più forti.

Arminio Savioli

# Ultima testimonianza

Quest'ultima spiegazione tuttavia può forse essere una delle chiavi di lettura. Risultati infatti da vari segnali (che se allo stato non ci sono annunci ufficiali) che sia in preparazione proprio qui, in questo albergo, una assemblea di delegati dei Comitati popolari di tutto il paese, un congresso generale del popolo, per fare il punto della situazione dopo il raid americano e tutto quello che ne è seguito. Che qualcosa del genere sia in preparazione lo testimonia fra l'altro la notizia, fornita da un tecnico occidentale, di quotidiane assemblee dei comitati sui luoghi di lavoro. Il congresso generale sarebbe ovviamente un momento importante di verifica politica, ed anche un banco di prova della solidità e degli equilibri interni del regime. E forse proprio per questo si preferisce che il congresso si svolga al riparo dagli occhi troppo indiscreti della stampa internazionale.

Abbiamo accennato infatti nei giorni scorsi alle voci e alle ipotesi che circolano su assestamenti interni del vertice libico, che sarebbero fra l'altro alla base della relativa assenza di Gheddafi dalla scena pubblica. Si parla con insistenza di una «crescita di peso» del numero due, il maggiore Gialud, considerato più sensibile del leader ad una politica di maggiore impegno della Libia nei rapporti con l'Urss e i paesi so-

cialisti. Si formula anche la ipotesi di una «gestione collegiale», di un quadrinverto che affiancherebbe lo stesso voce ed illazioni alimentate per altro da tanti episodi verificatisi in questi ultimi dieci giorni. Per la verità, stando all'apparenza, Gheddafi sembra più solido che mai. Resta però il fatto che l'uscita sortita pubblica del vertice, in particolare davanti alla stampa internazionale, ha avuto come protagonista la settimana scorsa proprio il maggiore Gialud, che è apparso determinato e sicuro di sé e che ha fatto dichiarazioni non di carattere propagandistico ma con un preciso contenuto politico, lanciando in particolare chiari messaggi all'Italia e all'Europa e prospettando, come abbiamo già scritto, addirittura un certo «riallineamento» verso Est della Libia, con una scelta politica certo non improvvisata né marginale (il che confermerebbe la sua fama di «tramite fra il regime e l'Urss»). D'altro canto l'agenzia di notizie Jana ha cura di sottolineare quotidianamente, anche nel suo bollettino in lingua inglese, l'attività politica e diplomatica di Gheddafi, dando puntigliosamente notizia dei messaggi che riceve e delle delegazioni che incontra (ultimi in ordine di tempo gli inviati del presidente marocchino e del re del Marocco), quasi a ribadire che — anche

riconoscendo a lui in sostanza un ruolo di «primo fra eguali».

Sono, ripetiamo, soltanto voci ed illazioni alimentate per altro da tanti episodi verificatisi in questi ultimi dieci giorni. Per la verità, stando all'apparenza, Gheddafi sembra più solido che mai. Resta però il fatto che l'uscita sortita pubblica del vertice, in particolare davanti alla stampa internazionale, ha avuto come protagonista la settimana scorsa proprio il maggiore Gialud, che è apparso determinato e sicuro di sé e che ha fatto dichiarazioni non di carattere propagandistico ma con un preciso contenuto politico, lanciando in particolare chiari messaggi all'Italia e all'Europa e prospettando, come abbiamo già scritto, addirittura un certo «riallineamento» verso Est della Libia, con una scelta politica certo non improvvisata né marginale (il che confermerebbe la sua fama di «tramite fra il regime e l'Urss»). D'altro canto l'agenzia di notizie Jana ha cura di sottolineare quotidianamente, anche nel suo bollettino in lingua inglese, l'attività politica e diplomatica di Gheddafi, dando puntigliosamente notizia dei messaggi che riceve e delle delegazioni che incontra (ultimi in ordine di tempo gli inviati del presidente marocchino e del re del Marocco), quasi a ribadire che — anche

# Ridotto il tasso di sconto

che pagano all'istituto di emissione per le anticipazioni. La discesa dei tassi è già in atto senza che ci sia bisogno di ulteriori manovre, aveva detto Gheddafi.

Invece, nel pomeriggio di ieri, l'improvviso voltafaccia di Gheddafi che, per la seconda volta in poco più di un mese, abbassava lo sconto. Una decisione simile era stata presa nei giorni scorsi dagli Usa e dal Giappone e si è in attesa che una misura analoga venga decisa anche a Bonn e in altri paesi europei. Proprio ieri, comunque, si è riunito il consiglio centrale della Bundesbank che non ha assunto alcuna decisione. L'Italia, evidentemente, ha giocato d'anticipo. Un comunicato emesso dal Tesoro non ne spiega le ragioni. Si limita a segnalare la caduta dell'inflazione, la solidità della lira ed il contesto internazionale interessato da una riduzione del costo del denaro. Sulla decisione potrebbero avere influito anche le notizie sull'asta dei Bot di fine mese, caratterizzata da una domanda elevata che ha addirittura superato il quantitativo offerto per i titoli semestrali e annuali.

Intanto, già si segnalano le prime reazioni. La Confindustria è ovviamente soddisfatta (da più giorni insisteva per una riduzione) ma chiede anche l'eliminazione del vincolo al credito (il piano assegnato alle banche) deciso in gennaio. Altrimenti — argomentano gli industriali — le banche non possono trasferire con la dovuta rapidità la riduzione del tasso di sconto alle imprese. Insomma, «si rischia di non poter ridurre i tassi bancari, gli unici che interessano al si-

stema industriale». Polemico anche il ministro dell'Industria, Altissimo: «Si poteva fare qualcosa in più; ci voleva maggior coraggio».

Gioria ha anche ripreso la polemica sulla Borsa (diretta concorrente del Bot): «L'andamento è sconcertante, spesso è stato perso di vista il rapporto tra prezzo di scambio di un titolo e il suo valore intrinseco».

Grosse novità si annunciano, come abbiamo detto, per le leggi di bilancio dello Stato. Da quest'anno se ne parlerà fin dall'estate invece che da settembre. Onde evitare le estenuanti maratone della «finanziaria», il governo presenterà in giugno un disegno di legge, molto snello, contenente gli obiettivi

della finanza pubblica (incremento minimo delle entrate e massimo delle spese). Il Parlamento dovrebbe approvare entro luglio per valutare poi entro dicembre il bilancio preventivo e una legge finanziaria articolata in due-tre grandi provvedimenti settoriali. Resta da vedere se questa manovra di ingegneria parlamentare sarà sufficiente ad evitare il rischio di un'ulteriore crisi. Ai che lordi Kitchener aveva replicato con soldatesca ruvidezza: «Se lo fossi sicuro della vostra morte in combattimento, non so se avrei il diritto di vietarvi di andare in prima linea. Quello che non posso permettere è che voi cadiate vane nelle mani del nemico. Era la prima avvisaglia di uno scontro politico che in seguito sarebbe esplosa alla luce del sole concludendosi con la sconfitta di Edoardo».

Si aggiunge, per completare il ritratto, che il futuro re amava visitare le miniere, e fare «bagni di folla» fra proletari e disoccupati, non neccessando però, al tempo stesso, la sua simpatia per i movimenti fascisti del Continente, compreso quello che stava per prendere il potere in Germania. C'erano insomma, in lui, strane inclinazioni, velleità, smanie, a recitare una parte nella storia, per la quale forse aveva naturali disposizioni (piaceva alla gente), ma che gli era vietata per nascita (in Gran Bretagna, da secoli, re e regine non possono fare politica: che poi di tanto in tanto ci provino, è un altro discorso).

Fu questo l'uomo che, presentato alla signora Simpson, non seppe dire altro che una banalità: «Non le dispiace che in Inghilterra manchi il riscaldamento centrale, a differenza dell'America?». La risposta fu ardita e forse volutamente impertinente (una civetteria, una provocazione): «Vostra altezza mi delude profondamente. E' identica domanda che sempre viene fatta a tutte le mie amiche d'oltre

# Nuovo decreto per gli oneri sociali

ROMA — Rinnovo del decreto di fiscalizzazione degli oneri sociali e approvazione di un decreto riguardante il settore petrolifero sono i principali provvedimenti del consiglio dei ministri, riunitosi ieri. Il decreto petrolifero stabilisce un maggior stanziamento (160 miliardi) all'Eni per le scorte tenute per conto dello Stato. Viene anche prevista l'istituzione di un fondo (50 miliardi all'anno per tre anni) per la realizzazione dei punti di vendita del carburante. Intanto, ieri, il ministro Altissimo ha aumentato le tasse caratterizzate da una duplice rapidità la riduzione del tasso di sconto alle imprese. Insomma, «si rischia di non poter ridurre i tassi bancari, gli unici che interessano al si-

della finanza pubblica (incremento minimo delle entrate e massimo delle spese). Il Parlamento dovrebbe approvare entro luglio per valutare poi entro dicembre il bilancio preventivo e una legge finanziaria articolata in due-tre grandi provvedimenti settoriali. Resta da vedere se questa manovra di ingegneria parlamentare sarà sufficiente ad evitare il rischio di un'ulteriore crisi. Ai che lordi Kitchener aveva replicato con soldatesca ruvidezza: «Se lo fossi sicuro della vostra morte in combattimento, non so se avrei il diritto di vietarvi di andare in prima linea. Quello che non posso permettere è che voi cadiate vane nelle mani del nemico. Era la prima avvisaglia di uno scontro politico che in seguito sarebbe esplosa alla luce del sole concludendosi con la sconfitta di Edoardo».

Si aggiunge, per completare il ritratto, che il futuro re amava visitare le miniere, e fare «bagni di folla» fra proletari e disoccupati, non neccessando però, al tempo stesso, la sua simpatia per i movimenti fascisti del Continente, compreso quello che stava per prendere il potere in Germania. C'erano insomma, in lui, strane inclinazioni, velleità, smanie, a recitare una parte nella storia, per la quale forse aveva naturali disposizioni (piaceva alla gente), ma che gli era vietata per nascita (in Gran Bretagna, da secoli, re e regine non possono fare politica: che poi di tanto in tanto ci provino, è un altro discorso).

Fu questo l'uomo che, presentato alla signora Simpson, non seppe dire altro che una banalità: «Non le dispiace che in Inghilterra manchi il riscaldamento centrale, a differenza dell'America?». La risposta fu ardita e forse volutamente impertinente (una civetteria, una provocazione): «Vostra altezza mi delude profondamente. E' identica domanda che sempre viene fatta a tutte le mie amiche d'oltre

# PANDA

# SUPERNOVA

# DIESEL



## NE HAI FATTA DI STRADA, PANDA!

Si apre una nuova era di ottimismo nei consumi. Nasce Panda Supernova Diesel. Chi desiderava l'economia del diesel, da oggi non è più costretto a rinunciare alla simpatia di Panda.

Con il suo elastico e infaticabile propulsore 1300 cc percorre a 90 km/h oltre 21 km con 1 litro di gasolio e raggiunge i 130 km/h sulla strada dell'economia.

Mentre voi, grazie alla sofisticata sospensione posteriore a omega, viaggiate comodamente nello spazio: lo spazio intelligente di un'auto multifunzionale.

Un'automobile, anzi un'autoutile, che non si tira mai indietro di fronte al lavoro, ma è sempre in prima fila quando c'è da divertirsi.

Insomma per il piacere o per il dovere con Panda Supernova Diesel sarete sempre in giro. A risparmiare.

**FIAT**

ILLUSTRAZIONE: SPECIALIZZATA CUNEIF